



Per quanto mi riguarda non darò mai autorizzazione a procedere contro chiunque venga chiamato in causa per concorso esterno in associazione mafiosa... È un'ipotesi di reato inventata da certa magistratura. Elio Belcastro, parlamentare del Movimento per le autonomie, 11 novembre

OGGI CON NOI... Rita Levi Montalcini, Rosa Calipari, Lidia Ravera, Donald Sassoon, Carlo Federico Grosso

PER FARLA BREVE

Ecco chi non avrà giustizia per salvare Berlusconi

Risparmiatori
PARMALAT

Sottoscrittori
Bond
CIRIO

Processo
THYSSEN

Vittime
ETERNIT

Processi a rischio
Slitta a oggi la presentazione della legge che colpirà migliaia di vittime di truffe e ingiustizie

Subito dopo l'immunità
Boniver presenta la norma costituzionale che reintroduce l'intangibilità dei parlamentari

Bersani chiama alla protesta
Il leader Pd alle opposizioni: pronti a iniziative comuni se saranno cancellati i processi

→ ALLE PAGINE 4-9

IL DOSSIER

Bolognina
20 anni dopo
Occhetto: così
salvai la sinistra

L'ultimo strappo della storia del Pci: interviste, documenti, testimonianze → **ALLE PAGINE 23-28**

Pse e democratici
«Sì a D'Alema
mister Pesc»
Il 19 la scelta Ue

L'ex premier italiano favorito. Intervista a Sassoon: Blair frenato in casa → **ALLE PAGINE 30-31**

Ipazia, martire
della scienza
Ma in Italia
il film non arriva

Agorà di Amenabar: record di incassi in Spagna, qui non lo vedremo → **ALLE PAGINE 38-39**

CGIL
sabato
14
novembre
manifestazione nazionale
ROMA ore 14,00
da piazza della Repubblica
a piazza del Popolo



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

L'ossessione di uno solo

Sembra incredibile, ma in un paese dove la scuola, gli ospedali, le carceri, le montagne, le fabbriche, i giovani «flessibili», le donne, i senza carte, i pensionati, i piloni di cemento armato dei palazzi, le amministrazioni pubbliche, i progetti privati si sfarinano nella nostra quotidiana esperienza di vita cambiando il futuro in polvere di cosa si parla ogni giorno, qual è la priorità in agenda del governo, quale il tema su cui si arroventa lo scontro politico? La riforma della giustizia, più esattamente del processo: l'ossessione privata di uno solo e tutta Italia dietro a battere le mani o a dissentire. Di tutti è questo il problema più grave: che un paese come il nostro non abbia gli anticorpi per reagire, che non sappia pretendere che si separi la vicenda personale di una sola persona dal destino - culturale, economico, giuridico, politico - di una nazione intera.

La notizia di giornata è il processo breve. Dato per fatto in mattinata ha avuto qualche intoppo nel corso del pomeriggio: le norme transitorie. Il fatto è che per mettere al riparo dalla Giustizia il premier si dovrebbero buttare a mare decine e decine di procedimenti in specie quelli che riguardano le truffe ai risparmiatori e i danni ai lavoratori. Lo diceva ieri Felice Casson, ci guida oggi nell'elenco Carlo Federico Grosso: Parmalat e Cirio, Eternit, Thyssen. Cosa volete che sia. Che importanza possono

avere i familiari delle vittime, i risparmiatori finiti sul lastrico, gli avvelenati. Il presidente del Consiglio ha altro in mente. Voleva che gli alleati firmassero un impegno scritto: metterlo al riparo dai processi, punto primo. Il pover'uomo è del resto già alle prese con il caso Cosentino - nelle carte che anche oggi vi proponiamo il dettaglio del sistema di intrusione del malaffare nella politica in Campania - perché se passa il principio che un politico su cui la magistratura indaga per concorso in associazione camorristica non può fare il governatore della Campania che cosa succederebbe se per ipotesi un pentito, poniamo Spatuzza, dovesse testimoniare a Palermo che gli uomini di fiducia della mafia siedono oggi molto più in alto?

In subordine, se il processo breve non dovesse aver vita lunga, ecco che direttamente dai craxiani anni Ottanta torna Margherita Boniver che custodiva da anni la segreta speranza di ripristinare la norma «cancellata con un incredibile atto di vigliaccheria nell'ottobre del 1993 in clima di pesante intimidazione». Signore e signori riecco a voi l'immunità parlamentare: fresca di giornata, ieri, la proposta di legge costituzionale. Preveggenza, Augusto Minzolini l'aveva evocata in un suo editoriale giusto due giorni fa. Un giornalista che vede lontano. O, in alternativa, vicinissimo: le bozze prima che accadano. L'ex vicepresidente del Csm Grosso dice che la proposta di legge sul cosiddetto processo breve «piaccia o non piaccia all'onorevole Fini, ha una sola ragion d'essere: salvare il premier. I costi della prescrizione processuale sarebbero ingentissimi: centinaia e centinaia di processi rischierebbero l'estinzione per decorso dei termini, con conseguente assoluzione degli imputati». Ma è urgentissima, no? Non è forse quel che solleverebbe l'esistenza, da domattina, di ciascuno di voi?

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Rutelli, il dado è tratto: con Tabacci presenta l'«Api»



PAG. 20-21 ■ ITALIA

San Nicola Varco: sgombero nel paese degli immigrati



PAG. 14-15 ■ IGNAZIO MARINO

«Cucchi, troppe persone hanno pensato: è solo un tossico»



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Finanziaria, governo sotto alla Camera

PAG. 29 ■ MONDO

La Fao: un miliardo senza cibo

PAG. 32 ■ MONDO

Afghanistan, Obama decide sui rinforzi

PAG. 39 ■ CULTURE

Il MAXXI, un'astronave d'autore

PAG. 40-41 ■ L'INTERVISTA

Nick Hornby e l'ossessione pop



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

I tempi migliori

L'obiettivo di ogni sistema parlamentare moderno è che nelle due assemblee si svolgano delle civili discussioni, fra i rappresentanti eletti direttamente dal popolo, sulle decisioni da prendere, nel solo interesse del paese. Poi i partiti politici si sono impossessati del potere e sembra che chi ci rappresenta non difenda più i nostri interessi, ma solo quelli del suo gruppo. Ora però lo spettacolo è quello di bande rivali che con ogni mezzo cercano di eliminare gli avversari. Ed ecco la campagna di odio e le risse a colpi di escort, transessuali e strisce di coca sui comodini. È uno spettacolo osceno. Quando tutto finirà ci troveremo a faccia a faccia con un grande senso di vuoto: i contendenti hanno consegnato tutto il sud del paese alla malavita, non hanno risolto il problema dell'ambiente, della povertà e della disoccupazione. E soprattutto non avremo neppure il ricordo di tempi migliori.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Il premier, Cosentino e l'incubo Spatuzza

Per Silvio Berlusconi non è facile mollare politicamente Nicola Cosentino. Il sottosegretario all'Economia è per lui il miglior testimone di come la magistratura possa alterare, ad orologeria, la vita delle istituzioni. Girare le spalle al suo sottosegretario all'Economia significherebbe creare un precedente. Oggi Cosentino, e domani? E se per esempio tra qualche settimana a Palermo il signor Spatuzza, nel processo Dell'Utri, dovesse dire che nel 1994 Forza Italia era il partito di riferimento di Cosa Nostra, così come i pentiti hanno detto di Cosentino per la Camorra, cosa dovrebbe accadere? Fini chiederebbe anche ai fondatori di Forza Italia, come ha fatto per Cosentino, di farsi da parte?

Certo, un conto è una deposizione di un penti-

to, altro è una richiesta di misura cautelare a lungo vagliata da un giudice. Ma la vicenda rimane comunque di quelle che non fanno dormire la notte. Anche perché con Cosentino il Cavaliere ha un rapporto umano vero. Nel 2008, per esempio, subito dopo aver varato la nuova squadra di governo con l'allora coordinatore campano Cosentino venne fatta un'eccezione. Il movimento, guidato Verdini, prevedeva il divieto del doppio incarico, quello di governo e quello di partito. A tutti venne chiesto di optare. Cosentino però disse no. E in una calda mattinata di agosto, a Montecitorio, fu lui stesso a convincere il premier, insieme all'amico di sempre Luigi Cesaro. Entrambi fecero presente l'impegno, anche politico, profuso per sconfiggere il problema dei rifiu-

ti a Napoli. Un cambio di guida al partito regionale non sarebbe stato capito dal territorio, al punto di rimettere in discussione i successi raggiunti. Erano i migliori risultati di sempre quelli ottenuti in Campania, tant'è che poi Cosentino divenne pure coordinatore Pdl.

Non tutti però seppero fiutare il vento. Elio Vito, eletto in Campania nel 2006 quando il partito era ancora guidato da Martuscello, nel 2008 a liste praticamente chiuse decise di farsi candidare in Toscana. L'intuito non mancò invece a Marco Milanese, consigliere politico di Tremonti, che dalla sua Lombardia andò a farsi eleggere nel regno di quello che sarebbe diventato sottosegretario proprio al ministero guidato dall'amico Giulio. ♦

NAUTICA



Giustizia e processi

Una via d'uscita per Berlusconi

Giustizia, il Pd presenta la mozione al Senato

■ Oggi pomeriggio il gruppo del Pd del Senato illustrerà in una conferenza stampa, una mozione sui temi della giustizia che sarà depositata nei prossimi giorni. La mozione, che contiene una serie di proposte per migliorare l'efficienza del sistema

giudiziario e per accelerare i tempi dei processi, sarà presentata dalla Presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro, dai senatori Alberto Maritati e Felice Casson e dagli altri componenti Pd della Commissione Giustizia di Palazzo Madama. L'incontro si svolgerà, a partire dalle ore 15.30, presso la sala del Direttivo del Gruppo Pd, a Palazzo Carpegna.

Ferrero: il 5 dicembre Prc scende in piazza

■ «Berlusconi, grazie alla norma "salta-processi" cerca di evitare (e con questa norma ci riuscirà) di essere giudicato nei processi, come un normale cittadino»: così Paolo Ferrero, segretario Prc, invita tutti a partecipare al No Berlusconi Day il 5 dicembre.

→ **Dietrofront** Bonaiuti ha fretta, ma aumentano i dubbi di costituzionalità

→ **Il ddl forse oggi** al Senato. I magistrati si ribellano: tanti procedimenti salterebbero

Processi, il governo inciampa Anm attacca: giustizia a rischio

Nuova fumata nera per la norma che salva Berlusconi dai processi Mills e Mediaset. Annunciata per ieri, c'è stato un nuovo rinvio per i dubbi che riguardano la norma transitoria sull'applicabilità ai processi in corso.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Niente da fare, anche oggi, per la leggina salva-premier. Che è pronta ma Ghedini ha una fifa blu di tirar giù, in questo ennesimo slalom, più d'uno dei paletti stretti piazzati lungo il percorso da Gianfranco Fini e Giulia Bongiorno. E anche l'ottimismo del sottosegretario Paolo Bonaiuti che ieri, di prima mattina, ha spiegato ai microfoni che «tra Fini e Berlusconi va tutto benissimo» tanto che la legge sul processo breve «è già depositata al Senato», si è svaagliato a metà pomeriggio. Il vice capogruppo del pdl Gaetano Quagliariello, che con Gasparri darà il nome a questo ennesimo lodo salva premier, spiega così l'ennesimo ritardo: «Abbiamo tanto da fare, c'è da pensare alla Finanziaria, ai senatori con la febbre che vanno tenuti isolati dagli altri altrimenti scateniamo l'epidemia, e poi c'è la senatrice Colli che è caduta trascinata dal cagnetto... insomma, un sacco di problemi. Il processo breve può aspettare».

LA FRENATA

La verità è che i conti non tornano. E che tra la «teoria» che martedì Berlusconi ha presentato al presidente della Camera Gianfranco Fini e la



Fini e Berlusconi

«pratica» con cui poi ieri Ghedini si è dovuto scontrare scrivendo la norma transitoria, c'è di mezzo il rischio di far saltare tutto. Fini, ospite in serata a «Otto e mezzo», è stato chiarissimo: «L'accordo c'è se il testo non cambia». Che significa: non sono ammesse modifiche in corso d'opera. Nessun blitz né codicilli a sorpresa, specie se si chiama prescrizione. E se non bastasse, sempre in serata, è arrivato l'alto-

lità dei magistrati che pure hanno accettato di andare a vedere le carte sul tavolo della Consulta del Pdl, la commissione giustizia di Ghedini. Luca Palamara, presidente dell'Anm, alla fine è stato chiaro: il processo in sei anni «in linea di principio ci trova d'accordo ma senza interventi strutturali rischia di buttare a mare un enorme numero di procedimenti».

Il processo breve prevede la pre-

scrizione dell'azione penale (diversa dalla prescrizione del reato che cammina comunque e in modo parallelo) a partire dal decreto che dispone il giudizio (è il momento esatto in cui finisce l'inchiesta e comincia il procedimento). Da quel momento il processo può durare al massimo sei anni, due per ogni grado di giudizio. Altrimenti muore. Sono esclusi tutti i procedimenti che riguardano reati la cui

Foto Ansa



Roberto Formigoni

«Credo che l'indicazione di principio emersa

sul processo breve sia condivisibile perchè è assolutamente garantista per tutti i cittadini».



Donatella Ferranti

«Finalmente anche il presidente

Bongiorno ha riconosciuto la non rinviabilità di un'audizione del ministro Alfano...»

Nencini (Psi): riforma lampo scritta in una notte

«L'Italia si conquisterà certamente un posto nel Guinness dei primati per aver scritto una riforma lampo nello spazio di una notte». Lo dice il segretario del Psi Riccardo Nencini che parla di «un'Italia dove da decenni non si riforma nulla».

Margherita Boniver: ripristinare l'immunità

Margherita Boniver del Pdl ha presentato ieri alla Camera una proposta di legge costituzionale per il ripristino dell'immunità parlamentare. «L'immunità - dice - che esiste in molti ordinamenti europei, nonché al Parlamento europeo».

pena è superiore ai 10 anni. Sono esclusi, quindi, i processi di mafia, terrorismo e criminalità organizzata. Fin qui, è stato spiegato, la norma non solo rispetta la norma costituzionale del giusto processo ma accoglie anche le raccomandazioni della comunità europea che spesso, con la legge Pinto, condanna l'Italia a multe pazzesche per via della lunghezza dei processi.

Il problema è la norma transitoria, cosa succede ai processi in corso, tra cui, ovviamente quelli di Berlusconi. E qui ieri si è incagliato il testo che comunque, assicurano Enrico Costa e Alfonso Papa, entrambi pdl, «sarà presentato in tempi brevi, forse già domani». Cioè oggi. L'entrata in vigore della nuova norma dovrebbe riguardare i processi in corso «ma solo nel primo grado e se l'imputato è incensurato». E qui casca l'asino. Prima di tutto per un problema di copertura finanziaria: volere processi più veloci significa dare più aule, più mezzi e più giudici tra le prime cause dei rinvii. E significa, quindi, dare soldi. Ma

I processi del premier
Se la norma parte dal rinvio a giudizio, Mills e Mediaset già prescritti

Tremonti non ci sente. Poi scattano una serie di dubbi costituzionali. Un imputato al secondo grado di giudizio, escluso dalla nuova norma, potrebbe sentirsi discriminato e promuovere il ricorso alla Consulta che sarebbe immediatamente accettato. Che succede poi se tra gli imputati nel primo grado uno è incensurato e l'altro no? «Ci sono gravi problemi di costituzionalità» sintetizza Luigi Li Gotti (Idv). «Due anni sono un tempo troppo breve per processi dove ci sono molti imputati, molte parti civili, le battaglie delle perizie, penso soprattutto ai processi per reati ambientali e a quelli per reati finanziari» commenta Felice Casson (Pd). Sulla stessa linea il sindacato delle toghe. E il premier? Anche il conteggio, assai complesso, sui suoi processi ha rallentato i tempi. Ma poi è andato a buon fine: Mills sarebbe già prescritto (30 ottobre). E il 7 luglio è morto anche Mediaset. ♦

Fini dà l'altolà: non si reintroduca un'amnistia di fatto

Il presidente della Camera: la prescrizione breve è una pagina chiusa. Col premier abbiamo definito principi, mi opporrò con chiarezza se alla fine del percorso verranno contraddetti

Il retroscena

SUSANNA TURCO
ROMA

Mentre dalle segrete stanze si sente provenire distintamente lo stridio delle unghie dei vari Ghedini e Gasparri che con fare felino si affannano a rattoppare - con liste e listine di reati, punti interrogativi su dove trovare le risorse e molto altro - il testo sul processo breve che si rivela pieno di falle ancor prima di iniziare il suo iter, Gianfranco Fini ospite a Otto e mezzo si incarica ufficialmente di bloccare subito, ancor prima che si cominci, quella che sa essere la tentazione di Berlusconi: reintrodurre la appena esclusa prescrizione breve, nel corso della discussione parlamentare della legge.

«Mi auguro che non sia così», premette l'ex leader di An rispondendo a Lilli Gruber, «e naturalmente il disegno di legge dovrà essere valutato al termine del percorso parlamentare, non all'inizio». Ma, aggiunge, «se nel testo verranno introdotti elementi in netta contraddizione con i principi che abbiamo definito insieme, si sappia che mi opporrò con la stessa chiarezza di ieri». Quella determinazione che l'ex leader di An ha adoperato per dire no alla prescrizione breve, pur tanto appetita dal premier. «Che non si possa dar corso ad una amnistia di fatto è pacifico», conclude Fini, per non lasciare dubbi su ciò che intende.

Non sarà una «minaccia», come pu-

re precisa subito dopo il presidente della Camera. Un avvertimento, però, sì. Non è un segreto, per lui, che un minuto dopo essere uscito da Montecitorio, un iratissimo Silvio Berlusconi - quello stesso che ieri ha trattato il capo dello Stato con una freddezza fuori da qualunque cerimoniale - sia raccomandato a urlare e strilli di far di tutto per reintrodurre, in qualsiasi modo, quell'accorciamento dei tempi di prescrizione che calerebbe a meraviglia per farlo uscire dai suoi processi.

Non è un segreto, per Fini, che persino i suoi ex fedelissimi si siano già adoperati per assicurare il premier su questo punto. Così, ad appena 24

EL PAÍS

«Berlusconi patteggia per liberarsi dei suoi processi»

La stampa internazionale torna ad occuparsi di Berlusconi «Berlusconi apre la strada alla riforma giudiziaria per limitare i processi», titola il Financial Times sottolineando come «l'opposizione in Italia tema che la riforma serva in realtà a porre fine ai due processi ancora pendenti contro il magnate milionario». Times online, evidenzia come «una nuova legge potrebbe evitare a Berlusconi di affrontare le accuse di corruzione», come si legge nel titolo. El País titola così: «Berlusconi patteggia una riforma giudiziaria per liberarsi di due processi». El País aggiunge «da qualche settimana sta cercando la formula magica».

ore da un accordo obiettivamente fragile, l'ex leader di An si adopera per innalzare un altro paletto preventivo, giocando «a carte scoperte» e chiamando Berlusconi a fare altrettanto. «L'accordo reggerà solo se il testo non sarà diverso». Altrimenti salta tutto. E non sarebbe escluso, facendo un salto in avanti, che il presidente della Camera proprio sul punto non provi nelle prossime settimane a testare le forze e i voti su cui può contare in Parlamento. Una sfida che sinora ha sempre rimandato, senza metterla da parte.

Mentre accade tutto ciò, quattro quattro nella maggioranza rispunta con nuovo vigore una tentazione, non nuova. La formula magica è immunità parlamentare. Ieri la ex socialista del Pdl Boniver ha presentato una proposta di legge per tornare al vecchio articolo 68 abolito nel 1993, sull'onda di Mani pulite. Ma il tam tam si rincorre da un paio di giorni. Da quando cioè il tema della

Immunità
Il Pdl si fa tentare dal ripristino dell'immunità

necessità di reintrodurla «perché è un vilnus nella Costituzione» è stato rilanciato dal direttore del Tg1 Minzolini.

Non è un segreto, del resto, che Berlusconi e i suoi di tanto in tanto accarezzino l'ipotesi. Reintrodurre la cara autorizzazione a procedere, sarebbe per certi versi l'uovo di Colombo. Non per caso, prima di partorire il lodo Alfano, se ne era discusso seriamente nella maggioranza. L'ipotesi, però, si è sempre infranta sullo scoglio dei tempi: serve infatti una legge costituzionale, troppi mesi. Non solo. Per evitare il referendum ci vorrebbe anche una maggioranza dei due terzi del Parlamento. Proprio su questo ultimo punto, tuttavia, si registra qualche novità. La cauta apertura dell'Udc, per esempio. E quella dello stesso Fini che martedì ha spiegato: «Di immunità parlamentare si può anche parlare, purché non si tratti di impunità». ♦

→ **Il segretario Pd:** «Iniziative comuni» se verranno cancellati i procedimenti in corso

→ **«Evitare** l'ennesima lesione dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge»

Processi, Bersani chiama l'opposizione alla protesta

Casini: «Queste leggi servono per Berlusconi. Non accettiamo che lo Stato sia forte con i deboli e debole con i forti». **Finocchiaro:** «Non si metta il limite dei sei anni. Cinque proposte per velocizzare i processi».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

«Noi abbiamo già depositato in Parlamento le nostre proposte. Sono governo e maggioranza che prendono tempo». Pier Luigi Bersani è a Montecitorio quando Paolo Bonaiuti annuncia che in giornata il disegno di legge sulla giustizia comincerà ad essere discusso al Senato. Al segretario del Pd quel «so che ci hanno lavorato stanotte» del sottosegretario alla presidenza del Consiglio sa di bluff. «Non accettiamo che ci si dica che noi non avanziamo proposte e non siamo pronti al confronto», dice quando col passare delle ore si fa chiaro che il testo del centrodestra per il cosiddetto «processo breve» non arriverà entro sera.

BERSANI CHIAMA L'OPPOSIZIONE

Così da un lato Bersani concorda con la presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro che oggi il gruppo presenti a Palazzo Madama una mozione sui temi della giustizia pronta per essere depositata. Dall'altro, avverte i vertici del partito che su questo fronte il Pd dovrà essere pronto dar battaglia cercando il più ampio coinvolgimento: «Se le norme del governo presuppongono la cancellazione di processi in corso il Pd si opporrà in tutte le forme possibili, chiamando a comuni iniziative tutte le opposizioni». Un Bersani barricadero piuttosto distante da quello visto nella campagna congressuale? Il fatto è che per il segretario Pd siamo a un passaggio delicato: «Dobbiamo evitare l'ennesimo insulto e l'ennesima lesione nei confronti delle pari condizioni dei cittadini di fronte alla legge».

Perché ormai una cosa è certa, come fa notare anche il leader del-



Bersani e Di Pietro

Maramotti



l'Udc Casini: «Si può rimproverare tutto al Pdl salvo che non dicano con chiarezza che queste leggi servono per Berlusconi, se no non ci sarebbe ragione che venissero fatte in questi momenti. Ma non si può, per ammazzare un processo, ammazzarne centomila. Esiste la maggioranza dei cittadini italiani che viene vessata dai ritardi della giustizia. Non accettiamo che lo Stato sia forte con i deboli e debole con i forti». Parole assai simili a quelle di Antonio Di Pietro: «Non si può, per il beneficio di uno, distruggere il sistema della giustizia e la certezza del diritto nel nostro paese». Il disegno di legge annunciato dalla mag-

Di Pietro

«Per il beneficio di uno non si può distruggere il sistema della giustizia»

gioranza è per il leader dell'Idv «incostituzionale e immorale».

LE PROPOSTE DEL PD

Ma il Pd sta attento a non prestare il fianco al centrodestra e mette anche sul piatto le proposte per velocizzare la durata dei processi. «Se si vogliono accorciare i processi, si lavori sulle strutture, sull'organizzazione e soprattutto sulle regole di procedura, non si metta un limite di sei anni», dice Anna Finocchiaro contestando «il principio». «Si dice: siccome i processi sono troppo lunghi, accorciamo il tempo in cui si prescrivono i reati. Ma così ci troveremo di fronte ad una montagna di processi che si concluderanno con una prescrizione». Processi più brevi possono esserci con «cinque cose che possono essere realizzate immediatamente»: riorganizzare e informatizzare gli uffici giudiziari, investimenti economici che consentano udienze anche dopo le 14, tempi certi per l'inizio dei processi, eliminazione di quelle garanzie formali che fanno soltanto perdere tempo. Provvedimenti, sottolinea Finocchiaro, che sarebbero «a beneficio di tutti gli italiani». ♦

«Mills ha ricevuto i soldi subito dopo la testimonianza»

Sono state rese note ieri le motivazioni con cui la Corte d'Appello di Milano ha condannato David Mills a 4 anni e sei mesi di reclusione. Il passaggio del denaro è avvenuto dopo la testimonianza ai processi.

MARCO TEDESCHI

MILANO
politica@unita.it

Una conferma: David Mills fu corrotto da Silvio Berlusconi. Una novità: il pagamento avvenne non prima ma dopo le deposizioni in tribunale dell'avvocato inglese. La seconda sezione della Corte d'appello ha diffuso ieri le motivazioni con le quali Mills è stato condannato a quattro anni e sei mesi.

Una confessione, la sua, ritenuta «genuina e credibile», confermata in altri undici atti del processo; una corruzione in atti giudiziari «susseguente» alle testimonianze, ritenute false e reticenti, rese dall'avvocato inglese nell'intento di favorire Silvio Berlusconi in due processi milanesi a cavallo tra il '97 e il '98. Anche se, e qui emerge la differenza rispetto alla prima sentenza, l'accordo per ricevere la somma di denaro avvenne dopo le deposizioni del legale. Il momento «consumativo» del reato rimane però lo stesso: il 29 febbraio del 2000, data in cui la promessa di 600mila dollari fatta a Mills nel 1999 (dopo, quindi, le sue testimonianze) «si realizza». Quello della data dell'effettivo versamento è in realtà un nodo cruciale: poiché la

corruzione in atti giudiziari si prescrive in dieci anni, ed a questi vanno aggiunti 42 giorni di sospensione che erano stati decisi dal Tribunale, si va all'11 aprile 2010 come termine ultimo.

La Corte, per valutare la genuinità della confessione di Mills, riporta il verbale d'interrogatorio del 18 luglio

GLI SVILUPPI GIUDIZIARI

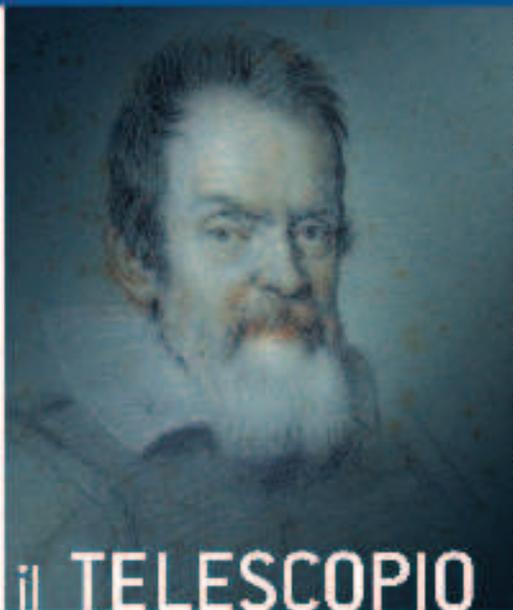
Tocca al premier

Il 27 novembre l'udienza di smistamento con la quale verrà avviato il processo al Cavaliere sospeso per il Lodo Alfano.

2004: «Non credo che occorran molte parole - disse allora l'avvocato - io sono stato sentito più volte in indagini e processi che riguardavano Berlusconi e la Fininvest e, pur non avendo mai detto il falso, ho tentato di proteggerlo nella massima misura possibile. In questo quadro nell'autunno del 1999, Carlo Bernasconi (manager Fininvest, poi deceduto ndr.) mi disse che Silvio Berlusconi a titolo di riconoscenza aveva deciso di destinare a mio favore una somma di denaro». I giudici d'appello reputano corretta la decisione del Tribunale di stralciare la posizione del premier rispetto a quella di Mills per via del Lodo Alfano, poi bocciato dalla Consulta. Adesso tocca dunque a Berlusconi per il quale il 27 novembre si terrà l'udienza di smistamento: il collegio della Decima sezione del Tribunale, che ha condannato Mills e per questo incompatibile, si spoglierà del processo e ne sarà creato un altro per giudicare il premier, il quale ha già fatto presente che, in quella data, non potrà essere presente per via di un Consiglio dei ministri. ♦

www.provincia.rm.it

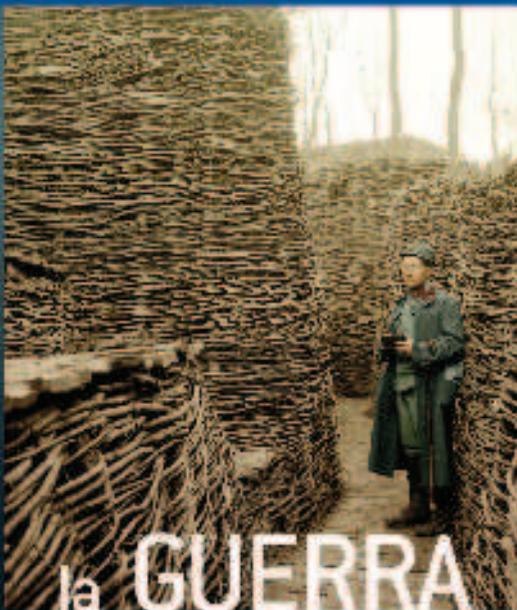
le nuove mostre di palazzo incontro



il TELESCOPIO
di GALILEO

lo strumento che ha cominciato il mondo

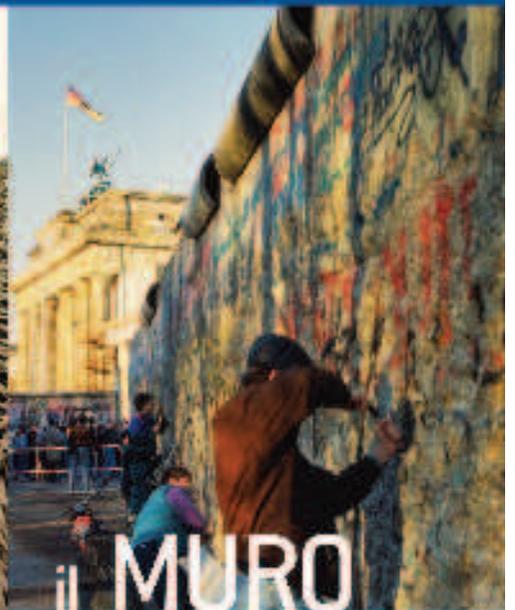
ottobre | gennaio



la GUERRA
a COLORI

la prima guerra mondiale a colori non l'avevo mai vista

novembre | gennaio



il MURO
di BERLINO

venti anni dopo 1989-2009

novembre | gennaio

INGRESSO GRATUITO
PALAZZO INCONTRO
PROVINCIA DI ROMA

INGRESSO GRATUITO
via dei Prefetti, 22
Roma
10-19, tutti i giorni
dalle 10 alle 18

www.provincia.rm.it
www.palazzoincontro.it
www.berlinowall.it
www.galileo.it

PROVINCIA DI ROMA

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Non chiamiamola prescrizione del reato, ma questa proposta di legge, piaccia o non piaccia all'onorevole Fini, ha una sola ragion d'essere: salvare il premier». Per Carlo Federico Grosso, già vice presidente del Csm, i costi della «prescrizione processuale» decisa a Palazzo Chigi sarebbero «ingentissimi». «Centinaia e centinaia di processi rischierebbero l'estinzione per decorso dei termini, con conseguente assoluzione degli imputati. Tra questi alcuni di quelli che riguardano Parmalat e Cirio».

Avvocato, chiudere in sei anni un processo rappresenterebbe una rivoluzione considerando i tempi biblici della macchina giudiziaria...

«In astratto, se si riuscisse a ridurre la durata dei processi si otterrebbe un risultato molto apprezzabile...».

E in concreto non sarà così?

«Un processo chiuso in sei anni passando per il primo grado, l'appello e la Cassazione? Per raggiungere ef-

Processi futuri

«Condizione imprescindibile dovrebbe essere che le nuove norme valgano solo per il futuro, invece non è così»

Nessuna compiacenza

«L'opposizione fa bene a non mostrare alcuna compiacenza per iniziative come queste»

fettivamente questo obiettivo servirebbero alcune condizioni che oggi mancano: la riorganizzazione del sistema giudiziario, perché si possa realmente rispettare il tempo limite che viene fissato; risorse ingenti da stanziare, e che attualmente non ci sono; aumento del personale giudiziario e para giudiziario; l'eliminazione dei presidi inutili e l'accorpamento dei tribunali; l'informatizzazione degli uffici; iniziative per rendere più rapida la macchina della giustizia. Altrimenti...».

Altrimenti?

«Se si stabiliscono i termini e si fissa la prescrizione, senza garantire al sistema giustizia la possibilità di funzionare in modo adeguato, si produce il disastro. I giudici, infatti, con

Intervista a Carlo Federico Grosso

«Processo breve per salvare il premier si produrrà un disastro»

Il giurista: per una tale riforma sono necessari prima soldi e personale. Per evitare al Cavaliere i suoi guai giudiziari si penalizzano altri cittadini



Foto Ansa

tutti gli sforzi possibili, non avremmo i mezzi materiali per concludere i processi. Si andrebbe allo sfascio, centinaia di procedimenti verrebbero inesorabilmente prescritti. Con buona pace delle parti lese e della residua fiducia dei cittadini nella giustizia. Credo che le persone responsabili della maggioranza, e soprattutto dell'opposizione, debbano fare la loro parte per scongiurare il caos».

L'opposizione ha preso le distanze. Il Partito democratico - Bersani, Pionati, Finocchiaro ecc - mette in chiaro che

non si può spacciare un provvedimento salva premier per una riforma che valga per tutti...

«Mi fa molto piacere: non si può mostrare alcuna compiacenza per iniziative che, senza provvedimenti idonei di organizzazione e di legislazione, renderebbero di fatto impraticabili i nuovi tempi stabiliti per la durata dei processi. Su questi piani non si possono trovare intese per una riforma seria e condivisa della giustizia».

Qualche esempio di processi che rischierebbero di non concludersi?

«Quelli Parmalat per aggioaggio che si celebrano in primo grado davanti alla seconda sezione penale del tribunale di Milano e che andrebbero prescritti, con migliaia di persone offese che attendono giustizia. Ma potrebbero essere a rischio anche i processi di Parma. Si tratterà di vedere come si specificherà la norma nel progetto di legge che verrà depositato in Senato. Ma penso anche ai procedimenti per diffamazione. Gli esempi da fare sarebbero molti...».

La riforma, infatti, dovrebbe valere an-

**Chi è
Avvocato e docente
di diritto penale a Torino**



Carlo Federico Grosso, avvocato penalista e professore ordinario di diritto penale a Torino, è stato eletto nel 1996 Vicepresidente dello Csm. Tra il 1998 e il 2001 ha presieduto la Commissione ministeriale per la riforma del Codice penale.

che per il passato, non solo per i processi futuri...

«Condizione imprescindibile dovrebbe essere che le nuove norme valgano solo per il futuro, per quando – cioè – si arriverà a definire leggi e condizioni materiali capaci di rendere possibile la celebrazione dei processi in tempi ragionevoli. Per salvare il premier dalle vicende giudiziarie che lo riguardano, al contrario, si penalizzano gli altri cittadini. Altro che rispetto del principio di uguaglianza di fronte alla legge...».

Il limite dei sei anni varrebbe soltanto per i procedimenti che riguardano gli imputati incensurati, a quanto pare...

«Non capisco perché una norma che dovrebbe servire a velocizzare i processi dovrebbe distinguere chi è incensurato da chi non lo è. L'accertamento processuale della verità non è un premio. Se si vuole introdurre una regola di efficienza questa dovrebbe avere valore generale».

Il vice presidente, Nicola Mancino, annuncia che il Csm darà un parere sul disegno di legge per il processo breve, "anche se non richiesto". Il Pdl Quagliariello, al contrario, rilancia la disciplina dei pareri. Il Consiglio, afferma, potrà darli solo su richiesta del ministro Guardasigilli...

«Quando ero impegnato a Palazzo dei Marescialli non capivo la contrarietà di molti per i pareri del Csm che, tra l'altro, non sono vincolanti né per il Parlamento né per il governo. Qual è il problema? Si ritengono inutili le indicazioni di giuristi qualificati che ragionano su una riforma? Se la politica non li vuole tenere in conto faccia pure, ma perché limitare l'attività del Consiglio?».

Forse perché un parere negativo su un disegno di legge fa rumore e imbarazza il governo.

«Ecco, appunto: imbarazza è la parola giusta». ♦

**Il caso
Quei processi
che rischiano di saltare**

Con la prossima presentazione in Parlamento di un provvedimento per il processo breve, molti dibattimenti rischiano di naufragare. Soprattutto quelli che riguardano cause complesse come quello di Porto Marghera, che si è concluso dopo anni, per oggettive difficoltà.

Eternit

Comincia il 6 aprile scorso. 2.889 lavoratori uccisi dall'amianto dal 1983 ad oggi. Imputati gli ex vertici della Eternit: lo svizzero Stephan Schmidheiny, 61 anni, e il barone belga Jean Louis De Cartier, 88 anni: devono rispondere di disastro doloso. In Italia ci sono 20 milioni di tonnellate di eternit. Si muore per mesotelioma. La malattia colpisce soprattutto i lavoratori. Sono 3 mila i morti conteggiati nel capo d'accusa. La procura fa un imenso lavoro di ricerca: tutti i parenti delle vittime. Il processo inizierà il 10 dicembre. Si prevedono tempi lunghi.

Parmalat e Cirio

A 6 anni dalla bancarotta di Parmalat e Cirio, i 150mila risparmiatori italiani coinvolti nei due crac sono ancora in attesa di un verdetto. Con poche speranze di averlo in tempi brevi. Il processo di Parma è ai primi passi: Tanzi è stato già condannato a 10 anni in primo grado. Ma solo per il reato di agiotaggio e ostacolo alla Consob. Lentamente si muove pure il procedimento contro Cragnotti, Geronzi e gli altri rinviati a giudizio per la Cirio. I giudici hanno da poco finito di sbrogliare le prime procedure burocratiche. E solo da luglio il dibattimento è decollato.

Thyssen

Nel 2007, sette operai muoiono nel rogo della Thyssenkrupp. Sul banco degli imputati i dirigenti della fabbrica che facevano lavorare gli operai, fuori dai minimi parametri di sicurezza e di ogni decenza. Dalla parte dell'accusa, i familiari, le parti civili. Si prevedono tempi lunghi. Già alla prima udienza, un mese fa, Harald Espenhahn e Gerard Priegnitz, ottengono un rinvio: non capiscono bene l'italiano...

ASSEMBLEA SICILIANA

Bocciato dpef

L'Assemblea regionale siciliana boccia il Dpef del governo siciliano. Si consuma un'altra fragorosa frattura nel centrodestra.

5 domande a

Elio Lannutti

**«Serve soltanto ad una persona
È una storia
già vista»**

Che ci sia una riforma della giustizia. Che riguardi i tempi. Ma si evitino provvedimenti ad personam. Elio Lannutti, senatore dell'Idv, ma più noto nella sua veste di presidente dell'associazione consumatori Adusbef, ha le idee chiare sul processo breve: oggi i tempi sono lunghi, lunghissimi, ma questo accordo nella maggioranza temo «serva a uno solo». Chiede scusa perché parla piano. È in Senato e sta votando.

Che idea s'è fatto?

«Che questa cosa serve soltanto ad una persona».

I tempi della giustizia sono lunghi...

«Ci sono gravi lentezze soprattutto sul fronte del processo civile, su quello tributario. Il problema della lentezza è particolarmente sentito dalla gente. Sono situazioni intollerabili, lo sappiamo bene. Ma è necessaria una riforma organica e che vada incontro alle esigenze dei cittadini, non un provvedimento ad personam. In questo modo, i cittadini sarebbero condannati due volte».

Ci sono grandi processi che rischiano di saltare se passasse questo provvedimento di cui si parla?

«Certo, ce ne sono molti. Soprattutto quelli che riguardano le truffe ai danni dei risparmiatori. Sono procedimenti lunghi, difficili. Penso al processo Parmalat, a quello Cirio. Insomma, tutti i processi per i reati del risparmio tradito. Quelli rischiano di saltare».

In passato ha già vissuto storie simili?

«Sì, mi ricordo in particolare il caso Bibop Carire, una vicenda clamorosa, già allora Berlusconi colpì. Ci facemmo in quattro per raccogliere le deleghe di tutti i risparmiatori, erano una marea. Fu un bel lavoro. Nel bel mezzo della storia, arrivò la prescrizione e il processo saltò. Fine di tutto».

Insomma, si può dire che bisogna accorciare i tempi. Ma non per una sola persona?

«Il punto è che bisogna evitare prescrizioni ad hoc e processi ad hoc». ♦

**LA GOBBA
DEL GOBBO
E LUPI**

**PDL E
GIUSTIZIA**

**Saverio
Lodato**
GIORNALISTA



L'altra sera, in poltrona a Ballarò, dove sta diventando parte animata della coreografia, Maurizio Lupi, si è ritrovato a parlare di giustizia. E sia detto a suo merito che lo fa contro voglia; a differenza di un Ghedini o di un Alfano che ci provano gusto a intingere il biscotto. Crediamo di intuire il tormento di Lupi. E' un tormento, quello della giustizia, che, per il governo al quale appartiene, si può paragonare al tormento della gobba per il gobbo: di fronte alla quale (ci riferiamo alla gobba), anche la persona più scevra da pregiudizi, la meno maliziosa, non può esimersi dal lanciare un'occhiatina. Si può parlare di Berlusconi senza parlare di giustizia? Certo che no. In un salotto, cadrebbe il silenzio: in Italia, infatti, qualsiasi dibattito politico deve sciogliersi, preliminarmente, parlando, appunto, della gobba del gobbo. Diversamente, non decolla. Questo anche Lupi lo sa. E preparandosi diligentemente in vista d'ogni performance tv, cerca sempre di scovare argomenti che mettano ko l'avversario. L'altra sera, difendendo l'amico Cosentino, per il quale la magistratura chiede l'arresto, Lupi ha sposato la tesi difensiva del sottosegretario, che denuncia un complotto ai suoi danni in vista delle regionali. E' vero, ha confermato Lupi. E – a riprova – ha citato l'avviso di garanzia a Berlusconi per il G8 nel 1994. Insomma: a colpire la politica è giustizia a orologeria. Abbiamo controllato il certificato elettorale, dal maggio 2001 a oggi, trovandovi 13 timbri per altrettante votazioni: due all'anno. Come si fa allora ad accontentare Lupi? Crediamo di saperlo. Lupi, in cuor suo, adotterebbe la formula del sacerdote durante il matrimonio: «chi è a conoscenza di qualche impedimento... parli ora o taccia per sempre». Ma agli italiani non si potrebbero almeno risparmiare le nozze eterne con Silvio Berlusconi? ♦

GOMORRA

Antonio Di Pietro

«Compiti e limiti (di tutti i deputati Ndr) e non sono quelli di essere giudici dei giudici ma solo delle guarentigie del parlamento»

Elio Belcastro (Mpa)

«Non darò mai autorizzazione a procedere contro chiunque venga chiamato in causa per concorso esterno in associazione mafiosa»

Pino Sgobio (Pdc)

«La richiesta Pdl ad Alfano (ispezione alla Procura di Napoli) è in linea con la logica che guida l'azione reazionaria di questo Governo».

→ **Il pentito** «Tutti i capizona dell'area di Aversa erano coinvolti nel sostegno elettorale»

→ **Eco4** gli imprenditori prestanome dei mafiosi assumevano su indicazione del politico

Caso Cosentino: «Favori ai clan il 70% delle assunzioni»

La collaborazione sistematica fra il sottosegretario e il clan dei Casalesi è il cuore della richiesta di arresto. Un rapporto che si rinnova ad ogni appuntamento elettorale e che permane anche ora.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Sistema Ceppaloni e sistema Casal di Principe, centro chilometri di distanza, lo stesso intreccio, lo stesso sistema di favori, assunzioni nelle aziende che si occupano di rifiuti in cambio di voti, di pratiche accelerate, di licenze e concessioni. Di occhi chiusi di fronte all'illegalità. Con una grande differenza, certo: i Mastella, se l'inchiesta sarà confermata in fase processuale, raccomandavano assunzioni all'Arpac per se stessi e per il partito (42 persone su una lista di 655). Nicola Cosentino, invece, oltre a costruire e blindare la sua carriera politica, ha reso servizio a uno dei clan più feroci, in questo momento, non solo della camorra ma di tutte le mafie.

IL SISTEMA

La collaborazione sistematica tra l'onorevole Nicola Cosentino (pdl) e i casalesi è il cuore della richiesta di arresto del gip Raffaele Piccirillo. Una storia che si perde nel tempo, comincia nei primi anni Novanta, prosegue - lo dimostrano prove documentali, intercettazioni e sei pentiti - negli anni ad ogni appuntamento elettorale dal 1990 alle politiche del 2008 passando per le nomine interne al partito. E va avanti ancora adesso, in vista del voto regionale, se il giudice tra le motivazioni dell'arresto indica la «persistenza del



Nicola Cosentino

debito di gratitudine (da parte di Cosentino, ndr) verso un'organizzazione cui egli deve le sue fortune» e il «permanere dell'interesse del sodalizio (tra Cosentino e i boss, ndr)».

Il pentito Dario De Simone (1996) snocciola ai magistrati una sorta di contabilità del voto di scambio e spiega «il coinvolgimento di tutti i capizona dell'area aversana per sostenere il candidato Cosentino». Erano le regionali del 1995, «Cosentino - racconta Di Simone - mi chiese di aiutarlo nell'imminente campagna elettorale, mi pare fosse candidato nel Ccd. A Trentola Ducenta ha preso 700 preferenze; per la zona di Aversa si è interessato Francesco Biondino, per quella di

Lusciano il controllore è stato Luigi Costanzo, a Gricignano Andrea Autiero detto o' scusuto...».

Nel 2000 nasce la Eco4 spa, la società dei fratelli Michele e Sergio Orsi prestanome dei casalesi, che dal nulla comincia a vincere le gare per aggiudicarsi la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti nei comuni del Consorzio Caserta 4. «L'Eco 4 è una mia creatura» ha sempre ripetuto Cosentino. Socio occulto, il vero padrone. Michele Orsi è stato sentito più volte dai magistrati prima di essere ucciso dai clan il 1 giugno 2008. Stava raccontando «del rapporto politico privilegiato, su sollecitazione del presidente Valente, con Nicola Cosentino e Mario Landolfi».

Eco 4 in poco tempo riesce ad accaparrarsi i contratti di raccolta dei rifiuti dei comuni consorziati: «Era l'impegno che i politici assumevano verso gli uomini del Consorzio». Il gip scrive anche che «le massicce assunzioni, almeno il 70 per cento del totale, erano la contropartita che i protettori politici richiedevano e puntualmente ottenevano dagli imprenditori mafiosi della Eco 4». La tipologia dei raccomandati è assai varia: il vicesindaco di Trentola, il consigliere comunale di Villa Literno servivano per ottenere gli affidamenti, i nipoti del cardinal Sepe, il fratello dell'ispettore di polizia, il genero del giornalista del maggior quotidiano campano. Il gip anno-

Laura Garavini (Pd)

«Com'è possibile che Cosentino abbia potuto avere un incarico di Governo senza che si sia ravvisata l'inopportunità ieri finalmente scoperta?»

Marco Di Lello (SeL)

«La lettura dell'ordinanza tratteggia uno scenario da brividi nella vicenda dell'emergenza rifiuti, si evince un intreccio perverso con gli interessi della camorra».

TV
Contratto di servizio, l'occhio del governo sull'informazione

Oggi l'Authority per le Telecomunicazioni approverà le linee guida del contratto di servizio tra la Rai e il ministero delle Comunicazioni. Un paragrafo nel testo ha destato sospetti (già votò contro l'opposizione nell'Agcom): prevede un esame della «qualità dell'informazione», mentre il comitato di controllo è sul «qualitel» e già esisteva nel precedente contratto. L'Agcom smentisce la tesi dell'Idv e de «Il Fatto» sulla natura censoria di questo comitato esterno (composto da membri decisi dall'Agcom e dal ministero (prima prevedeva anche membri Rai e del consiglio Utenti). Il tentativo di Paolo Romani per il governo comunque c'è, l'intenzione di irrigidire il controllo sui programmi, anche.

FINI SU COSENTINO
Non si candida

«Confermo l'inopportunità di candidarlo e anche Berlusconi condivide l'idea che sia inopportuno candidarlo».

ta come «le assunzioni fossero il grimaldello per scardinare le resistenze dei comuni all'affidamento senza gara del servizio di raccolta». E difatti è lungo l'elenco delle persone assunte «su raccomandazione dei sindaci di Grazzanise, Calvi Risorta, Vitulazio, Celliole». Comuni dove le gare per lo smaltimento dei rifiuti hanno avuto negli anni un solo vincitore: la Eco4. Non solo: «L'assunzione di un consigliere comunale di Mondragone (Maria D'Agostino) e di quattro suoi congiunti rappresentava la contropartita del voto favorevole alla giunta del sindaco Ugo Conte fortemente appoggiato dal clan La Torre». Il comune di Mondragone evitò lo scioglimento per infiltrazione mafiosa grazie anche a quel voto. E a successive pressioni sul ministero dell'Interno. Ci sono ancora tanti omissis nell'inchiesta sul sottosegretario Cosentino detto o'mericano, sottosegretario di governo nell'anno 2009. ❖

Intervista a Giancarlo Maria Bregantini

«Mafia, è emergenza La Lega se ne accorga»

L'arcivescovo di Campobasso: da nord a sud i destini del Paese sono intrecciati. Più forza contro i poteri criminali

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO A ASSISI
rmonforte@unita.it

La Mafia non è un problema del Sud, ma dell'Italia intera. E' una vera emergenza nazionale». Non ha dubbi monsignor Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso, ma per anni vescovo di Locri, in Calabria, emblema della Chiesa che con coraggio assieme alla società civile, ha sfidato il potere dei clan della 'ngrangheta. «La lotta alle organizzazioni criminali deve impegnare ugualmente Sud e Nord e va affrontata con un'ottica nuova, con spirito di reciprocità, avendo consapevolezza che i destini del paese sono intrecciati» afferma. Non solo una sua posizione. E' quella fatta propria dall'intero episcopato italiano che riunito in questi giorni ad Assisi per l'assemblea generale ha approvato un documento su Chiesa e Mezzogiorno che tocca pure questo nodo drammatico.

Cosa intende per "reciprocità"?

«I destini sono intrecciati. Il Nord dona al Sud la sua capacità di organizzazione, il Sud restituisce al Nord la sua carica di motivazione. Se il Nord non coglie il problema della mafia come problema dell'Italia intera e quindi pensa di averlo risolto scaricandolo sul Sud, alla fine se lo ritrova moltiplicato in casa sua. L'abbandono in cui il Sud è relegato contribuisce a rafforzare la mafia e la si ritroverà a Milano come a Palermo. E' una realtà a specchio».

È un invito alla politica e al governo?

«Più la politica sentirà la mafia come problema vero e reale di tutta Italia e più lo risolverà. Più lo delega e meno lo risolve e più se lo ritroverà tristemente centuplicato. La questio-

ne meridionale va riproposta in modo centralistico, non periferico».

È un invito alla Lega?

«Un invito culturale. La Lega dovrebbe comprendere che questi sono temi da mettere nella propria agenda, che non riguardano solo il Sud e che solo insieme li risolveremo».

Basterà per battere la mafia?

«È necessaria una strategia educativa. Proporre forti valori positivi. Non credo all'efficacia dello scontro frontale. Meno diamo importanza strategica alla mafia, meglio è. Va combattuta svuotandola dall'interno, facendo vedere quanto la scelta

L'accusa
**Occorre ripetere:
chi sceglie la mafia
è fuori dalla Chiesa**

del mafioso sia stupida e controproducente: uccide i suoi figli e spezza le sue stesse famiglie. Alla fine turba e contraddice la sua stessa dignità. Svuotato, il mafioso diventa meno pericoloso...».

La Chiesa ha l'arma della scomunica...

«La ho usata una volta sola, contro chi ha distrutto le serre delle cooperative della locride. Dalle carceri arrivarono lettere durissime dai mafiosi che si sentivano colpiti, gettati fuori dalla realtà della Chiesa. Era caduta quell'immagine di pseudo religiosità di cui si facevano vanto. Oggi è diverso. Anche la mafia come la società, si è secolarizzata. La dimensione "sacrale" sta sempre meno a cuore ai giovani mafiosi. Detto questo va ribadito che chi sceglie la mafia è già fuori dalla Chiesa». ❖

Marrazzo in ritiro a Montecassino Il legale: la moglie? «Nessuna tensione»

Piero Marrazzo è andato in convento, dal suo padre spirituale nell'Abbazia di Montecassino, don Pietro Vittorelli. Ma l'avvocato Luca Petrucci smentisce le voci girate su internet: «Non è vero che il suo matrimonio è naufragato» dopo l'intervista di Natalie; la «visita» ai benedettini «non pregiudica in nessun modo l'unione tra loro». Certo non è facile per la moglie Roberta Serdoz gestire la situazione; la sua preoccupazione principale è proteggere Chiara, la figlia di otto anni, e la sua famiglia, motivo per cui martedì si è rivolta al garante della Privacy. E poi ci sono le condizioni di salute di suo marito, che da giorni si trova in uno stato di prostrazione, sotto costante controllo medico, non legge i giornali e non vede la tv.

In primavera comunque Marrazzo

Mamma Rai
**L'ex Governatore
rientrerà a marzo,
ma il video è in forse**

zo potrà tornare in Rai, dove è in aspettativa dal 2005. La domanda che aleggia tra Viale Mazzini e Saxa Rubra è: dove va e a fare cosa? Il tema stuzzica, ma fino a marzo resta presidente per l'ordinaria amministrazione. Giorni fa *Liberò* ha avanzato delle illazioni, ipotizzando che Bianca Berlinguer potesse accoglierlo nel Tg3 come corrispondente all'estero. La cosa al momento non sta in piedi, tanto più che Marrazzo non è mai stato nell'organico del Tg3, bensì della TgR come caporedattore a Firenze e del Tg2, poi distaccato a RaiTre come conduttore di *Mi manda Rai Tre*. Simona Ventura si è detta pronta ad accoglierlo a *Quelli che il calcio*. Il problema è l'opportunità di un ritorno in video. Meglio stare dietro le quinte in una redazione o magari all'estero. Alla Rai Marrazzo rientra con la qualifica di caporedattore (e il ruolo di conduttore); non può essere declassato, ma una prassi di Viale Mazzini prevede che «chi torna dall'aspettativa dopo aver fatto il politico per un po' non appare in video». Mamma Rai non dovrebbe fare una reprimenda al «peccatore». «Quando rientrerà la Rai valuterà dove collocarlo e terrà conto delle sue richieste. Non ci sarà alcun provvedimento contro di lui, perché non ha danneggiato la Rai», assicura un alto dirigente. **Natalia Lombardo**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINO CASTRIOTA

Vivere di scarti

Carissimo Berlusconi per il bene che voglio a questo Paese vorrei che fossimo non al sesto posto ma al primo! Peccato poi che qualche volta al mercato settimanale di frutta e verdura che c'è nella mia cittadina, mi è capitato di vedere persone anziane che vanno all'ora di chiusura nelle varie bancarelle a chiedere gli scarti di giornata.

RISPOSTA ■ La distanza della politica fatta sui media dal quotidiano della gente comune sta tutta qui, in questo contrasto fra gli anziani che vivono di scarti ed il trionfalismo borioso di un altro anziano che si gode la vita (finché può, fino a dove può) sprizzando ottimismo sull'economia del «paese». Un paese in cui ad aumentare la disuguaglianza fra chi ha troppo e chi ha troppo poco è l'azione di un governo che non solo continua a mettere disinvoltamente «le mani nelle tasche» dei meno abbienti aumentando benzina, ticket e tariffe dei servizi essenziali, diminuendo la qualità dei servizi pubblici (scuola e sanità), favorendo e incoraggiando con un apposito «scudo» l'evasione fiscale dei più ricchi. La politica sociale della destra, d'altra parte, naturalmente si basa sullo sfruttamento dei meno abbienti, sulla conservazione e sull'aumento dei grandi patrimoni e delle rendite finanziarie. A coprirli c'erano un tempo le guerre. A nasconderla c'è, oggi, il muro delle televisioni e dei giornali patronali che accusano di disfattismo chi parla degli anziani che per arrivare alla fine del mese debbono accontentarsi degli scarti.

MILENA

Saviano e la politica

Leggo della proposta di candidare Roberto Saviano a governatore della Campania. Io sono una abitante di Castelfranco Emilia, e ricordo benissimo l'episodio dell'agguato al cantiere da lui menzionato. Ho la più grande stima per Saviano e non ho dubbi sulla verità delle sue parole, ma ho qualche perplessità sulla opportunità del suo impegno in politica anche se ritengo Saviano molto più che capace di decidere per il meglio. Se fosse per me, Saviano do-

rebbe essere considerato patrimonio dell'umanità e non di una parte politica.

LINO D'ANTONIO

Scalfarotto a ruota libera

Scalfarotto confida a «La Repubblica» del 9 novembre c.a.: «Nel Sud dobbiamo fare la rivoluzione. Sfilare di mano la Campania a Bassolino, ripulire la Calabria, aprire le stanze del partito in Sicilia». Obietta a tale dichiarazione l'intervistatore Antonello Caporale: «Puntare a perdere». Ribatte il politico democratico: «Tanto si perderà co-

munque. Meglio scegliere questo momento, non crede?». Confesso di essere rimasto, da elettore democratico, completamente basito. E mi chiedo: se queste sono le convinzioni e gli obiettivi del Partito Democratico per le regioni del Sud, perché presentarsi alle elezioni? Ed ammannire agli inconsapevoli cittadini anche la sceneggiata delle primarie? Richiedere un po' di senso di responsabilità ai dirigenti nazionali del PD è d'obbligo dopo simili affermazioni. Per la cronaca, Ivan Scalfarotto è vicepresidente del Partito Democratico e per la serie «fratelli - coltelli» Antonio Bassolino è entrato di diritto nella Direzione Nazionale del partito.

LUIGI NASELLI

Domanda

Qualche sera fa il Tg3 dava una notizia che per me era una emozionante «bomba»: il Presidente Barack Obama, a nome del Governo, aveva chiesto scusa agli indiani d'America, per tutti i massacri compiuti dagli Usa contro la loro gente. Strano che poi, nessun giornale né telegiornale abbia più parlato di questa notizia. La mia domanda è: come mai?

ASCANIO DE SANCTIS

La realtà e le «attese»

Con grande enfasi quasi tutti i giornali titolano «In Italia ripresa più forte» citando il «superindice Ocse» per il mese di settembre, ma senza precisare cosa sia tale superindice che è l'espressione di quanto si attendono consumatori ed imprese per i prossimi mesi e non la realtà del mese sotto esame. Certo è sperabile che le aspettative siano confermate dalla realtà, bisogna augurarselo, ma non è auto-

matico che sia così. Se i dati del superindice italiano provenissero solo dall'ISAE, e questo andrebbe precisato, sarebbe opportuno avere anche i dati di un istituto meno legato al Ministero del tesoro, non tanto per sfiducia nella serietà dell'ISAE ma per la maggiore attendibilità delle aspettative se confortate dai risultati di altri organismi. Comunque, purtroppo, per lo stesso ISAE la fiducia dei consumatori è di nuovo in calo ad ottobre.

FRASSINE LUIGI

L'acqua a Brescia

Ho apprezzato molto il servizio sull'acqua che va a privatizzarsi, ma essendo un cittadino di una provincia della provincia di Brescia vorrei informare che ci sono pure realtà diverse. È da quasi un anno che la provincia di Brescia ha lanciato un progetto che consiste nel installare una fontana pubblica in quasi la totalità dei paesi dell'interland bresciano per la distribuzione gratuita dell'acqua potabile alla cittadinanza, queste sono periodicamente controllate e con l'aggiunta di anidride carbonica per chi piace leggermente frizzante.

MATTEO MARIA MARTINOLI

Feltri senza vergogna

La ricerca della verità dei fatti? Il rispetto delle persone coinvolte? La verifica delle fonti? La rinuncia allo scopo che possa scatenare odi violenti? Quisquillie letterarie buone per Buzzati, Boffo, Ferrara e Gheddo! Feltri docet: «Faccio questo lavoro nell'unico modo in cui lo so fare. Non ci sono scopi diversi che non siano quelli di intercettare gli umori dei lettori e del pubblico e quindi avere il massimo successo possibile con il giornale».

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

FINI SI PIEGERÀ

Non facciamoci illusioni Berlusconi i suoi ce li ha in pugno e con il ricatto delle elezioni anticipate otterrà di non essere processato. Fini si piegherà... noi dobbiamo denunciare l'abuso... senza se e senza ma... poi fare iniziative forti per la riforma della giustizia che non funziona e umilia i cittadini onesti e favorisce i furbi, sia nei processi penali che civili.

ELIO FASANELLA

GRAZIE ANNA

Volevo ringraziare di cuore la senatrice Anna Finocchiaro che con la sua grinta e il suo coraggio è riuscita insieme a Di Pietro a tener testa e a zittire ieri sera a Ballarò i dipendenti del premier Luzzi e Castelli che dovrebbero imparare da lei come si fa politica.

ANDREA-PARMA

BASTA GIUSTIZIERI

Se prima eravamo alle «comiche finali» ora siamo all'horror. Mi riferisco alla foto in prima pag. di quell'imbecille col pugnale in bocca! Bene avete fatto, spero che venga perseguito come pure i carnefici di Cucchi. L'Italia non ha bisogno di simili «giustizieri»!

A. TERZANO

VELTRONI RESTI

Veltroni non può uscire dal PD ...sarebbe una grande delusione

UNA FEDELE AL PD

BERSANI DECIDI

Per il momento sulla questione giustizia bersani sta mormorando dei nì e dei se. Prenderà delle decisioni?

SANDRO

INTERFACCIA FINI

Se Fini è d'accordo sull'imbroglio del processo breve, significa che è solo l'interfaccia presentabile di B.

POLO

DIFENDI RUFFINI

Caro Bersani se lasci cadere Ruffini votiamo Di Pietro! Pensa a mandar via Papi e poi pensa alle piccole e medie imprese.

ELISABETTA

«RINGRAZIAMENTI»

ringrazio moltissimo Rizzo e Rutelli avevamo proprio bisogno di altri 2 partitini è proprio vero la storia non insegna niente.

LORENA M

INSULTO BONIVER

La riproposizione, da parte dell'on. Boniver, della immunità parlamentare è un insulto ai cittadini. Ma gli "onorevoli" pensino a non delinquere ed a comportarsi da persone perbene!

LUIGI (PA)

RIPARTIRE DAL LAVORO QUESTA LA SFIDA

**IL PD
E LA COSTITUZIONE**

Stefano Fassina

ECONOMISTA



Noi partiamo dal lavoro. Il lavoro è il problema numero 1 del Paese, il lavoro deve essere il primo impegno del nostro Partito. Lavoro e impresa. Quando dico lavoro intendo dire lavoro e impresa a cominciare dalla piccola e media impresa». Così, Pierluigi Bersani definisce le priorità dell'agenda del Pd. Non è Berlusconi il problema numero 1 del Paese. È il lavoro. È l'impresa.

Dopo anni di volteggio novista, Bersani riporta la politica tra i soggetti della produzione. Il Pd riparte dal lavoro per le stesse ragioni per le quali pochi mesi fa Benedetto XVI scrive la «Caritas in veritate»: perché il crollo del muro di Wall Street a settembre 2008 segna, come il crollo del muro di Berlino celebrato in questi giorni, la fine di un'epoca. Finisce il trentennio della svalutazione del lavoro. Si apre la fase per restituire al lavoro la funzione fondativa dello «sviluppo integrale della persona». In continuità con la nostra Costituzione (l'insuperabile forza evocativa dell'art. 1: «L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro»), Bersani dice lavoro, ma intende ogni attività produttiva svolta dalla persona, sia essa lavoratore dipendente, autonomo, imprenditore, professionista o figura ibrida al crocevia di categorie tradizionali. L'attenzione si concentra sulla funzione, esercitata in forme diverse da soggetti diversi. È la funzione svolta la fonte inesauribile di cittadinanza costituzionale, il ponte tra questione democratica e questione sociale. Il messaggio del Segretario del Pd è chiaro: la nostra democrazia può ritornare sul sentiero evolutivo tracciato dalla Costituzione solo se il lavoro ritrova dignità. Le alchimie politologiche nelle quali siamo stati invischiati negli ultimi 15 anni (leggi elettorali, forme di governo, specializzazione delle Camere, ecc) sono tecnicismi morti al di fuori della «Città del lavoro».

La declinazione del lavoro proposta da Bersani sistematizza il naturale orizzonte interclassista del Pd. Non è interclassismo ecumenico, perché l'attività svolta dalla persona deve essere produttiva: i rentiers, protetti da barriere corporative, da normative di favore, da familismi, da evasione fiscale, da clientelismi non sono ricompresi. Neppure è interclassismo pacificato, perché i produttori sono portatori di interessi diversi, in tensione immanente, sono soggetti profondamente diseguali per potere ed il conflitto, senza ideologismi, rimane una via esperibile per raggiungere un patto equo: l'interesse generale è sintesi alta tra interesse della proprietà ed interesse dei lavoratori, non coincide con l'interesse dell'impresa interpretato naturalmente ed esclusivamente dall'imprenditore.

Con la rotta orientata dal lavoro parte davvero la sfida riformista del Pd.

www.stefanofassina.it

I MAGISTRATI HANNO UN SOLO PADRONE, NON DUE

TOGHE E POLITICA

Rita Sanlorenzo

MAGISTRATO



Carla Ponterio

MAGISTRATO



Un solo padrone, non due. Che cosa significa che i magistrati non devono fare politica? Non devono avere idee politiche, non devono partecipare alla vita politica, non devono interpretare le leggi secondo orientamenti politici, non devono intralciare l'azione politica, non devono indagare i politici? L'Assemblea Costituente affrontò il problema e, fermo il riconoscimento del diritto dei magistrati di partecipare alla vita pubblica professando liberamente le proprie idee politiche, rinviò al legislatore la scelta di stabilire limiti al diritto di iscrizione ai partiti politici. Il decreto legislativo 23.2.2006 n. 109 prevede come illecito disciplinare dei magistrati «l'iscrizione o la partecipazione a partiti politici ovvero il coinvolgimento nelle attività di centri politici»: ma è divieto privo di rilevanza pratica, perché nei fatti questa ipotesi non ricorre.

Partiamo da un punto fermo: non è solo lecito, è ovvio che ciascun magistrato abbia le sue convinzioni in ogni campo, religioso, filosofico, politico, culturale. Non sono le sue idee a mettere in pericolo la sua imparzialità, la sua capacità e il suo dovere di giudicare fatti e comportamenti: anzi deve insospettire la sbandierata neutralità rispetto ai valori da tutelare, perché è lì che si annidano rischi di contiguità, influenze, strumentalizzazioni. Se ben si guarda, l'accusa di politicità alla magistratura è legata piuttosto a episodi specifici, decisioni non gradite, indagini e processi che si vorrebbe cancellare.

La grande stortura del dibattito pubblico sta nel volere ricondurre a iniziative doverose del magistrato, come indagare chi riveste cariche pubbliche, sollevare eccezioni di legittimità costituzionale, interpretare le leggi in maniera compatibile con la Costituzione e con le norme sopranazionali, la retrostante volontà di incidere sugli equilibri politici (fino a sovvertire l'esito delle scelte dell'elettorato).

Sia chiaro: fare giustizia vuol dire adottare decisioni che hanno ricadute oggettivamente politiche. Il magistrato che assume responsabilmente il proprio ruolo ne è ben consapevole, e conosce i limiti della giurisdizione.

L'impegno dei magistrati, ce lo insegna ancora oggi questo scritto del 1970 di Marco Ramat, resta quello di far vivere i valori della Costituzione: «Cento volte abbiamo scritto e detto che forse non c'è nessuna legge la quale non si presti a più interpretazioni e che il nostro dovere morale, politico e giuridico è di scegliere l'interpretazione più aderente, più capace di realizzare quei valori. Questa la nostra parte come giudici... Perché, di padroni a cui dobbiamo ubbidienza in realtà ce n'è uno solo: la Costituzione, i valori della Costituzione».

Rita Sanlorenzo, segretaria generale

Magistratura Democratica

Carla Ponterio, esecutivo Magistratura Democratica

Foto Ansa



Un'immagine di Stefano Cucchi, il 31enne arrestato per possesso di droga e morto al Pertini di Roma dopo sei giorni di detenzione

Intervista a Ignazio Marino

«Troppi medici hanno pensato: in fondo era solo un tossico...»

Il presidente della Commissione di inchiesta parlamentare accusa anche gli agenti di aver trattato Stefano Cucchi con insofferenza, lasciandolo morire. «Troppa omertà su questa vicenda»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Ignazio Marino è senatore, presidente della Commissione parlamentare d'indagine sul Servizio Sanitario nazionale. Ma prima di tutto è un medico, e ogni sua considerazione da lì parte, dal suo essere medico. Il faldone sul caso di Stefano Cucchi ogni giorno si riempie di più. E ogni giorno si aggiungono particolari che non tornano. Contraddizioni. Troppe.

Presidente, lei ha parlato di contraddi-

zioni e cose che la convincono poco. Ma ce n'è una che più l'ha colpita?

In alcuni medici e in alcune delle persone che abbiamo ascoltato in questi giorni ho colto un atteggiamento molto simile a quello di Giovanardi. Non lo hanno detto esplicitamente ma mi è sembrato che il loro approccio fosse quello.

Come a dire, in fondo era un tossico, uno spacciatore, dal carattere difficile. È questo che le hanno fatto intendere?

Sì, in alcune delle persone ascoltate c'era una certa insofferenza.

Insofferenza soltanto o anche omertà? Guardi, io ho respirato da parte di alcuni medici una certa passività rispet-

to ai regolamenti che privano di ogni umanità questa professione. Si sono adeguati senza sentire il bisogno di ribellarsi a comportamenti richiesti che confliggono con il nostro dovere.

A chi si riferisce in particolare?

Per esempio ai medici del Sandro Pertini. Mi chiedo come sia possibile che di fronte ad un ragazzo che sta per morire nessuno sente il bisogno di alzare il telefono e avvertire un familiare. Non lo fanno neanche quando Stefano Cucchi muore. La madre lo viene a sapere perché gli recapitano la richiesta di autorizzazione a procedere all'autopsia. C'è qualcosa che va rivisto in questo meccanismo perché

è disumano. Cucchi ci mette di fronte a questo problema.

I medici del Fatebenefratelli hanno detto che quando Cucchi arrivò al pronto soccorso non aveva lesioni sul volto. Come se lo spiega?

Continuo a non spiegarmelo: Cucchi va al Fatebenefratelli dopo aver fatto le foto segnaletiche in carcere nelle quali si vedono chiaramente le ecchimosi sul volto. Come mai i quattro medici del Fatebenefratelli dicono che loro non ne hanno viste mentre in due certificati antecedenti, altri medici constatano quelle ecchimosi? Altra circostanza: sappiamo che Cucchi è stato picchiato, gli hanno rotto due vertebre, ma non sappiamo quante volte è stato picchiato. Vado avanti: i sanitari di Regina Coeli dicono che non poteva camminare quando lo hanno portato all'isola Tiberina: lì i medici dicono che camminava. Per

Crudeltà regolamentari

«Il caso ci pone davanti a un problema. Come può un medico non avvertire i famigliari di un paziente che sta morendo?»

questo motivo insieme ai senatori Galiato (Pdl) e Soliani (Pd), stiamo valutando l'ipotesi di un confronto diretto tra medici.

Le rifaccio la domanda: quanta omertà c'è in tutta questa storia? Cucchi davanti ai medici non era mai solo, c'era sempre un agente di polizia penitenziaria. Questo può aver influito sulle sue dichiarazioni e sulle domande dei medici?

Omertà ce n'è, tanto è vero che malgrado la documentazione raccolta e le deposizioni, ancora non si riesce a capire quale sia stata la dinamica dei fatti, perché ognuno dà una versione diversa. Quanto al fatto che Cucchi parlasse sempre davanti ad un agente è un aspetto che non abbiamo ancora approfondito ma che affronteremo.

Si è capito perché Cucchi ha rifiutato il ricovero al Fatebenefratelli la prima volta?

Da quello che ci ha riferito un medico di Regina Coeli il suo rifiuto nasceva dal fatto che gli avevano detto che lì non avrebbe potuto fumare, mentre in carcere poteva, anche in infermeria.

Possibile che nessun medico ha avuto dubbi sulla storia della caduta dalle scale?

Anche qui ci sono discordanze: a Regina Coeli Cucchi dice di essere caduto dalle scale, mentre al Fatebenefratelli racconta di aver sbattuto contro uno spigolo. ♦

Giovanardi, l'ora delle mezze scuse dopo la vergogna

Il sottosegretario: «Quando ci sono dei fraintendimenti, soprattutto se offendono la sensibilità di una famiglia, è giusto chiedere scusa»
Insiste: «La cosa più grave è stato non nutrirlo». E riempirlo di botte?

Marcia indietro

G.V.
ROMA
politica@unita.it

Quando ci sono dei fraintendimenti, soprattutto se offendono la sensibilità di una famiglia, è giusto chiedere scusa». Così il sottosegretario Carlo Giovanardi



Carlo Giovanardi

Foto di Guido Montani/Ansa

di, intervistato da Barbara Palombelli nel corso della trasmissione «28 minuti» su RadioDue, a proposito della morte di Stefano Cucchi, ha risposto alla domanda se volesse chiedere scusa alla famiglia. Martedì l'esponente del Pdl - che è titolare delle politiche antidroga per il governo Berlusconi - aveva usato parole fuorvianti sul caso di Stefano Cucchi, morto in circostanze ancora da chiarire, ma con la schiena spezzata e gli occhi pesti, dopo un passaggio dalla caserma e un breve soggiorno a Regina Coeli. «Stefano era un ragazzo pieno di problemi, in qualche giorno ha perso sei o sette chili e questo perché si è presa per buona la sua volontà di non bere e non mangiare». Queste le parole del ministro, che subito erano state censurate un po' da tutti. Ieri le scuse. Giovanardi ha però subito aggiunto che «ci tengo a ribadire che è un fatto gravissimo, intollerabile, che per cinque giorni Stefano non sia stato curato, è entrato in ospedale che pesava 43 chili ed è uscito che ne pesava 36 chili, non è stato nutrito. E la famiglia - ha continuato - ha ragione a chiedere il motivo per cui non è stata coinvolta. Per-

ché non sono stati chiamati gli psicologi, perché i medici non lo hanno curato? Una persona così debole e fragile non è stata aiutata. Questa è la cosa più grave».

Dipende dai punti di vista: se è stato ammazzato di botte, è questa la cosa più grave. «Il resto, percosse o altro - ha concluso - ribadisco che, come Dipartimento e come Presidenza del Consiglio siamo disposti a costituirci parte civile nel processo se dovessero emergere responsabilità di qualche pubblico ufficiale nel corso della vicenda». Ha scelto, il governo: la colpa è dei medici. Il fatto grave si è consumato in ospedale. Anche se il ragazzo ci è arrivato con la schiena spezzata.

Da più parti erano state chieste le dimissioni di Giovanardi. Anche da parte dell'avvocato di Cucchi, pure politico vicino al sottosegretario: «Evidentemente Giovanardi si è accorto di aver sbagliato. Io ero d'accordo con le sue dimissioni e faccio parte del Pdl, sono sindaco di Picciano (Pe) e da un membro di governo mi aspettavo altro e ho trovato gravissime le sue parole». ♦



Anche i pensionati della Cgil tornano in piazza il 14 novembre

per rivendicare:

- ✓ provvedimenti strutturali per rivalutare le pensioni;
- ✓ misure sistematiche per combattere la povertà di milioni di pensionati, giovani e lavoratori;
- ✓ un sistema sanitario pubblico efficiente;
- ✓ un welfare basato sulla giustizia sociale e motore di crescita e sviluppo.

a fianco dei lavoratori:

- ✓ per uscire dalla crisi;
- ✓ per il lavoro e la difesa dell'occupazione;
- ✓ per contrastare le misure sbagliate e inadeguate del Governo che non danno risposte né a chi lavora, né a chi è in pensione.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Meno male che si professa cristiano ogni piè sospinto», osserva il sindaco di Firenze Matteo Renzi, riferendosi al sottosegretario Carlo Giovanardi, titolare delle politiche giovanili del governo. L'esponente del Pd alla radio aveva detto che Stefano Cucchi era morto perché «anoressico, drogato e sieropositivo».

Parole che il sindaco di Firenze bolla come «sconvolgenti» e dopo averlo fatto a Porta a Porta insistere nel chiedere le sue dimissioni. «Giovanardi tradisce un atteggiamento privo di pietas e privo di rispetto cristiano, privo di tatto e di buon gusto - dice il sindaco - ma soprattutto privo di responsabilità che per un politico è una caratteristica dominante». Lo scivolone di Giovanardi ricorda quello del ministro Scajola su Biagi, ucciso dalle Br. «Almeno lui avvertì la necessità di dimettersi, non vedo perché tutti la fanno passare liscia a Giovanardi che ha detto una cosa, che non sta né in cielo né in terra».

Il sottosegretario però insiste nel dire che lui non ha mai pronunciato quelle frasi su Cucchi.

«Strano. Quella dichiarazione l'ha fatta durante una trasmissione radiofonica».

L'unica cosa certa è che questo ragazzo è morto.

«Credo che sia la giustizia a dover fare il proprio corso. Ma un politico

Il precedente

«Scajola dopo le parole su Biagi ebbe il buongusto di dimettersi»

è responsabile non solo nell'atteggiamento morale che deve avere, caratteristiche morali che tutte le volte l'ottimo Giovanardi ribadisce di avere. Certo nel sostenere che quel ragazzo è morto perché drogato tradisce la sua moralità. In realtà Stefano Cucchi è morto perché è stato picchiato, tutti hanno visto le sue foto, poi da chi come e quando tocca alla magistratura verificarlo».

I punti neri da chiarire sono tanti. Per esempio a Cucchi non è stato consentito di vedere il proprio legale. Succede anche questo nelle carceri italiane.

«In questo momento non entro nel

Responsabilità

«Essere politici responsabili significa evitare di dire le frasi dette da Giovanardi, evitare dire cose che offendono un morto»

Il mio dovere

«Uno di 34 anni, che ha la responsabilità e l'onore di guidare una città come Firenze, doveva parlare nel silenzio assordante»

merito della vicenda, lo stanno facendo gli organi giudiziari, io faccio un ragionamento politico: essere politici responsabili significa evitare di dire le frasi dette da Giovanardi, significa di evitare di dire cose che offendono la memoria di questo ragazzo»

Cosa si aspetta dal governo. Berlusconi è fermo in questa vicenda che ha coinvolto un suo sottosegretario?

«Mi aspetto un gesto di responsabilità politica da parte di Giovanardi se ciò com'è possibile non accadrà secondo me è un'occasione perduta. Però mi sembra giusto che da uno di 34 anni, che ha la responsabilità e l'onore di guidare una città come Firenze, si alzasse una voce nel silenzio assordante che ha caratterizzato questa vicenda che riguarda da vicino lo stile di un esponente di governo».

Lei è antiproibizionista?

«È Giovanardi che ha tentato di farmi passare in tv come un antiproibizionista. Io vengo da una storia ben diversa ed è difficile immaginare uno più distante di me dall'antiproibizionismo. Ribadisco che io mi aspetto un atto di responsabilità politica con l'allontanamento di Giovanardi dal governo. Prima di tutto c'è la serietà istituzionale, passi la polemica politica, ma speculare sui morti non si può proprio».

Come hanno raccontato questa storia i giornali?

«Ci sono le responsabilità che qualcuno dovrà pagare, poi non credo ai complotti pensati per nascondere certe notizie».

Si discute molto sulla ipotesi di far fare il test antidroga ai politici. Lei è d'accordo?

«Non tocca a me decidere. Ma se ci fosse una legge nazionale sarei certamente favorevole. La droga è un problema dilagante, non vedo perché non sottoporre ai test chi svolge servizi pubblici delicati al servizio del cittadino». ❖



Il sindaco Renzi

Intervista a Matteo Renzi

«Giovanardi deve essere allontanato dal governo»

Dopo gli insulti a Cucchi: «Non capisco questo silenzio. Sono state dette parole prive di pietas, di tatto, di rispetto cristiano»

La Procura ordina la riesumazione del corpo di Cucchi

I legali del «supertestimone», un detenuto africano temono per la vita del loro assistito. Ha visto il pestaggio nel bunker

L'inchiesta

ANGELA CAMUSO
ROMA

Si cercano riscontri al racconto del supertestimone sul caso Cucchi. La procura, ieri, ha proseguito nel segreto la sua scaletta di interrogatori e sta anche valutando l'ipotesi di disporre un regime di protezione nei confronti del giovane detenuto - un africano clandestino di 31 anni processato lo stesso giorno di Cucchi per stupefacenti - che ha riferito ai pm del pestaggio avvenuto dentro il bunker sotterraneo di piazzale Clodio, nel corridoio di fronte le 15 porte in fila delle celle di sicurezza del tribunale. Il fatto, secondo il testimone, sarebbe avvenuto in tarda mattinata, prima che Cucchi fosse portato in aula per essere sottoposto al processo per direttissima. Cucchi avrebbe chiesto di andare in bagno e poi, terminati i suoi bisogni, si sarebbe rifiutato di tornare in cella scatenando la reazione sconsiderata degli agenti. «Hai visto quei bastardi come mi hanno ridotto?» avrebbe poi detto Cucchi all'extracomunitario, mostrandogli i lividi sotto gli occhi, mentre entrambi venivano accompagnati in aula.

Ora, l'avvocato del testimone,

Francesco Oliviero, teme per l'incolunità del suo assistito, dal momento che il giovane si trova attualmente a Regina Coeli. Per questo ha presentato un'istanza per la sua scarcerazione e il trasferimento alternativo in una casa famiglia. È anche molto probabile che i pm Barba e Loy decidano di riascoltare il giovane al più presto, anche per scongiurare il pericolo che possa cedere a minacce o pressioni. Già un sindacato di polizia penitenziaria, in difesa dei tre agenti - due dei quali sicuramente indagati - in servizio alle celle la mattina del 16, ha

LA MINACCIA

Inquietanti minacce indirizzate al garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni, da parte delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente. Solidarietà da tutto il mondo politico.

diramato una nota per mettere in dubbio l'attendibilità della deposizione. Un'importanza chiave nel racconto del pestaggio è il luogo dove questo sarebbe avvenuto. Il testimone, infatti, ha raccontato di aver visto Cucchi preso a pugni - e poi a calci quando era in terra - sbirciando attraverso la feritoia della sua cella. «La versione del testimone oculare fa acqua. Le 16

celle nel sotterraneo del palazzo di giustizia sono situate tutte sulla stessa parete», ha contestato l'Osaap e anche il senatore dell'Idv Stefano Pedica, che ieri ha visitato il bunker di piazzale Clodio, ha confermato la disposizione delle celle su una stessa fila. Tuttavia, come ha fatto notare lo stesso Pedica, qualora il pestaggio fosse avvenuto non all'interno della cella ma nel corridoio, la testimonianza risulterebbe, comunque credibile, perché Stefano potrebbe essere stato picchiato proprio nel tratto di corridoio che sta di fronte alla cella dove era rinchiuso lo straniero. È peraltro possibile, visto lo stato dei luoghi, che il testimone abbia sentito, se ci sono state, le urla di dolore del povero Stefano, anche se attraverso le pareti. Se così è stato, qualche altro detenuto dovrebbe ugualmente aver visto o sentito e non caso i pm stanno interrogando tutti i poliziotti della penitenziaria che erano in servizio nelle aule quel 16 ottobre: nel corso della mattinata, sono entrati e usciti in molti, a turno, dalle celle di sicurezza ed è importante capire chi di loro e per quanto tempo è rimasto nel bunker insieme a Cucchi.

Intanto, l'indagine affidata alla Commissione del Senato ha iniziato a produrre qualche risultato. I medici del Fatebenefratelli, come ha dichiarato il presidente della Commissione Ignazio Marino, avrebbero sottovalutato le tumefazioni presenti sul corpo di Cucchi, tumefazioni che invece gli erano state diagnosticate, già il pomeriggio del 16, dal medico di piazzale Clodio e poi a Regina Coeli. Proprio per far luce sulle presunte colpe di chi non ha salvato la vita di Stefano la procura ieri ha disposto la riesumazione del suo cadavere. Cucchi era soggetto assai debilitato, pesava 42 chili ed era un ex tossicomane, assuntore di metadone. Fondamentale è stabilire quale è stata la causa scientifica della sua morte. ♦



Roberto Saviano

Le parole di Saviano per le vittime della libertà di espressione

lo show

Due ore e mezzo di monologo, in parte tratto dal suo spettacolo teatrale, per dire che c'è speranza: dall'inferno, grazie alla parola, si può raggiungere la bellezza, cioè la felicità per una vita migliore e degna. Roberto Saviano, ieri sera nello speciale di «Che tempo che fa» dal titolo «Dall'Inferno alla bellezza», ha raccontato cinque storie di uomini e donne morti per la libertà di pensiero, partendo da due studentesse iraniane. Ha mostrato il video scioccante girato dagli amici di Neda. E poi la storia dello scrittore nigeriano Ken Saro-Wiva, impiccato a Lagos, dopo che «la Shell aveva fatto pressioni perché morisse». E Castelvoturno, dove Vincenzo e Cristoforo Coppola hanno costruito 12 mila edifici abusivi distruggendo la pineta, e gli omicidi degli immigrati africani della banda Setola, legata ai Casalesi. Proprio per onorare quelle vittime, Miriam Makeba aveva accettato di cantare a Castelvoturno. Finito il concerto, colta da malore morì anche per il ritardo dei soccorsi: «Ho scritto ai familiari - ha raccontato Saviano - perché mi sentivo in colpa che Miriam fosse morta lontano dalla sua terra. Mi hanno risposto con una lettera con scritto: «Miriam è morta in Africa»». Lo scrittore ha poi presentato una serie di libri di scrittori perseguitati: dal turco Nazim Hikmet a Garcia Lorca, dal cubano Reinaldo Arenas ad Anna Politkovskaja. E ha concluso con una frase di una delle figlie della giornalista russa: «Le dicevano che era pericoloso, che doveva trasferirsi all'estero ma lei non voleva, e io l'ho sempre capito». ♦

Parma: «Dal carcere mi hanno ridato mio figlio morto»

Ha gli occhi gonfi di lacrime, da più di un mese ripete la stessa frase: «Gliel'ho dato vivo e loro me lo hanno restituito morto». Lei è Rosa Martorano, lui era Giuseppe Saladino, 32 anni, elettricista con problemi di droga, arrestato per aver scassinato un pachimetro con un complice. Processo per direttissima, poi la sen-

tenza: un anno e due mesi di reclusione per furto e altri precedenti specifici da scontare nel penitenziario di via Burla. Dopo l'estate Giuseppe ottiene i domiciliari nella casa che condivide con la madre, ma neanche il tempo di rincasare che torna in cella. Era il 6 quando lui non rispetta i tempi e s'incontra con la fidanzata. Quan-

do torna lo attende la polizia che lo riaccompagna dentro. Alla mattina del 7 ottobre la madre riceve una telefonata dal direttore del carcere: «Mi dispiace, suo figlio non c'è più». Sul corpo del ragazzo è stata disposta l'autopsia (i risultati si conosceranno il 9 dicembre) e la Procura di Parma ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo contro ignoti. Nel verbale la motivazione del decesso è «assunzione di stupefacenti». Per questo Rosa si è affidata all'avvocato Letizia Tonoletti che per ora esclude possibili maltrattamenti. **FRANCESCO SAPONARA**

→ **La convention** a Parma l'11 e 12 dicembre a indicare il radicamento nel Nord produttivo

→ **Nuove adesioni:** dal Pd i piemontesi Calgaro e Verneti, Mosella e Gustavino, l'IdV Pisicchio

Rutelli vara Alleanza per l'Italia Casini lo burla: «Con Api si vola»

Secondo passo per la formazione rutelliana dopo il «manifesto delle idee». Un'«ampia aggregazione» democratica, liberale, popolare, riformatrice. Bionetti non va: «Manca il richiamo ai valori cattolici».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nasce «Alleanza per l'Italia», il movimento di Francesco Rutelli, non ancora l'atteso gruppo parlamentare.

C'è un simbolo *work in progress* con al posto di «per» la «x» rossoverde in campo bianco, c'è l'ufficializzazione di alcune adesioni (l'ex ministro Lanzillotta, il dipietrista Pisicchio, il teodem Calgaro, il rutelliano della prima ora Mosella). C'è il lancio della prima convention l'11-12 dicembre a Parma, il cui ex sindaco Elvio Ubaldi è tra gli undici firmatari del «manifesto delle idee» Rutelli-Dellai-Tabacci-Da Empoli. C'è, soprattutto, lo stillicidio di passaggi, ventilati o formalizzati, nonché di conferenze stampa (è la seconda a Palazzo Ruspoli in meno di due settimane) che snerva il Pd. Ancor più visto che l'ex leader della Margherita confessa sereno di aver registrato nome e sito il 26 settembre, il giorno dopo le primarie, confermando così che l'operazione era in cantiere da tempo. Di talché la neo-gestione Democratica insiste che in casa non gli restano fronti scoperti e la sanguigna Rosy Bindi bolla l'ex sindaco capitolino come «trasformista». Scherzoso il commento del «cugino centrista» Casini: «Con Api (acronimo della nuova formazione, ndr) si vola».

Obiettivo di «Alleanza per l'Italia» (il *copyright* del nome è di Fini: avrebbe dovuto essere l'evoluzione di An senza lo strappo berlusconiano del predellino che ha prodotto l'attuale PdL) è un'«ampia e coerente aggregazione» con 4 aggettivi: democratica, liberale, po-

Il nuovo soggetto politico: Alleanza per l'Italia

INFO/UNITÀ

PRIMA CONVENTION

Si terrà a Parma
l'11 e 12 dicembre
prossimi

ADESIONI DAL PD

Massimo Calearo

Linda Lanzillotta

Gianni Verneti

Marco Calgaro

Donato Mosella

polare, riformatrice. La mission: superare il bipolarismo «malato» (un vecchio cavallo di battaglia di Tabacci). Il progetto: riorganizzare il Paese, diviso tra un Pd che «ha svoltato a sinistra» e il populismo a destra. Il radicamento, va detto, è soprattutto nell'operoso Nord (come dice Calearo: «Alleanza per l'impresa, l'economia, le professioni»), meno marcato a Sud, e forse non è un caso

NEW ENTRIES

Ieri, dunque, accanto ai «veterani» come Andrea Mondello, hanno sfilato le *new entries*. Il deputato-imprenditore vicentino Massimo Calearo. I due piemontesi del Pd Gianni Verneti e Marco Calgaro. L'ex sottosegretario alla Solidarietà Sociale, rutelliana doc proveniente dalla cooperazione internazionale, Cristina De Luca. Il senatore Pd Claudio Gustavino. Il navigato politico pugliese



PORTAVOCE
Bruno Tabacci
(ex Udc)

IL SIMBOLO

Sarà lanciata una consultazione online per arrivare a quello definitivo

DAGLI ALTRI

Paolo Guzzanti (G. misto)

Giorgio La Malfa (G. misto)

Pino Pisicchio (Idv)

Aurelio Misiti (Idv)

Lorenzo Dellai (Autonomo)

IL CASO

Meloni offesa da un vignettista Solidarietà bipartisan

«Non avrei fatto quella battuta, ma mi infastidisce la solidarietà a senso unico, aspetto ancora che le donne del centrosinistra lo siano con qualcuna di noi». Quando Berlusconi diede a Rosy Bindi in diretta tv della «più bella che intelligente», Giorgia Meloni fu solidale e imprevedibilmente profetica.

Adesso è toccato alla grintosa ministra della Gioventù diventare oggetto tanto di offese volgari quanto di solidarietà bipartisan. Involontaria protagonista del libro di vignette di un illustratore 32enne, Alessio Spataro. Titolo eloquente. «La ministranza». Copertina altrettanto: lei in una fogna con un grosso to-

po alle spalle. È il «Secolo» a rivelare polemicamente la vicenda: «La disegnano che parla in greve dialetto romano, non si lava, passa tutto il tempo con topi e facendo sesso con suoi ammiratori dediti a perversioni dannunziane». E nessuno, scrive la Perina, fa raccolte firme o interrogazioni...

Segue un profluvio di prese di distanza. Fini, Schifani, Rotondi, Carfagna Prestigiacomo. Ma anche Finocchiaro, Polastrini, i giovani del Pd. Baldelli (PdL) e Giachetti (Pd) congiuntamente. Puntualmente la Bindi: «Vulgare maschilismo».

Finché la Meloni, pur tosta, si commuove: «Ringrazio tutti, in particolare le donne e tutti coloro che pur non condividendo la mia posizione politica, mi hanno espresso stima ed affetto in questa allucinante vicenda».

F. FAN.

Pino Pisicchio (in curriculum: Dc, Rinnovamento Italiano, Patto per l'Italia, Udeur, brevemente Margherita, IdV), da tempo in rotta con Di Pietro: «Gli ho scritto una lettera annunciandogli l'addio. Non mi ha risposto». Assente per malattia Linda Lanzillotta. Portavoce, in attesa della promozione a capogruppo, Bruno Tabacchi.

MOVIMENTO MODELLO I-PHONE

In sala i Liberali Carletto Scognamiglio, Stefano De Luca e Paolo Guzzanti (che prendono tempo), Luca Danese, il piddino Franco Bruno (che precisa: attenzione non significa adesione). Il Repubblicano Giorgio La Malfa, che spera di traghettare la sua micro-componente (ma Nucara resiste).

Assenti i tre diniani (Merlo, Mel-

Gli assenti

**I diniani non ci sono
Giulietti neanche
E La Malfa vale per uno...**

chiorre, Tanoni), e finora invano corteggiati. Beppe Giulietti, indipendente dipietrista, si sfilò: «Mi interessa la ricomposizione del centrosinistra, ma più quella di una sinistra politica e sociale in rete con i movimenti. Sono in un'altra ottica». I teodem Binetti e Bobba non seguono, né la componente più laica del nucleo fondante li accoglierebbe a braccia aperte.

Giuliano Da Empoli, assessore alla Cultura di Firenze, vede in "ApI" un «modello I-phone»: «Meglio del Blackberry, funziona non solo col software dell'azienda ma con i contributi degli utenti della piattaforma». A partire dal simbolo definitivo che uscirà da un concorso su Internet. Felice Rutelli, che ieri ha inviato la lettera di dimissioni dal Pd oggi formalizzate in aula: «Siamo un movimento vitale. Aspettatevi una crescita». ♦

L'amarezza di Bersani «Aveva già deciso...» L'allarme degli ex-Ppi

**Il leader: «Una regia dietro gli addii, ma non perdiamo voti moderati»
Pressing per le dimissioni dal Copasir. Castagnetti: «Il disagio è reale»**

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

SIMONE COLLINI

D ai sondaggi il Pd targato Bersani esce rafforzato, nessuna emorragia di voti moderati. Ma in Parlamento il relativo successo della campagna acquisti di Rutelli suscita inquietudini. Soprattutto tra gli ex popolari, che temono la concorrenza centrista, e soprattutto temono, così spiega Beppe Fioroni, di risultare residuali, «soprammobili» in un Pd troppo simile al Pds.

Bersani non sottovaluta il ruolo dei moderati, ma chi ha parlato con lui dell'addio di Rutelli e degli altri si è sentito rispondere così: «Sono troppo convinto del progetto per essere preoccupato». Il segretario del Pd però «dispiaciuto» lo è. Quando ha saputo che l'ex leader della Margherita ha registrato nome e simbolo del nuovo movimento il 26 ottobre, cioè il giorno dopo le primarie, ci è rimasto piuttosto male. Non solo perché Rutelli è stato «ingeneroso», non avendo aspettato le sue prime mosse: «Si vede che la sua era una decisione già presa». Anche lo stillicidio di addii, uno o due nomi al giorno per giorni, ha del so-

spetto: «Come se ci fosse una regia che detta il ritmo». E, sottinteso, che fa apparire la mole dei congedi più imponente di quanto non sia. «Non abbiamo fronti scoperti, il Pd attrae consensi sia tra i moderati che nell'elettorato più a sinistra», va ripetendo. E si guarda bene, invece, dal sollecitare le dimissioni di Rutelli da presidente del Copasir (per evitare un nuovo «caso Villari»), anche se per Bersani «si pone

I SONDAGGI

Pd in crescita

L'ultimo sondaggio Ipsos dà il Pd al 30,2%. Secondo la società Digis (nel sondaggio trasmesso da Sky) il Pd è al 29%.

una questione di opportunità», mentre la bindiana Margherita Miotto e il lettiano Francesco Boccia aprono ufficialmente il fronte, chiedendo a Rutelli di dimettersi da un incarico che spetta al principale partito dell'opposizione. La più dura è Rosy Bindi: «Da Rutelli trasformismo e scorrettezza verso gli elettori Pd. Ma il suo progetto non ha futuro».

Gli ex-ppi però sono inquieti. Ieri mattina in Transatlantico si è creato un mega capannello, con Franceschi-

ni, Castagnetti, Fioroni, Merlo, D'Antoni e tanti altri. Oggetto: come reagire all'offensiva rutelliana, che ha «rapito» pure il piemontese Marco Calgaro, un ex popolare che al congresso aveva pure votato Bersani, per via della vicinanza a Letta. Un paradosso che Castagnetti legge come il segno di una incursione di Rutelli fuori dall'orbita dei suoi fedelissimi, e dunque più insidiosa. «La scommessa del Pd è fallita, ormai è un partito socialdemocratico», sostiene Calgaro. «Il fatto che me ne vada anche se ho votato Bersani dimostra che non cerco tornaconti personali». Castagnetti gli parla a lungo, poi commenta: «Queste uscite sono un problema da sottovalutare, c'è un clima che non può non inquietare il segretario. Questo tema va affrontato di petto, lunedì in direzione, Rutelli sta cavalcando un disagio reale». D'accordo Giorgio Merlo: «Se l'idea di una deriva verso il Pds non viene respinta coi fatti, Rutelli rischia di diventare allettante, soprattutto sui territori». Fioroni cerca di spazzare via l'idea di essere in cerca di posti: «È offensivo, bisogna sfatare l'idea che i moderati e i cattolici sono corteggiati se alleati e marginalizzati se stanno dentro il Pd. Se qualcuno se ne va, non si può essere indifferenti o arroganti e dire che non c'è problema. Questo è il mio vero incarico, impedire che nei territori si diffondano idee sbagliate». Insomma, Fioroni come «garante» verso i moderati inquieti, come Dorina Bianchi. «Se vado via io non bastano due fogli per scrivere tutti quelli che mi seguono...». Gli uomini di Franceschini cercano di buttare acqua sul fuoco. «Nessun allarme», dice il braccio destro Antonello Giacomelli. Sul fronte ex Ds non mancano ironie sugli ex Dc. «Alzano il tiro per contrattare meglio», sorride il dalemiano Antonio Luongo. Ma Enzo Carra ribatte: «Se Bersani pensa di aver «coperto» l'area cattolica con i due incarichi per Bindi e Letta si sbaglia di grosso». ♦

Per la pubblicità su
l'Unità



giemme
gestione multiservice

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

**EFFICIENZA ENERGETICA
DEGLI EDIFICI**

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA
DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06
MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI
ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%

STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI



12/11/2002 12/11/2009

CARLA BERTUZZI IANNELLI

sei sempre nei nostri cuori.
Gigi, Massimo, Donatella.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**



Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

→ **Per anni** si è consumata una situazione irrealistica nel centro abitato dai lavoratori dei campi

→ **Ieri** l'arrivo della polizia a San Nicola Varco: tutti fuori. A vagare nei campi. Molti sono clandestini

Lo sgombero dei fantasmi Raid nel paese degli immigrati

È finita la storia del paese che c'è ma non esiste. Ha ospitato novecento immigrati per molti anni, perlopiù irregolari, ma attivi nella piana del Sele, nei campi, per 20 euro al giorno. Sfruttati e sgomberati.

MASSIMILIANO AMATO

EBOLI (Salerno)
politica@unita.it

La notizia buona (diciamo così) è che il ghetto non esiste più. Quella cattiva è che da ieri ci sono 6-700 dannati sparpagliati per la Piana del Sele, senza un posto dove dormire, lavarsi, mangiare un boccone. Continueranno a spezzarsi braccia e schiena nei campi per venti euro al giorno e, quando si farà sera, dovranno riparare dove capita. E, per chi è sprovvisto di permesso di soggiorno (un'alta percentuale), c'è il reato di clandestinità: stavolta non si scappa, d'ora in poi non ci sarà più una comunità a proteggere i più deboli, o i più ingenui, o i più sfigati.

L'epilogo della storia di San Nicola Varco, un inferno che ha ospitato per anni 900 immigrati, quasi tutti marocchini, tra le baracche di latta, le montagne di immondizia e le pozzanghere di un vecchio mercato ortofrutticolo della Regione mai entrato in funzione, sembra la fotografia di quello che è diventato questo Paese: confuso, incerto, ripiegato sulle proprie paure, debole coi forti e forte coi deboli. Alla fine forse ha ragione Michele Gravano, segretario generale della Cgil Campania, che afferma: «È una sconfitta per tutti», mentre il leader della Camera del Lavoro di Salerno Franco Tavella, che con il suo vice Anselmo Botte, un "capatosta" lucano autore di un libro su San Nicola che mette i brividi, ha fatto le umane e le divine cose per umanizzare il campo dei dannati, punta l'indice contro la politica: «Per anni è stata la grande assente, questa è soprattutto la sua sconfitta. Ora, chi ha la respon-



Gli immigrati di San Nicola Varco nei campi di coltivazione

sabilità di questo fallimento abbia il pudore di dimettersi: a partire dall'assessore regionale alle Politiche Sociali». L'assessore è Lilli De Felice, una docente universitaria entrata in giunta nel corso di uno dei tanti rimpasti fatti da Bassolino negli ultimi, travagliati, tempi. Arriva a San Nicola intorno a mezzogiorno, quando già da dodici ore 600 tra carabinieri, poliziotti e finanzieri hanno circondato il ghetto con i mezzi blindati manco fosse una guerra, srotolando chilometri di nastro per delimitarne il perimetro in esecuzione di un'ordinanza del pm di Salerno Angelo Frattini che dispone il sequestro dell'area per reati ambientali. «È un fatto traumatico e inaspettato - afferma l'assessore. - Ci conforta il fatto che non è stato uno sgombero, non ci sono stati incidenti. Il ministero dell'Interno ora fac-

cia la propria parte, consentendo il rimpatrio agli irregolari che hanno espresso il desiderio di tornare a casa e rilasciando permessi di protezione sociale a chi rimane qui a lavorare. Noi non lasceremo solo nessuno». Come, la De Felice non lo preci-

Le reazioni

Le associazioni: «Un finale disumano». Per anni non si è fatto niente

sa: negli ultimi mesi, ha riempito il campo di mediatori culturali e di progetti che però, secondo la Cgil di Salerno, «non sono bastati a evitare un finale di partita così triste».

L'eroe della giornata, allora, è senza ombra di dubbio Alfonso Amato, sindaco di un piccolo pae-

se, Sicignano degli Alburni. A mezzanotte, mentre Tavella e i suoi cercavano di salvare il salvabile e il massiccio schieramento interforze procedeva compatto verso il ghetto, ha tirato fuori fegato, cuore e qualcos'altro. Ha chiamato il segretario della Cgil: «Ti mando un paio di pullman, almeno un centinaio so come ospitarli». È riuscito a recuperare un'ottantina di ragazzi, li alloggerà in un antico palazzo un tempo di proprietà dei Padri salesiani: avranno luce e acqua corrente. E un letto. Il resto dei dannati è stato filtrato per tutta la giornata: già che c'erano, poliziotti, carabinieri e finanzieri hanno voluto verificare quanti erano in regola con le nuove norme anticlandestini. Ne hanno fermati una cinquantina. Chi ha superato il vaglio, dovrà arrangiarsi. ❖

LA GUERRA
PERSA
DI EBOLI

RAGIONE
E SENTIMENTO

Marco
Bucciantini
GIORNALISTA



S tavano lì, come d'autunno, sugli alberi, le foglie. Fantasmi in vita, logorati da un'esistenza indecente e dall'attesa del peggio. Precari come i soldati della Grande Guerra: anche la fame è guerra.

Siamo andati a trovarli molte volte in un paese che non si trova sulle mappe, non è indicato dai cartelli. Non esiste. Curiosamente, stava a ridosso di una stazione appena più a sud di Eboli, dove, scrivemmo, «scese Cristo». Però era un paese vero, abitato, lo spazio grande per ritrovarsi, l'andare e venire dal lavoro, la fatica dei passi stanchi, impolverati dalla terra secca. C'era il barbiere che spuntava le chiome crespe per 2 euro. C'era il fornaio che non subiva inflazione: 50 centesimi un filo di pane. C'era il bar, la parabola per vedere una televisione di fortuna, c'era il sindacato che si adoperava, c'era un sindaco, Anselmo Botte, i marocchini lo chiamavano *mister Sanatoria*: veniva a informare sugli inasprimenti delle leggi sull'immigrazione. Si beveva il tè al tramonto, impreziosito dalla mente coltivata nell'orto comune. Si mangiava carne la sera, adunandosi nelle piccole stanze, dividendo il poco che c'era. Uomini giovani, fra i 20 e i 30 anni. Se sembravano più grandi, la pelle invecchiata dai pesticidi, i denti distrutti, gli occhi rossi per la nutrizione di fortuna. Senza servizi, senza diritti, senza governo e parlamento eppure pativano un'unica assenza: la donna. Era un doloroso abisso sulle cose umane. Inaccettabile ma complesso, pieno. Una porta spalancata sulla ragione e sul sentimento. Una soglia da attraversare non con la divisa da poliziotti ma con l'ambizione di fare di questi lavoratori dei cittadini. Adesso vagano nelle "loro" campagne, la Legge timbra la loro semi-esistenza di fantasmi. I marocchini producevano la nostra frutta e la nostra verdura. Tiravano su 300 euro al mese, se il caporale passava da lì. Così vivevano nella spianata arida, circondata da edifici, come i fortini delle vecchie legioni. Sulle brande da "campo", anche dieci per stanza. Guerreggiavano contro la fame. ❖

→ I rom, ottenuta l'acqua, avevano lasciato una ex fabbrica occupata
→ Ieri sono tornati a dormire nell'edificio, non sapendo dove andare

Ruspe e polizia
Il piano nomadi
di Alemanno
finisce nel caos

Tanti bambini nei due campi abusivi smantellati ma la maggioranza andava a scuola ed era ben integrata. Maestre e prof in prima fila per assisterli. Più che un piano una risposta del sindaco agli attacchi del Pdl.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Marimar è piccola, dimostra meno dei suoi undici anni, bellissima con la treccia nera e gli orecchini di perline di plastica pendenti. È insieme alle sue professoresse dell'istituto comprensivo di Tor de Schiavi, sede di via Guattari. Guardano sconsolate, le baracche abbattute del Casilino 700. «Dove andate adesso?», chiede la professoressa Antonella Tredicine. «Non devi smettere di venire a scuola». Marimar sorride e traduce per il papà. Lui non sa che dire, non sa dove andrà. Le ruspe sono in movimento, si avvicina un uomo con un passeggino. Passeggini e carrelli della spesa fanno da bagaglio per l'esodo che non si sa dove approderà. L'uomo vorrebbe recuperare qualcosa ma non si può più passare. «È pericoloso», dicono i poliziotti. Lui insiste, vorrebbe prendere il rasoio: «Come mi ta-

glio la barba, se no?»), sillaba in italiano stentato. Poveri stratagemmi di sopravvivenza. Rom romeni di Chalash hanno imparato che il primo passaporto è presentarsi puliti. «Alle medie spiega Antonella Tredicine - abbiamo tre bambini, Marimar, Florin, Cristina. Sono puliti, non puzzano - lo scriva - e sono molto impegnati, frequentano sempre». Popica in romeno significa birillo, era il soprannome di un bambino romeno che viveva nelle fogne e, ora, è il nome della onlus che, da un anno e mezzo, si occupava dei due campi abusivi sorti nel parco di Centocelle. Racconta Riccardo: «Ci occupiamo della educazione sanitaria e scolastica ma sulla base del principio di autonomia». Significa spiegare e convincere, poi «sono i genitori stessi ad accompagnare i figli a scuola o al presidio sanitario». Funziona: sono fra 80 e 100 i bambini dei due campi rasi al suolo, cinquanta - almeno fino a ieri - scolarizzati in modo serio. «Quei campi erano terribili», spiega Riccardo, «ma cacciarli così è peggio». Tutto questo si scontra con il «piano nomadi» da rilanciare, secondo il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che per spiegarlo infila alcune frasi incomprensibili: «Con prefetto, questore, assessore Belviso e sottosegretario Mantovano

abbiamo dovuto affrontare il coordinamento di tutti i fattori infrastrutturali dei nuovi campi».

PROBLEMI INFRASTRUTTURALI

Il coordinamento sui fattori infrastrutturali ha prodotto questo: 400 persone vivevano nel parco di Centocelle, molti di loro non si sa dove siano andati, 200 hanno attraversato via Casilina per accamparsi a Villa De Santis, superando il confine fra VII e VI. Il VI municipio si è fatto carico di una prima assistenza. Il presidente, Palmieri, ha cercato a lungo inutilmente, di mettersi in contatto con il gabinetto del sindaco. All'una e mezza, quando sono arrivati i panini, un bambino piccolissimo è riuscito a conquistare quattro e poi è corso trionfante dalla mamma e le sorelline. L'assessore in Campidoglio Sveva Belviso dice che «sin dalle prime ore del mattino è stata offerta assistenza». Francamente noi non l'abbiamo vista. È stato offerto alle donne di andare con i piccoli nelle strutture comunali. Ma si sa che questo tipo di offerta, che separa le famiglie, non è accettata. Protesta il minisindaco del VII municipio Mastrantonio, che aveva chiesto un tavolo di confronto.

Nel pomeriggio, quando calava il freddo, le famiglie rom, insieme con i movimenti per la casa, hanno occupato l'ex birrificio Heineken di via dei Gordiani. Le maestre, fra le altre Simonetta Salacone della scuola Iqbal Masih, hanno portato viveri per la sera. L'ex birrificio era stato occupato a giugno dagli stessi nuclei rom. L'occupazione si era conclusa pacificamente, in cambio dell'acqua e dei bagni chimici nei campi sgomberati ieri. Più che un piano quello del sindaco sembra una toppa. Anche perché i consiglieri Pdl nei municipi lo attaccano: la situazione è peggiorata, scrivono in una lettera. ❖

Uomo ucciso in una rissa
A Teramo è caccia ai Rom

Auto rovesciate, sassaiole. Si trasforma in un raid antizingari la fiaccolata di protesta per la morte di un commerciante di 37 anni ucciso in una rissa con dei rom: è una giornata di tensione quella che si vive a Alba Adriatica (Teramo). La tragedia ha fatto esplodere una difficile convivenza: in

serata quella che doveva essere un corteo in memoria della seconda vittima di un pestaggio si è trasformata in una spedizione punitiva. Per i 200 residenti l'obiettivo sono diventati due dei tre indagati e le abitazioni dei rispettivi parenti. Respinto il tentativo di linciare all'uscita dalla caserma

due dei tre giovani zingari accusati dell'omicidio - arrestati in serata con l'accusa di omicidio volontario - la sommossa si è trasferita nella zona nord della cittadina: auto rovesciate e danneggiate, pietre e altri oggetti lanciati contro le abitazioni dei rom. Tutto è cominciato dalla morte di Emanuele Fadani, commerciante di 37 anni, sposato e padre di una bimba di sei anni: ammazzato di botte, dicono testimoni, sotto il balcone di casa del fratello. È il secondo caso in tre mesi. E ad Alba la convivenza con la comunità Rom diventa esplosiva. ❖

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



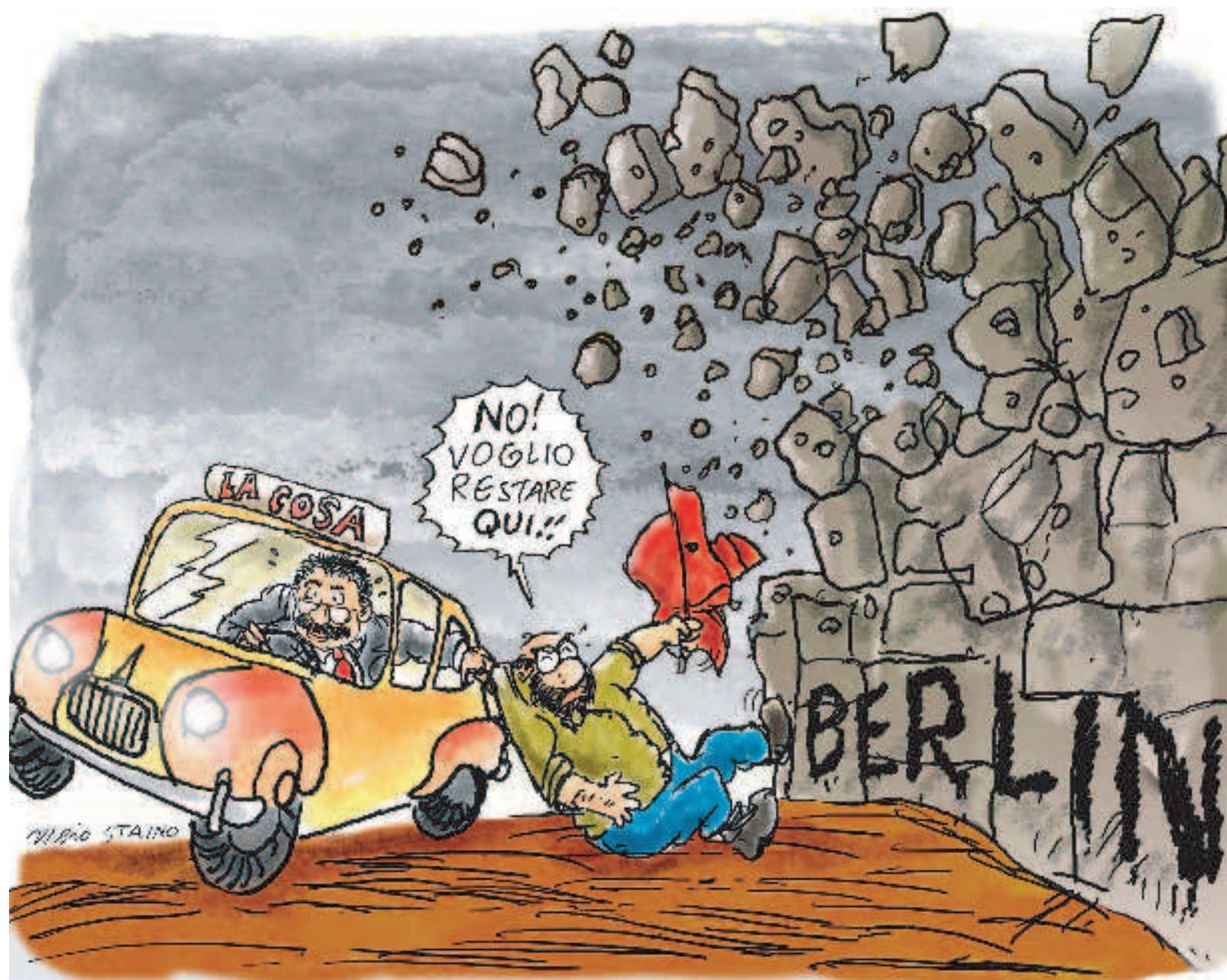
Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

DOSSIER

1989 La svolta del Pci



L'ULTIMO STRAPPO

Il discorso della Bolognina Il 12 novembre del 1989, a tre giorni dalla caduta del Muro di Berlino, l'allora segretario del Pci, Achille Occhetto, davanti ad una platea di partigiani nel luogo poi divenuto storico, annunciò che per il partito era giunto il momento di cambiare ancora: anche il nome

DOSSIER

1989 La svolta del **Pci**

Il protagonista

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

La svolta del 1989 fu una giusta e inevitabile. Grazie ad essa non fummo sepolti dal crollo del Muro. E non fu intuizione improvvisa». Achille Occhetto, l'uomo che sciolse il Pci, non si pente. E della «svolta» difende puntigliosamente i passaggi e il senso di marcia. Anzi, non solo respinge ogni responsabilità per i travagli successivi dal Pds al Pd. Ma rilancia come merito del suo '89, il «meglio» degli anni 90 in Italia: «Il grande Ulivo, colpevolmente liquidato, da cui deve ancora nascere il vero Pd».

Occhetto, in molti dicono: fulmine solitario la tua svolta. Una Minerva armata dalla testa di Giove. Fu davvero così? Quando e con chi ne cominciasti a parlare?

«Non fu improvvisa illuminazione. Tutto il 1989 fu un anno preparatorio e già con il XVIII Congresso dichiaro: "non muteremo nome sotto pressione esterna, ma solo con un evento di grande portata". Del resto chiamammo allora il Pci "nuovo Pci". Nel luglio sull'*Espresso* evoco l'anniversario della Rivoluzione francese e il nesso antitotalitario eguaglianza/libertà. Poi la Tien An Men. E alla manifestazione a Roma, con Ingrao, affermo: oggi è morto il comunismo. Ancora: vado a Budapest, dove gli ungheresi si muovono verso i socialisti europei. Infine cade il Muro. Insomma, c'era tutto un fermento. E il 9 Novembre sono a Bruxelles, dove incontro il leader laburista Kinnock...».

Che ti chiede: «cambierete nome?»

«Quel venerdì rispondo: "è molto difficile, molto difficile, molto difficile". Il lunedì Kinnock legge sui giornali del cambiamento del nome e si stupisce. "Curioso - dice - questo Occhetto, se avesse detto 'difficile' una vola sola, avrebbe cambiato nome subito". L'accelerazione c'è stata, ma legata alla caduta del Muro. Il merito fu l'aver capito che quel



12 novembre 1989: Occhetto alla sezione Pci della Bologna

Intervista a Achille Occhetto

«Io ho avuto coraggio Chi è venuto dopo ha fatto troppi errori»

L'ex segretario del Pci «Invece di una forza plurale dal basso si è fatta una fusione di apparati. Distruggendo l'Ulivo e l'idea socialdemocratica»

crollo significava un mutamento globale: politico, geopolitico, culturale. Rispetto a cui tutte le forze in campo dovevano ridefinirsi. Perciò parlai di

«nuovo inizio», campana per tutti». **Non vi fu eccesso di discontinuità, senza direzione di marcia?**

«La direzione era chiara: ricollocare

tutta la sinistra nel campo della libertà. Fuori dal collettivismo autoritario, per far crescere una sinistra nuova sulla base di una spinta costituen-

**Guido Carandini, agosto 1985**

«Perché coloro che vogliono un'altra aria politica non si battono per la convocazione di un congresso super-straordinario per decretare la fine dell'era euro-comunista?»

Novembre 1989

La reazione del partito: ■ Ingrao non era presente alla riunione della Direzione dopo l'annuncio. Il giovedì esprime apertamente il suo dissenso. Così Cossutta e Garavini che non facevano parte della Direzione. Favorevoli invece, nettamente, nella Cgil, Trentin e Lama.



“ La direzione era chiara: ricollocare tutta la sinistra nel campo della libertà. Fuori dal collettivismo autoritario

La mia impostazione si ispirava all'ecologismo e alle nuove elaborazioni della socialdemocrazia



Occhetto dopo il suo intervento al congresso di Rimini nel 1991

te...». **Ma non era una sinistra un po' vaga e movimentista?**

«Questa critica "interna" nasce dall'idea errata che il XVIII Congresso avesse già detto tutto. Ma quello era il vino nuovo da mettere nella nuova botte: la nuova formazione politica. Di fatto il nuovo Pci non poteva bastare dinanzi alla caduta del Muro e al crollo incipiente dell'Urss».

Prevalse l'«oltrismo»: né, né... Non era meglio ricollocare l'ex Pci nell'alveo di un nuovo socialismo democratico, per traghettare il grosso del movimento operaio verso un approdo definito?

«Come ha ricordato Fassino l'idea di andare oltre le culture politiche del 900, vista la loro crisi, fu un merito. Il che non significò non avere direzione. Tutta la preparazione della svolta fu accompagnata dal lavoro spasmodico per entrare nell'Internazionale socialista. La mia impostazione si ispirava all'ecologismo e alle nuove elaborazioni della socialdemocrazia: Palme, Brandt, il rapporto Bru-

tland. Io stesso sono divenuto cofondatore del Pse, con i leader di allora. Inoltre prima della svolta sciolgo il gruppo comunista in Europa, in vista di gruppo intermedio e della confluenza nel gruppo socialista. Che dovevamo fare di più?».

Come spieghi allora lo stillicidio infinito: Pci, cosa 1, cosa 2, Pds, Ds, la «carovana», fino al Pd...?

«Verso il Pse ci andavamo. E ti ho risposto. Quanto al resto, posso dire che la carovana è stata l'unica idea feconda. Capace di esprimere uno schema di unità dal basso delle forze riformatrici italiane: il primo grande Uli-

vo. L'errore fu aver dissipato questo grande miracolo, travalicante la fusione fredda di apparati. E aver distrutto un grande tentativo vincente, nel nome di un partito socialdemocratico. Col gran capolavoro di non fare il partito socialdemocratico e distruggere l'Ulivo».

Non credi che i tormenti attuali del Pd dipendano anche da errori della svolta. Né ritieni di aver commesso errori di fondo. È così?

«Errori tanti, ma nego che i tormenti odierni del Pd nascano dalla svolta, scelta circoscritta e però grandiosa storicamente. Che ci ha permesso di non restare sepolti sotto le macerie del Muro, a differenza degli altri! Gli svolgimenti successivi dipendono da altri errori, *in primis* l'aver liquidato l'Ulivo. Quanto al Pd, racchiude una delle ispirazioni della svolta: nuova formazione di sintesi tra le culture riformatrici e di sinistra, prima separate dai muri ideologici. Tale è la verità interna del Pd. Ciò che è irrisolto è il modo: fusione a freddo di apparati. E la mancata contaminazione tra diversi: laici e cattolici, moderati e radicali. Ecco il compito che lascio a chi davvero vuole fare il Pd. Da Sinistra e Libertà alle forze dentro il Pd».

La sinistra come emancipazione del lavoro e dei subalterni resta il mattone fondante del tuo eventuale Pd?

«È il punto di partenza e di arrivo. La novità, da parte mia, sta nell'aver posto il primato della libertà, come metodo e sostanza. Come fattore universale e dirompente che rivoluziona tutto a sinistra».

Il Pd di Bersani può «emendarsi» e raccogliere tutto questo?

«Non l'ho seguito molto da vicino. Il mio problema è più generale e lo affido a tutte le componenti in gioco. Si riassume nei tre lasciti della svolta. Primato della libertà: niente eguaglianza senza libertà. Poi: limite della politica e dei partiti rispetto alla società civile. Che non è privatismo, bensì regole dell'economia per un nuovo modello di sviluppo, ecologico in primo luogo. Infine: questione morale. Attualissima. Dopo tante rivalutazioni di Craxi contro Berlinguer, occorre un nuovo capovolgimento. E aggiungo, ci vuole l'autoriforma della politica se non si vogliono inaccettabili invasioni di campo da parte dei giudici». ❖

Bobbio e il trauma dei comunisti: «Questa svolta parla ai giovani»

Il documento

Il progetto di una società comunista ha dietro di sé una storia millenaria. Il primo grandioso tentativo di trasformare l'utopia in realtà è avvenuto con la Rivoluzione di ottobre. Milioni di persone vi hanno creduto. Hanno sacrificato la loro vita. Si sono fatti massacrare. Come possiamo negare che il comunismo sia stato la speranza di una folla immensa di disperati?

... Un vecchio amico, comunista integerrimo, mi domanda, in queste giornate di così intenso travaglio, come è possibile che sia stato tutto inutile. E se davvero fosse così, la storia umana non sarebbe un'immensa follia?

Bisogna stare con i piedi per terra. Per la mia generazione comunismo non è un nome odioso. Tuttavia è probabile che per molti giovani non sia così, è probabile che richiami l'esistenza di regimi totalitari, illiberali. Sono i regimi dell'Europa orientale che non hanno mai voluto aprire le porte, abbattere i muri per fare entrare in Ungheria, in Polonia, in Romania, in Cecoslovacchia, nella Rdt, la democrazia...

Senza dubbio la storia dei comunisti italiani, la loro tradizione, sono altre da quella dei regimi dell'Est, ma il problema dei cambiamenti del Pci non riguarda il passato. Né la svolta è dettata da una supposta vergogna per ciò che altrove è avvenuto. La svolta riguarda la necessità di attrezzarsi, pena, se non l'estinzione, un graduale esaurimento del Pci. In gioco è il futuro di questa forza politica: il progetto al quale vuole dare le gambe per modificare gli equilibri e le ingiustizie della società.

Testo raccolto da l'Unità il 20 novembre 1989

OGGI

La Bolognina

Oggi pomeriggio alle 17,30 Achille Occhetto e Piero Fassino con Andrea De Maria saranno alla sezione della Bolognina.



Cossutta nel 2005
«Quella decisione di dare vita a un diverso partito e ad una diversa denominazione politica ha pesato e pesa ancora sulla nostra vita politica. Mi sono battuto contro quella mutazione genetica».

Le tre mozioni
Dicembre 1989: ■ La mozione del sì (alla svolta). Occhetto, Iotti, Napolitano, Reichlin, D'Alema, Macaluso, Chiaromonte, Tedesco, Tatò. La due: Ingrao, Natta, Tortorella, Magri, Chiarante, Garavini, Salvato, Angius, Castellina. La mozione tre (no alla svolta): Cossutta.

DOSSIER

1989 La svolta del **Pci**

La storia

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Sono quarant'anni che lotto con il Pci, sto piangendo da ieri sera...». La compagna Elvira ha 67 anni e si sfoga così con il centralista di Botteghe Oscure. Enrico, un superstite di Cefalonia chiama a Bologna: «Ho un groppo alla gola ma sono con voi». S'è appena aperta la diga e viene giù di tutto: il dolore, il pianto, l'emozione, la rabbia, la curiosità. Toccare il nome del Pci sembra un sacrilegio. In un attimo le storie personali vengono travolte. Ed è commovente vedere come il «popolo comunista» reagisce. In quel 12 novembre dell'89 è avvenuto forse il più grande sussulto popolare che l'Italia ricordi. Era appena crollato il Muro di Berlino. Finiva una storia. Finiva la Storia.

La solitudine del capo. L'azzardo di Occhetto si consuma nel giro di 72 ore. Il 10 novembre è a Berlino dove incontra il leader del Labour Neil Kinnock. Ha appena visto in tv le immagini del Muro in pezzi. A Roma nell'ufficio di Petruccioli ci sono Veltroni, Mussi, D'Alema e Fassino che assistono alla stessa scena. Ognuno pensa che il mondo sta cambiando più velocemente del pensiero. Kinnock chiede a Occhetto: «Il Pci può cambiare nome?». Il segretario risponde per tre volte «è molto difficile». Il giorno dopo Occhetto parla con i membri della segreteria: «Dobbiamo fare qualcosa». Il pomeriggio coglie al volo l'invito del partigiano Michelini che lo vuole la domenica alla Bolognina. Gli dice: guarda che se vengo pongo la questione del nome. Sarà così. Davanti ai partigiani Occhetto dirà citando Gorbaciov: «Dobbiamo inventare strade nuove». Gli unici due giornalisti presenti (tra cui Walter Dondi de "l'Unità") gli faranno la domanda che fa mutare il corso

Quel giorno d'autunno che cambiò la storia del popolo comunista

L'annuncio e il dopo «È da ieri sera che piango...»: il travaglio dei militanti lo scontro nel gruppo dirigente, la tensione nel Comitato centrale
Si abbandonava un'epoca, abbandonando un nome-mito: Pci

della storia: questo lascia presagire anche il cambio del nome? Risposta: «Lascia presagire tutto». E' fatta. Petruccioli avverte gli altri della segreteria. Per molti di loro quella tra domenica 12 e lunedì 13 novembre sarà una notte insonne. D'Alema e Veltroni racconteranno di aver litigato con Linda e Flavia, le mogli contrarissime.

Compagni è un dramma. La notizia finisce in prima pagina sui giornali internazionali. Entra nelle case, fa piangere e soffrire. Ma c'è anche chi tira un sospiro di sollievo. In quei giorni drammatici, con i centralini presi d'assalto gli occhi sono puntati sui big. Sono con Occhetto

Effetto Bolognina
Petruccioli chiamò gli altri dirigenti: da oggi cambia tutto

Napolitano, Lama, Bufalini, Iotti, Trentin, Chiaromonte, Macaluso. Contro Natta, Tortorella, Pajetta, Cossutta. E Ingrao? Ingrao è in Spagna. Tace. Solo giovedì in Transatlantico dice: «No, non condivido». E' un colpo duro per Occhetto che lo aveva avuto accanto al congresso del «nuovo Pci» appena otto mesi prima. Si incrina anche una vecchia amicizia. Ma la svolta travolge tutto. Destini personali, amicizie, persi-

no gli amori. Nelle sezioni va in scena uno psicodramma di massa che Nanni Moretti racconterà nella «Cosa», film documentario emozionante. Si dividono anche gli intellettuali, molti vivranno male la svolta e si prenderanno una battuta cattiva di Mussi: «Per loro il comunismo è come un bambolotto di pezza». Anche nella redazione dell'Unità ci si divide. Il direttore è D'Alema e schiera il giornale con la svolta. Ma il fronte del no è consistente e al primo congresso prenderà più del 40%.

In quei giorni di novembre sale la tensione. Il 20 inizia il Comitato Centrale e Botteghe Oscure è assediata dai militanti. L'auto di Lama viene presa a calci. Incitano Ingrao: Pietro, Pietro. Qualcuno lo implora: non spaccare il partito. Si decide di far entrare i militanti e Fassino li affronta. E a chi provocatoriamente gli chiede se lo fa perché ci crede o perché lo pagano, risponde: mi pagano. Il clima è questo. Andrà avanti per quattro giorni alla fine la svolta passa a maggioranza.

Il lungo congresso. Ci vorranno 15 mesi e due congressi per far nascere il Pds. Mesi duri che sfiancano il partito. Al congresso di Bologna a marzo del 1990 la battaglia sarà aspra. Ingrao difenderà il diritto all'«orizzonte comunista» ma la sua mozione otterrà il 30%, quella del segretario il 67%, il 3 andrà a Cossutta. Il Pci è sciolto. Da quel punto

in poi si tenterà di contenere il rischio della scissione. D'Alema farà da pontiere. Ma nonostante lui e Bassolino le cose vanno per un altro verso. Un anno dopo a Rimini nasce il Pds. Ma nasce con un incidente: Occhetto non viene eletto segretario perché manca il quorum. E' uno schiaffo. Pieno di rabbia il segretario se ne va a Capalbio e tornerà in pista grazie alla «benedizione» di D'Alema. A Rimini avviene anche la scissione: nasce Rifondazione Comunista. Ci sono tutti, tranne Ingrao. Resterà nel Pds altri due anni. Come se avesse dato retta a quel compagno che gli aveva chiesto di «non spaccare il partito».

Il resto della storia. Il Pds vivrà una storia travagliata: prima la sostituzione di Occhetto con D'Alema nel '94, poi la nascita dei Ds, Veltroni, Fassino. E infine la nascita del Pd. Una lunga ricerca di un'identità nuova. Una domanda resta dopo venti anni: le cose per la sinistra italiana potevano andare in un altro modo? Forse, se non avessimo avuto «il peggior partito socialista d'Europa» come dice Gaber nella sua struggente canzone «Qualcuno era comunista». Forse, se alla sua guida non ci fosse stato Bettino Craxi che voleva annientare il Pci. Ma la storia non si fa con i se. E la storia alla fine ha condotto i «comunisti» all'ultima svolta: diventare «democratici». Ed è cominciata un'altra prova. ♦



Giorgio Napolitano, febbraio 1989

«Non mi scandalizzerei di un cambiamento del nome, ma vorrei che fosse legato a dei fatti politici, nel senso di una ricomposizione della sinistra in Italia e in Europa»

Il 20 novembre 1989

COMITATO CENTRALE I suoi 300 membri discuteranno della svolta per cinque giorni. Ad accoglierli in via delle Botteghe Oscure 200 militanti che fischiano e insultano i favorevoli alla svolta. L'auto di Luciano Lama è presa pure a calci.



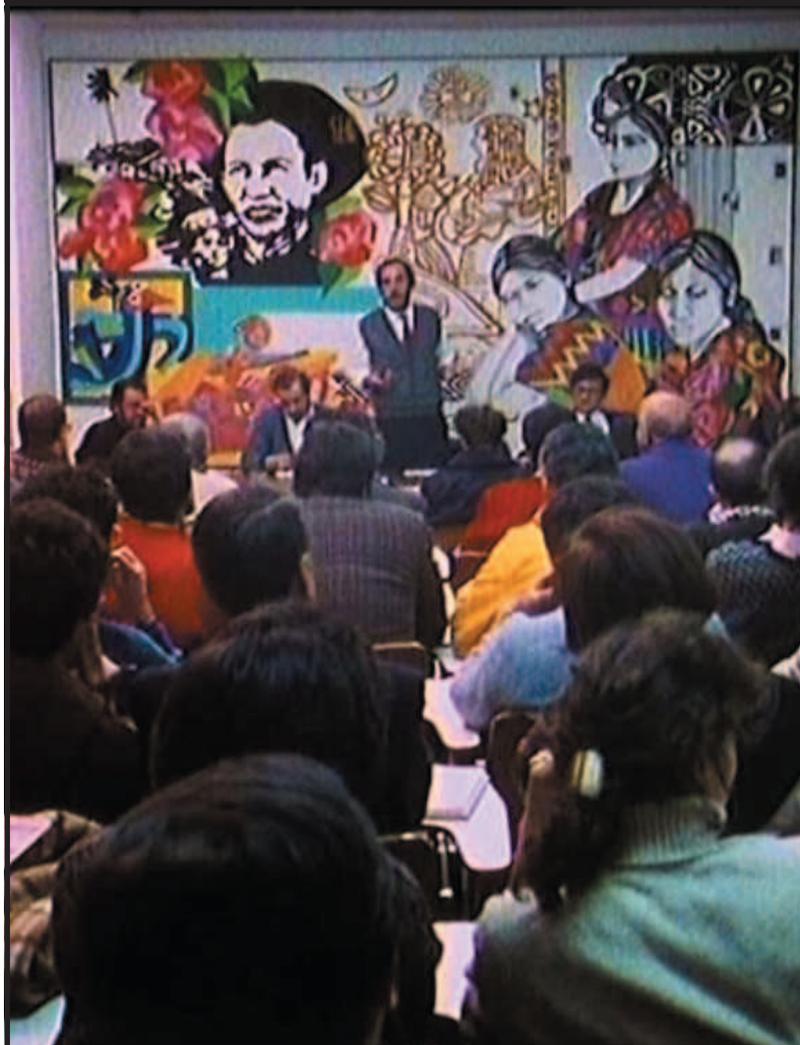
Se ne andò dal Pci una settimana dopo la svolta. «Mi sono sentito defraudato del mio lavoro, dei trent'anni di vita dedicati al partito: e me ne sono andato»

“ Per voi contrari a cambiare nome al partito, il comunismo è diventato, e forse è sempre stato, un bambolotto di pezza». F. Mussi

«L'ombra del comunismo peserà a lungo sulle sorti della sinistra italiana». W. Veltroni, 16 ottobre 1999



Nasce Rc al Teatro Brancaccio: al centro Nichi Vendola



1990: La cosa di Nanni Moretti

Cronologia

Dall'annuncio, al Pds ai Ds. Il resto è Pd...

Il 12 novembre 1989 Occhetto è a sorpresa a Bologna per partecipare alla manifestazione per ricordare la battaglia partigiana della Bolognina. Davanti agli ex partigiani Occhetto fa l'annuncio storico.

20 Novembre 1989

Il Comitato centrale che approvò la svolta di Occhetto durò quattro giorni. Grandi tensioni e grandi passioni. Il segretario uscì vincente.

3 febbraio 1991

Al termine del congresso del Pci il segretario Achille Occhetto annunciò la trasformazione del Partito comunista italiano nel Partito democratico della Sinistra.

Dalla sconfitta all'Ulivo

Nel 1995 il PDS fu promotore della fondazione della coalizione politica di centrosinistra denominata L'Ulivo (PDS, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Verdi e altri). Questa coalizione politica, che vide per la prima volta insieme ex-democristiani ed ex-comunisti, si presentò alle Elezioni politiche del 1996, con un patto di desistenza con Rifondazione Comunista. E vinse.

Da Pds a Ds

Nel 1998 D'Alema guarda a tutte le forze del riformismo europeo e alla loro unificazione, anche in Italia, la Cosa 2. Da questa apertura del PDS a tali forze della sinistra moderata, nacque un nuovo soggetto: i Democratici di Sinistra (DS).

IL PDCI

La storia e oggi

Oggi al centro congressi Cavour a Roma, alle 17,30 Oliviero Diliberto e Gianni Cuperlo discuteranno della svolta.

Piero Fassino:
«Occhetto ci disse: non possiamo più stare fermi...»

Il colloquio

Allora, andiamo avanti?». «Certo, andiamo avanti». Chi domanda è Occhetto, chi risponde è Fassino. È la mattina del 13 novembre, il giorno dopo. Fassino aveva 40 anni ed era responsabile organizzazione. Ci racconta oggi che il gruppo dirigente non era proprio all'oscuro. «Noi sapevamo dai giorni precedenti. Quando Occhetto torna da Bruxelles il Muro è crollato. Ci vediamo noi della segreteria. Lui dice: non possiamo stare fermi. E aggiunge: ci penso e faccio un'uscita. La domenica mattina mi chiama Petruccioli: Achille ha parlato alla Bolognina, da oggi cambia tutto».

E infatti cambiò tutto. Dopo venti anni Fassino pensa che sia stato un grande atto di coraggio. «Fu anche un atto preveggente - spiega - Ricordiamoci che Occhetto disse che occorreva andare oltre le storie del Novecento e per questo fu accusato di oltrismo. Credo invece che abbia visto prima quel che oggi stiamo facendo con il Pd, cioè costruire una nuova identità progressista». Guarda fuori dai nostri confini e aggiunge: «Quando alle elezioni europee i tre maggiori partiti della sinistra, Spd, Labour e Ps francese, toccano il minimo storico vuol dire che c'è una tendenza che bisogna cogliere. Credo che la sinistra europea abbia il compito di ridefinire se stessa».

Nessun limite in quella svolta? Ancora oggi Fassino non ne vede. «Tranne il fatto che è stato un processo troppo lungo, con due congressi - dice - E questo ha logorato la forza attrattiva della proposta. Però sapevamo che si mettevano in gioco passioni e sentimenti. Era una fase che non poteva essere vissuta senza traumi e infatti ci costò tanta fatica, molta sofferenza e una scissione».

P.S.P.



Giancarlo Pajetta, 13 novembre 1989

«Io non mi vergogno di questo nome né della nostra storia, e non lo cambio per quello che hanno fatto quelli là (i comunisti dell'Est). Se cambiamo nome, cosa facciamo, il terzo partito socialista?»

1991, nasce il Pds

NASCONO LE CORRENTI ■ Miglioristi: guidati da Giorgio Napolitano; Occhettiani: erano gli ex-berlingueriani, Occhetto, D'Alema, Mussi; Ingraiiani: quel che rimaneva del gruppo riunito attorno all'anziano leader comunista Pietro Ingrao. Poi Ingrao uscirà nel 1993.

DOSSIER

1989 La svolta del Pci

Occhetto mi disse: «Tutto è possibile...»

Il ricordo del giornalista de l'Unità che quel giorno era alla Bolognina L'unico «a capire la notizia». Il segretario del Pci la definì «un'improvvisata»

Vent'anni dopo

WALTER DONDI

Devo confessare che non sono mai riuscito a chiarire fino in fondo se in quel momento prevale la curiosità del cronista o, piuttosto, la tensione del militante. Di certo c'è che, quella mattina di 20 anni fa alla Bolognina, quando udii quelle parole di Occhetto scattò immediatamente il desiderio di capire che cosa volessero veramente significare quelle affermazioni sulla necessità di avere «coraggio», di «inventare strade nuove» e «avviare grandi trasformazioni» di fronte agli straordinari cambiamenti in corso nel mondo. Come è noto eravamo a tre giorni dal crollo del Muro di Berlino. Così dissi al giovanissimo collega dell'Ansa che era con me: andiamo a chiederglielo direttamente. Questo discorso ai partigiani lascia intendere che il Pci cambia nome? «Lascia presagire tutto. Tutto è possibile», fu la risposta a una domanda ripetuta almeno due, se non tre volte.

Può apparire persino banale, ma la svolta della Bolognina è nata così. Con buona pace di qualche ricostruzione fasulla, interessata e faziosa che pure ci fu (vedi quella di Rina Gagliardi sul Manifesto di qualche giorno dopo). Peraltro, è bene ricordare come solo l'Unità, tra i quotidiani l'indomani pubblicò un pezzo in cui si capiva che la questione del cambio del nome del Pci era diventata questione po-

Le prime pagine dell'Unità



Il 13 novembre 1989 il giornale fondato da Antonio Gramsci mise la notizia della svolta della Bolognina come secondo titolo in prima pagina. Mentre il giorno dopo, il 14, quando divenne molto chiaro cosa volesse fare Achille Occhetto, l'Unità ci aprì. Per i tempi, sono passati vent'anni, ma nella coscienza politica sono molti di più, fu una scelta molto coraggiosa.

litica all'«ordine del giorno» nel partito. Una scelta, quella del giornale (che pubblicò integralmente e senza alcun taglio o cambiamento il mio pezzo), per nulla scontata, considerata la delicatezza del tema.

COMITATO CENTRALE

24 novembre '89

Il Comitato centrale si conclude il 24 novembre con il voto di 326 membri su 374: 219 sì, 73 no e 34 astenuti.

Certo, furono una sorpresa la presenza e il discorso di Occhetto. Un'«improvvisata», la definì l'allora segretario del Pci decidendo di materializzarsi alla celebrazione del 45° anniversario della battaglia partigiana di Porta Lame, insieme a William Michellini, il partigiano che era solito accompagnarlo nelle sue trasferte bolognesi.

Ma la questione del cambio del nome al Pci non era proprio una novità. Se ne parlava apertamente, anche sui giornali del partito. Ho abbastanza vivo il ricordo di un articolo del luglio 1989 su *Rinascita*, nel quale due intellettuali di «area» come Michele Salvati e Salvatore Veca

proponevano il cambio del nome e la trasformazione del Partito comunista in un nuovo moderno partito riformista.

Il crollo del Muro di Berlino rappresentò un fatto eccezionale, traumatico e determinò indubbiamente un'accelerazione degli eventi. Ma non si può dire che, in precedenza, non ci fossero stati fatti talmente rilevanti e gravi tali da rendere necessario un distacco chiaro e definitivo tra il Pci e la realtà del comunismo realizzato nell'Est europeo e nel resto del mondo.

Così, quel pomeriggio, mentre scrivevo, mi scorrevano nella mente alcuni degli avvenimenti che avevano segnato la mia vita di militante. Come dimenticare che a giugno c'era stata la rivolta a Pechino soffocata nel sangue di Tienan-

L'evento

Di cambiare nome al Pci se ne parlava già da un po'

men. Ed io, quel giorno, ero davanti all'ambasciata cinese a Roma, dove proprio Occhetto aveva pronunciato parole durissime di condanna, non solo di quella repressione, ma del comunismo.

E prima ancora la grande speranza della *Primavera di Praga*: lì c'era l'idea che il comunismo avrebbe potuto essere un'altra cosa, quel socialismo dal volto umano e democratico impersonato da Dubcek, e che sembrava così vicino ai nostri ideali di comunisti italiani. Ma era andata diversamente: il 21 agosto 1968, infatti, giovane «figiottò», ero nelle strade di Brno percorse dai carri armati sovietici e dai soldati con la stella rossa che spianavano i mitra contro i cecoslovacchi, mentre sulle facciate dei palazzi gli striscioni urlavano: «Nel '39 Hitler, nel '68 Breznev».

Come sarebbe cambiata la storia italiana se la Bolognina fosse stata vent'anni prima? Naturalmente, la storia non si fa con i se. E quindi, come si dice, questo è un altro discorso. ♦



Rossana Rossanda sul film di Moretti

«Una lezione di giornalismo. Per aver guardato al corpo e non ai medici che operavano. Non al segretario ai maître à penser, ma a uomini e donne concreti che la stampa non frequenta»

Nanni Moretti gira «La cosa»

IL FILM Girato nel 1989-90 durante la fase di transizione PCI-PDS, il documentario mostra i dibattiti interni alle sezioni del PCI, le incertezze e i contrasti in un momento delicato, in cui l'esistenza stessa del comunismo venne messa in discussione.

→ **Sicurezza alimentare** G8 e G20 si sono impegnati per 20 miliardi di dollari in tre anni

→ **Agricoltura locale** Occorrono 44 miliardi l'anno per gli aiuti allo sviluppo

La Fao: 1 miliardo senza cibo per loro, sciopero della fame

La prossima settimana inizia il vertice mondiale della Fao a Roma. Obiettivo: recuperare gli aiuti persi, tagliati dai Paesi ricchi. Il direttore Diouf in sciopero della fame per due giorni, chiede solidarietà.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La fame è sempre stata un problema paradossale. Se un miliardo di affamati che ci sono nel mondo, un sesto dell'umanità, vi sembrano pochi, provate a pensare cosa succederà nel 2050 quando la popolazione mondiale dovrebbe superare i 9 miliardi in termini di migrazioni, conflitti, ambiente, se non si corre ai ripari. La Fao, alla vigilia del vertice mondiale sulla sicurezza alimentare in programma a Roma dal 16 al 18 novembre, suona la grancassa.

LE ADESIONI

Il suo direttore Jacques Diouf, nel tentativo di non far fallire il summit che rischia di essere disertato dai leader dei Paesi più ricchi, ha annunciato ieri uno sciopero della fame di massa, sabato e domenica prossimi, per richiamare l'attenzione sulla necessità delle economie ricche di rispettare gli impegni presi con i Paesi poveri, gravati ulteriormente dalla recessione, dalla diminuzione delle rimesse degli emigranti e anche dalla sensibile diminuzione degli aiuti. Obiettivo della campagna di sensibilizzazione: arrivare ad un miliardo di adesioni, naturalmente nei Paesi dove non mangiare per due giorni è ancora una libera scelta. Diouf sarà il primo: inizierà a non ingerire cibo da sabato mattina per 48 ore. Un gesto estremo per cercare di recuperare quel 17% del totale degli aiuti allo sviluppo da destinare all'agricoltura, circa 44 miliardi di dollari all'anno, che mancano all'appello. «Sconfiggere la fame non è un'utopia - ha ricordato ieri



Foto Ansa

Bambini affamati di Herat, in Afghanistan, in attesa degli aiuti internazionali di cibo

LO STUDIO

«Salute e educazione delle donne: queste le chiavi anti-povertà»

■ Si chiama Indice Globale della Fame, in sigla Ghi. È un parametro studiato 4 anni fa da alcune ong - l'International Food Policy Research Institute di Washington, la tedesca Welthungerhilfe e l'irlandese Concern - per misurare la fame nel mondo e la sua incidenza sulla popolazione dei singoli paesi. Incrociando i dati della «mappa della fame 2009» con i risultati dell'Indice della Disparità di Genere 2008, che indica la discriminazione femminile, è venuto fuori che malnutrizione infantile e fame sono più alte dove le donne hanno minor accesso all'istruzione e al benessere, cioè ai servizi. Sconfiggere la fame - dicono le ong del cartello Link2007 - vuol dire puntare sulle donne.

in conferenza stampa - è già successo in passato». India e America Latina negli anni Ottanta si sono sviluppate anche grazie a questa lotta congiunta.

I PICCOLI AGRICOLTORI

La chiave per «scongiorare la tragica prospettiva di disperazione, morte e malattie che ci sarà se falliamo» - insiste Diouf - è quella del sostegno ai piccoli agricoltori. Si tratta di 2 miliardi di contadini poveri dalla cui sopravvivenza e capacità di migliorare la redditività dei terreni, l'accesso all'acqua e ai mercati, dipende in gran parte la possibilità di sfamare, a prezzi contenuti, le comunità locali. Tra il 2015 e il 2030 la produzione agricola mondiale dovrebbe raddoppiare, nelle stime della Fao, per tenere il passo all'incremento demografico. Per arrivare a questo le risorse non vanno dissipate o rapinate, ma potenziate. Invece gli Obiettivi

del Millennio che dovevano dimezzare la fame nel mondo entro il 2015 sono lontani.

Secondo l'ong Medici senza

Infanzia negata
20 milioni i bimbi gravemente denutriti
178 milioni sotto peso

Frontiere gli aiuti all'agricoltura locale non devono però sottrarsi dai programmi di lotta alla malnutrizione infantile che mette a rischio vita dai 3 ai 5 milioni ogni anno. Servirebbero 12 miliardi di dollari. I Paesi ricchi invece danno solo 350 milioni l'anno. ♦

 **IL LINK**

LA PETIZIONE FAO «I AGREE»
www.1billionhungry.org



L'ex premier, Massimo D'Alema

→ **Vertice europeo** il 19 novembre per decidere su presidenza e ministro degli Esteri della Ue

→ **Berlusconi** appoggia l'ex premier. Frattini: «Sono ottimista». Ma resta lo scoglio inglese

Nomine, Pse e democratici: «Sì a D'Alema Mister Pesc»

La «cena» decisiva è fissata: a Bruxelles, tra una settimana. Allora si saprà chi saranno presidente e ministro degli Esteri dell'Europa. D'Alema incassa il sì unanime della «famiglia socialista». Resta l'incognita inglese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

La «cena della verità» è stata fissata: giovedì 19 novembre. Sarà una cena di lavoro il vertice straordinario dell'Unione Europea, convocato dalla presidenza di turno svedese, che si terrà il prossimo 19 no-

vembre a Bruxelles per scegliere il futuro presidente e il capo della diplomazia dei Ventisette. «Dopo un ciclo introduttivo di consultazioni con i suoi colleghi capi di Stato e di governo, il premier svedese Fredrik Reinfeldt ha deciso di convocare una riunione informale il 19 novembre», spiega la presidenza UE in una nota. Il primo ministro «sta per avviare una seconda fase di consultazioni e auspica di poter presentare i candidati giovedì prossimo», afferma Roberta Alenius, portavoce di Reinfeldt.

CORSA CONTRO IL TEMPO

Siamo alla stretta finale. E l'Italia si mostra capace di svolgere un impor-

tante gioco di squadra attorno alla candidatura di Massimo D'Alema a «Mr Pesc». Quella di ieri è stata una giornata di riconoscimenti per l'ex premier. Il Pse ed il gruppo dei socia-

Candidatura italiana

Il via libera
anche da 8 governi
socialisti europei

listi e democratici, S&D, del Parlamento europeo ha dato ieri il proprio sostegno a Massimo D'Alema nella corsa verso la poltrona di Alto rappresentante per la politica estera della

Ue. «Esprimiamo profonda soddisfazione - si legge in una nota firmata dai capodelegazioni del Pd David Sassoli, dal vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella e dal vicecapogruppo del S&D Gianluca Susta - perché all'unanimità nella riunione di oggi (ieri, ndr) alla presenza di Poul Nyrup Rasmussen, il Gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo insieme alla famiglia socialista europea, hanno scelto di sostenere Massimo D'Alema per la carica di Mr Pesc». «Senza dubbio - si legge ancora nella nota - Massimo D'Alema è la personalità più autorevole e qualificata a ricoprire questo incarico, che rappresenta nel quadro

di un'Europa sempre più forte una figura capace di dialogo interistituzionale e di rivestire l'importante ruolo di rappresentare l'Europa nel mondo». Il Partito socialista, il gruppo dei socialisti e dei democratici, S&D, del Parlamento europeo ed anche gli otto governi socialisti della Ue (incluso il britannico) «sostengono la candidatura di Massimo D'Alema» ad Alto rappresentante per la politica estera della Ue, ribadisce il portavoce del gruppo Dimitris Komodromos. «Ci sarà solo un candidato ufficiale della famiglia socialista», aggiunge il portavoce, riferendosi proprio a D'Alema.

GIOCO DI SQUADRA

Da Bruxelles a Roma. «Il governo italiano sostiene con convinzione la candidatura di Massimo D'Alema» come nuovo «ministro degli Esteri» dell'Europa». A sottolinearlo è il titolare della Farnesina Franco Frattini nel corso di un'audizione presso la Commissione Esteri del Senato, spiegando di ritenere «opportuno» ribadire questo orientamento in Parlamento. Frattini ha osservato come «l'

ASSE PARIGI-BERLINO

Si rafforzano i legami tra Francia e Germania. Il presidente Sarkozy e la Cancelliera Merkel dopo il Muro, hanno ricordato insieme anche l'armistizio della Prima Guerra Mondiale.

interesse nazionale italiano deve ovviamente superare qualsiasi appartenenza di partito». E si è detto comunque «certo» che D'Alema, ovesse nominato, «saprà esprimere quella politica estera e di sicurezza comune anche secondo le nostre aspettative». La candidatura di D'Alema? Per ora è stabilmente positiva: l'idea di Miliband, avete visto, è apparentemente declinata in base a quanto ha detto Gordon Brown», dice ai giornalisti Frattini. «Sono - aggiunge - stabilmente ottimista. Si tratta, comunque, di un accordo globale».

Ma la strada per un accordo globale è ancora impervia e in salita. «Ho più nomi proposti che posti da offrire», annota il premier svedese Fredrik Reinfeldt, presidente di turno dell'Ue. Londra - osservano fonti diplomatiche a Bruxelles - non sta facilitando le cose insistendo nella candidatura di Blair al vertice dell'Unione nonostante sia evidente che non otterrebbe un voto unanime. L'obiettivo di Reinfeldt, rimarcano le fonti, è arrivare alla cena dei capi di Stato e di governo del 19 «con un solo nome per ciascun posto». ❖

Intervista a Donald Sassoon

«È la destra inglese a frenare le ambizioni di Blair»

Lo storico: «Non c'è l'appoggio della Gran Bretagna alla candidatura dell'ex premier laburista. Il leader dei Tory blandisce i gruppi ostili all'Europa»

U.D.G.
ROMA

Il problema non sono tanto i laburisti quanto i conservatori. In sintesi, quello dell'Europa, della sua unità, resta un «problema britannico». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica inglese: Donald Sassoon, ordinario di Storia europea comparata presso il Queen Mary College di Londra. Tra i suoi numerosi saggi, ricordiamo «La cultura degli europei. Dal 1800 ad oggi» (Rizzoli).

Il «valzer delle cariche» nell'Europa del dopo Trattato di Lisbona, sembra ballarsi soprattutto a Londra. E al centro della «pista» sembra dominare il caos laburista.

«Non direi che è solo un problema del Labour. È anche e soprattutto un problema del Partito conservatore e del suo giovane leader David Cameron...».

Perché è soprattutto un problema dei conservatori inglesi?

«Perché Cameron deve fare i conti con una opposizione interna che ha fatto dell'«Eurostilità» una suo vessillo identitario. Cameron è oggi nel Partito conservatore ciò che Tony Blair fu per il New Labour: un innovatore, almeno nelle intenzioni. Il problema di David Cameron è quello di far dimenticare la signora Thatcher e di dimostrare che il Partito conservatore non è formato da un branco di turpi reazionari ma una forza politica aperta, moderna, a favore dei diritti dei gay e dell'ambiente...Questo spaventa i reazionari che si annidano nelle fila dei conservatori. E come per la sinistra laburista il totem era quello delle nazionalizzazioni, la prova del nove per vedere chi era puro e duro, così è l'antieuropeismo per la destra del parti-

Chi è il saggista inglese che studia i Paesi europei



DONALD SASSOON
STORICO INGLESE
ORDINARIO AL QUEEN MARY COLLEGE DI LONDRA

Storico e saggista politico, tra i suoi libri, pubblicati in Italia, «Cento anni di socialismo (Editori Riuniti 1997), «Il mistero della Gioconda» (Rizzoli 2006) e «La cultura degli europei. Dal 1800 ad oggi» (Rizzoli 2008).

to di Cameron. Occorre tenere peraltro ben presente, che la destra conservatrice può contare nel suo antieuropeismo sul sostegno di buona parte della stampa conservatrice inglese: penso al *Sun*, il tabloid più venduto, al *Daily Mail*, il secondo più venduto, oltre al *Times* al *Sunday Times* e al *Daily Telegraph*...».

E come si rapporta a queste pressioni Cameron?

«Cameron si allea con i gruppi più euroscettici, che sono poi quelli dell'estrema destra, all'interno del Parlamento europeo, sperando così di fare contenta l'ala del suo partito antieuropeista, in modo da avere il via libera per presentarsi alle elezioni dell'anno prossimo, con un volto più «umano», moderno, positivo. Il problema-Europa rimane un problema britannico, che investe sia i conservatori che i laburisti».

Il Labour, appunto.

«Per i laburisti, essendo abbastanza isolati in Europa, una candidatura Blair alla Presidenza stabile dell'Ue che risultasse vincente, dimostrerebbe che il Labour è riconosciuto in Europa come il vero rappresentante della Gran Bretagna. Ma una volta bocciata questa candidatura, occorre trovare qualcuno disposto a sacrificarsi. Ora, è chiaro che nella situazione presente, un conto è mandare in Europa uno come Blair che ormai, dopo aver fatto il primo ministro per dieci anni, non può più nutrire alcuna ambizione politica in Gran Bretagna; ben altra cosa è mandare in Europa il candidato numero uno alla successione di Gordon Brown, e cioè David Miliband. Il quale poteva anche essere il candidato a «Mr Pesc» se avesse fatto un ragionamento del tipo...».

Del tipo?

«Sono ancora giovane, perderemo le elezioni, Brown dovrà dare le dimissioni, e poi a me tocca fare il leader dell'opposizione per tre, quattro, cinque anni durissimi, con la possibilità di distruggere completamente la mia carriera politica se non vinco quelle dopo di elezioni... Miliband avrebbe dovuto pensare: beh, divento noto in Europa, faccio il «ministro degli Esteri» dell'Unione per quattro-cinque anni, e dopo un'altra sconfitta del Labour torno, un po' come ha fatto da voi Romano Prodi, ma...».

Ma, professor Sassoon?

«Il «ma» è enorme, insormontabile. Perché mentre in Italia avere una carica europea dà un certo prestigio, in Gran Bretagna avere una carica europea, specie se si tratta di cercare di mediare tra Ventisette Paesi, non è un biglietto da visita spendibile. Torni e tutti si saranno già dimenticati di te. Miliband ha fatto la cosa più ovvia: ha capito che non gli conveniva. E si è tirato fuori. Ribaltando il discorso: essendo giovane, prima provo a fare il leader del Labour, e poi semmai guardo ad altro...».

All'Europa come ripiego?

«È un po' brutale, ma è così».

Dall'Europa al Londra. E alle elezioni del giugno 2010. La sconfitta laburista è ormai inevitabile?

«Per essere ottimisti ce ne vuole davvero...In politica tutto può sempre succedere, e se i conservatori perdessero in un numero significativo di collegi ad opera di uno dei due partiti di estrema destra, lo United Kingdom Independent Party, allora potrebbe essere che nessuno raggiunga la maggioranza in Parlamento...Ma siamo quasi alla fantapolitica. Se dovessi scommettere 100 sterline, le punto tranquillamente su David Cameron». ❖

→ **Pressing sulla Nato** Per il Times il presidente Usa chiederà migliaia di soldati all'Alleanza

→ **Il sondaggio** In America il 56% è contrario a rafforzare il contingente militare

Afghanistan, Obama decide sui rinforzi Sul tavolo l'invio di 30mila soldati

La decisione non è stata ancora presa ma Barack Obama sarebbe orientato a inviare in Afghanistan altri 30mila soldati. Ma secondo un sondaggio della Cnn il 56% degli americani sarebbero contrari.

ENRICO GIANNETTI

ROMA

Trentamila effettivi di rinforzo in Afghanistan: questa è la cifra sulla quale il Dipartimento della Difesa, il Pentagono e il Dipartimento di Stato avrebbero raggiunto un accordo di massima, secondo quanto rivela il quotidiano statunitense *The New York Times*. Su una «surge» delle forze di questa entità, sempre stando alle anticipazioni del NWT, si sono orientati il segretario della Difesa, Robert Gates, la segretaria di Stato, Hillary Clinton, il comandante degli Stati maggiori riuniti e l'ammiraglio Mike Mullen. Per il Times di Londra, il presidente sarebbe pronto a confermare l'invio di 30mila soldati e a chiedere aiuto anche alla Nato.

Ma per il New York Times avrebbe ancora perplessità e sul suo tavolo restano comunque quattro opzioni.

STRETTA FINALE

Le prime tre si differenziano essenzialmente per il livello della presenza militare, che vanno da 20mila a 40mila effettivi in più; la quarta invece sarebbe stata aggiunta in questi giorni ma il Pentagono non ha voluto diffondere ulteriori dettagli. Obama sarebbe preoccupato in particolare dal fatto che non è possibi-



Cina, sparite dai negozi le magliette con Obama-Mao

PECHINO ■ Obama vestito da Mao non piace al governo cinese. Le magliette che rappresentavano il presidente americano Barack Obama con la «giacca alla Mao Zedong» e con il classico berretto con la stella rossa «anda-

vano a ruba sia tra i cinesi che tra gli stranieri», racconta il proprietario di negozio di souvenir a Pechino, ma ora sono sparite. La moda è cominciata con l'annuncio della visita di Barack in Cina il prossimo 15 novembre.

le adottare una strategia se poi alla fine non vi sarà alcun governo locale credibile al quale trasferire la responsabilità. Identiche perplessità la Casa Bianca avrebbe espresso nei confronti della volontà pachistana di colpire la dirigenza di Al Qaeda e le milizie talebane che organizzano gli attacchi in Afghanistan, piuttosto che quelle impegnate contro le autorità pachistane. La decisione definitiva di Obama dovrebbe arrivare entro la prima settimana di dicembre: nel caso venisse data via libera al dispiega-

mento di 30mila effettivi, questi dovrebbero provenire dalla 101esima Divisione Aerotrasportata e dalla 10a Divisione di truppe da montagna, per un minimo di sei brigate alle quali andranno aggiunti 4mila addestratori per le truppe afgane. Secondo il Times di Londra, il presidente Usa intenderebbe esortare il resto della Nato a fornire migliaia di militari che andranno ad addestrare le reclute dell'esercito afgano. Una richiesta che secondo il quotidiano verrà perlo più ignorata: al momento in-

fatti solo il Regno Unito e la Turchia hanno offerto altri uomini.

L'OPINIONE PUBBLICA

Mentre Obama si appresta a prendere una difficile decisione in merito, la maggioranza degli americani si dice è contraria all'invio di nuove truppe in Afghanistan: secondo un sondaggio Cnn/Opinion research corporation, il 56% ha detto no all'allargamento del contingente che già opera in Afghanistan, contro un 42% di favorevoli. ♦



il salvagente

**Influenza A: il flop dei vaccini
Viaggio tra paure e mezze verità**

**Test su 12 caldaie
Il caldo ideale
al prezzo migliore**

Come scegliere il modello casalingo più efficiente. Senza spendere una fortuna.

**Iva sui rifiuti
è ora di chiedere
il rimborso**

150mila utenti lo hanno già fatto. E in molti Comuni la tassa è sospesa in bolletta.



Consiglio supremo di difesa Confermate tutte le missioni italiane di pace

Potrebbero esserci «modifiche e adeguamenti» da concordare sempre con gli organismi internazionali ma l'impegno dell'Italia nelle missioni di pace resta immutato. Lo ha confermato il Consiglio supremo di difesa.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

L'Italia non abbandona nessuna delle missioni di pace in cui è impegnata. Potranno esserci mutamenti, a seconda dei cambiamenti nei luoghi in cui esse si svolgono o del mutare dei compiti, ma il tricolore continuerà a sventolare in tutti i Paesi in cui attualmente sono impegnati militari italiani. Lo ha deciso il Consiglio supremo di difesa che si è riunito ieri al Quirinale, presieduto dal Capo dello Stato. C'era mezzo governo, i ministri competenti, i vertici militari e il presidente del Consiglio che è arrivato per ultimo e se n'è andato per primo, non riuscendo a nascondere un certo distacco per l'argomento, dato che lui in questi giorni ha ben altri pensieri per la testa. Nessun accenno, ovviamente, alla questione giustiziosa. Ma un esibito gelo nei confronti di Napolitano cui il Cavaliere, filtra questo dalle sue fila, non perdona i paletti e gli altolà nella vicenda che al premier sta più a cuore in questi giorni.

UNA RILEVANZA STRATEGICA

Il Consiglio ha, dunque, confermato le missioni all'estero. Tutto il gran parlare di un ridimensionamento dell'impegno italiano, richiesto con il consueto stile dagli esponenti della Lega, non ha avuto conseguenze. «È stata evidenziata la rilevanza strategica degli obiettivi di sicurezza e di stabilizzazione che gli interventi militari e di cooperazione civile in atto in quelle aree rivestono per la comunità internazionale e per il nostro Paese» si legge nel comunicato finale che è stato approvato, come da prassi, dai partecipanti, e che prosegue sottolineando che «su queste basi si è convenuto sull'opportunità di mantenere fermo il contributo militare nazionale nelle missioni, con gli adeguamenti che il mutare delle situazioni in loco e dei compiti assegnati renderanno necessari nei limiti delle risorse che potranno essere rese disponibili anche attraverso il processo di razionalizzazione delle strutture e dei programmi della Dife-

sa». Parole che riecheggiano le espressioni usate dal presidente Napolitano sia nel suo discorso ai militari di stanza in Libano che il 4 novembre al Quirinale.

I mutamenti potranno esserci. Ma motivati e andranno sempre concordati con gli organismi internazionali titolari delle singole missioni. L'Onu, la Nato, l'Unione europea. Per quanto riguarda la presenza in Libano è evidente che il numero è condizionato dalla fine del comando italiano, molto apprezzato dal segretario generale Onu, ma, ha detto il ministro Frattini, a cui l'Italia non si è ricandidata. In Afghanistan i numeri dipendono anche dalla strategia che gli Stati Uniti vogliono mettere in atto. Potrebbero tornare i militari mandati lì per le elezioni e partire altri più adatti al compito di addestramento delle forze di polizia locale. Questo il compito destinato all'Italia. Nei Balcani i numeri sono strettamente connessi alla riduzione delle tensioni interne. Il presidente serbo Tadic da oggi sarà in visita in Italia.

Le missioni comunque costano. Il ministro Tremonti non le ha messe in discussione ma ha lanciato l'allarme sulla progressione della spesa. L'invito è stato a razionalizzare. Poche parole di Berlusconi. In sostanza «un problema di bilancio esiste». ♦

IL CASO

Oggi al Senato la legge che istituisce il giorno del ricordo dei caduti

UNA LEGGE per non dimenticare. Questa mattina, nel giorno dell'anniversario di Nassirya, a sei anni dalla strage, arriva in aula al Senato la legge che istituisce la «Giornata del ricordo dei caduti nelle missioni internazionali per la pace».

Il disegno di legge numero 1840 è stato già approvato dalla Camera. Con il voto del Senato diventerà dunque legge non appena sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Il testo che arriva al vaglio dei senatori ha unificato il disegno di legge di alcuni deputati e quello dei ministri La Russa, Frattini, Gelmini.

Questo pomeriggio, alla presenza del Capo dello Stato e del presidente Fini, sarà scoperta a Montecitorio una targa in memoria del sacrificio di quanti sono morti in missione all'estero.

«Sì al ricordo dei caduti ma celebrare non basta»

Congo, Somalia, Balcani, Libano, Afghanistan: i morti sono più di 150. Per non dimenticare serve il coraggio della verità

Il commento

ROSA VILLECCO CALIPARI

Deputata Pd

Sono più di 150 gli italiani caduti nelle missioni all'estero, dalla prima in cui furono impiegati militari italiani, nel 1960 in Congo, poi in Somalia, in Mozambico, nei Balcani, in Libano, fino all'Iraq e all'Afghanistan. Oggi si celebra la loro giornata, nell'anniversario della strage di Nassirya. Impossibile per chiunque dimenticare le immagini ed insieme la commovente di quel tragico 12 novembre 2003.

Più difficile invece fissare i nomi e le storie di tutti gli altri caduti che inevitabilmente si confondono nelle pieghe del tempo, molti sono anche i civili: medici, giornalisti, infermieri, operatori di sicurezza. Ne ricordo solo alcuni in nome di tutti: Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, Enzo Baldoni e Nicola Calipari.

Il dolore è stato enorme. È stato un dolore che ha unito tante famiglie e tante storie anche molto diverse fra loro. Ha unito militari e civili. Ha unito l'impegno per la difesa dello Stato e della vita umana con coloro che questo impegno avrebbero voluto raccontare e documentare.

Già dal 9 maggio 2008, data simbolicamente scelta (anniversario della morte di Aldo Moro) per celebrare la giornata della memoria dedicata a tutte le vittime del terrorismo interno ed internazionale, il Presidente della Repubblica Napolitano, aveva ricordato i nomi e i volti di umili e fedeli servitori dello Stato nei quali gli italiani, in particolare le nuove generazioni, potessero riconoscersi. Un omaggio per rinnovare quella «memoria condivisa» che non fa differenze nelle storie di uomini e donne che hanno creduto, con il sacrificio della loro vita, in una Italia nuova e generosa. Era così forte l'esigenza di dare voce alle vittime del terrorismo che non a caso, Sabina Rossa ed io, ci impegnammo per l'istituzione di quella giornata. Il bisogno di una memoria che producesse valori comuni e

fondanti per la costruzione dell'identità di Stato e che ripercorresse quei fenomeni che avevano travolto e coinvolto il nostro Paese. L'esigenza di una memoria storica condivisa delle istituzioni democratiche.

Celebrare tutti i caduti nelle missioni internazionali significa quindi non dimenticare che sono morti in nome di tutti gli italiani, per conto dell'Italia e al servizio della Repubblica. Tutti loro, ciascuno a suo modo, hanno saputo dare testimonianza dei valori che accomunano un Paese.

Ma celebrare non è sufficiente. Per ricordare è necessario avere anche il coraggio della verità. Perché sia esempio per le nuove generazioni è indispensabile alzare il velo dell'ipocrisia che si ammanta di parole retoriche. La memoria se vuole essere produttiva di valori non può esimersi dall'analizzare i fatti e gli eventuali errori che hanno comportato scelte e responsabilità, riconoscendo alla Storia la verità che pacifica. Questo è compito e responsabilità della classe politica in primis e non può essere delegato solo alle inchieste giudiziarie. Questo significa dare risposte ai molti interrogativi che aleggiavano intorno all'attentato di Nassirya, come ai molti dubbi sulle reali motivazioni dell'assassinio della Alpi e di Hrovatin che alcune recenti dichiarazioni di pentiti di 'ndrangheta hanno nuovamente sollevato sulle connessioni con il traffico internazionale di armi e di rifiuti tossici. Una memoria che rinuncia alla verità è un sublime esercizio retorico, utile a creare una emozione collettiva ma incapace di onorare come meritano le vittime e di costruire, nei più giovani, una coscienza che sappia riconoscere e discernere.

Per questo sento di fare mie le parole dell'Antigone di Sofocle: «Se mai un giorno un solo brandello di queste piccole verità venisse detto da voci consacrate, nelle piazze, nelle assemblee di governo, allora quella voce diventerà rombo...così i nostri morti avranno sepoltura e la terra fresca della verità coprirà finalmente i loro corpi. Poi si leverà il vento e il contagio della menzogna sparirà». ♦

→ **Non c'è un euro** per nulla. Forse 100 milioni sulla sicurezza

→ **Entro stasera il sì** del Senato. L'esecutivo «spera» nei conti dello scudo fiscale

Finanziaria di sole briciole Governo sotto alla Camera

Nulla sul 5 per mille, nulla sugli ecoincentivi, nulla sulle tasse. La manovra si riduce a pochi spiccioli su sicurezza, giustizia e Banca sud. Riforma della Finanziaria: governo battuto due volte alla Camera.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il volontariato e il risparmio energetico possono attendere sine die. Nella Finanziaria all'esame del Senato non c'è un euro né sul 5 per mille (a oggi «cancellato» per il 2010), né sul bonus (55%) per le ristrutturazioni «verdi». Per l'esecutivo le priorità (molto politiche e poco economiche) sono altre, e tutte «poco costose». Nell'emendamento omnibus a cui la maggioranza ha lavorato per l'intera giornata di ieri trovano spazio «primi segnali» (così li annuncia Maurizio Gasparri) sul sud, la giustizia e la sicurezza. Il primo capitolo sta a cuore a Giulio Tremonti, che oggi fa la sua prima uscita pubblica sulla Banca del Sud insieme al credito cooperativo. La seconda serve al premier, per dare un segnale sulla «questione» che più lo interessa: qualche finanziamento, dell'ordine di qualche milione, da prelevare alle risorse confiscate alla mafia, per fingere di accelerare davvero i processi. Quanto alla sicurezza, si stanziavano 100 milioni a fronte di un taglio di circa 3 miliardi. ma il

Riforma bilancio
La maggioranza non ce la fa su emendamento Idv

tema è sensibile per il centrodestra: serve un segnale. L'unica a non aver ottenuto nessun emendamento-bandiera per ora è la Lega, che fa quadrato attorno a Tremonti e tace. Ma sicuramente chiederà molto: in primis nuovi allentamenti del patto di stabilità per i Comuni, tema che



Una veduta della Camera ieri pomeriggio

forse rispunterà alla Camera.

MALUMORI

Sta di fatto che la semi-blindatura di Tremonti sta funzionando. Ma gli animi a Palazzo Madama non sono tranquilli. Chi lo ha incontrato descrive un Mario Baldassarri molto irritato («sto ancora aspettando la risposta del governo sulle mie richieste»). Non nasconde il suo malumore neanche il presidente della Commissione Difesa Giampiero Cantoni, di fatto scavalcato dal blitz del ministero sulla Difesa Spa, che resta invariata nel testo (bocciata la soppressione proposta dal Pd). Lo stesso relatore Maurizio Saia esprime delusione presentando gli emendamenti. Parla di «quadro risicato» e aggiunge di aver sperato per qualcosa in più su Irap e cedolare secca sugli affitti. Ma il problema

BANKITALIA

Draghi: porte aperte alla finanza islamica anche in Europa

il recente sviluppo della finanza islamica «è gradito perché apre nuove opportunità per convogliare in modo produttivo risorse finanziarie verso le economie emergenti e altri mercati». Così il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, aprendo un seminario organizzato da Via Nazionale sul tema della finanza islamica. In linea con i dettami della sharia tale finanza non consente l'interesse nelle transazioni finanziarie. Negli ultimi anni si è sviluppata in Europa, con l'apertura di banche islamiche in Gran Bretagna e con l'emissione di un bond cosid-

detti «sukuk» (cioè rispettosi del diritto islamico) in un Land tedesco. «Secondo alcune stime private - ha aggiunto Draghi - ci sono oltre 600 istituzioni impegnate nella finanza islamica in circa 50 paesi, con attività intermedie per oltre 800 miliardi di dollari». Lo sviluppo di questa nuova componente del sistema, però, «si aggiunge alla complessità del sistema finanziario globale e la crisi recente ci ha insegnato - ha proseguito il governatore - che c'è bisogno di migliorare la cooperazione internazionale». In questo quadro, «la partecipazione delle autorità monetarie di Indonesia e Arabia Saudita ai lavori del Financial Stability Board rappresenta un contributo importante nella ricerca del nostro comune obiettivo di un sistema finanziario globale solido».

Foto di Claudio Onorati/Ansa

delle coperture non è stato risolto, ammette. «Chiediamo però un impegno nel passaggio alla Camera - aggiunge Saia - e nel momento in cui questo benedetto scudo fiscale darà qualcosa. È probabile che la finanziaria finisca con un nuovo passaggio al Senato, e vedremo se dopo quello alla camera potremo essere più entusiasti». Insomma, i senatori passano la mano e si rassegnano a cedere tutte le pedine ai deputati. Tremonti ha tenuto la barra dritta. L'opposizione ha confermato le sue critiche in Aula sulla Difesa Spa (Gian Piero Scanu del Pd); sul 5 per mille (con Giuliano Barbolini), sull'Iva pagata sulla tassa dei rifiuti e non restituita (Emanuela Baio). Giudizio complessivo assolutamente negativo. Sul 5 per mille il Pd era pronto a sottoscrivere il ripristino chiesto da Gasparri, ma il capogruppo del Pdl ha ritirato la sua richiesta. In Aula è toccato a Giuseppe Vegas ribadire la linea del rigore. «L'Irap è antipatica, ma bisogna

INTESA GRANAROLO

L'intesa raggiunta da Fai-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil e Granarolo per il piano industriale prevede investimenti per 140 milioni per il prossimo biennio e nessun trauma occupazionale.

pensare alle famiglie», ha detto. Peccato che le famiglie non ricevono nulla.

GOVERNO BATTUTO

Storia diversa alla Camera, dove il governo è andato sotto per altre due volte (dopo una prima volta l'altro ieri, ieri su una proposta dell'Idv e un'altra di Linda Lanzillotta, Pd) sulla riforma della legge Finanziaria. «I nostri emendamenti, pur non stravolgendo l'impianto di un testo ampiamente condiviso, arricchiscono il testo su dimensioni che hanno rilevanza non solo tecnica ma di miglioramento dell'intero processo di bilancio - dichiara Marco Causi - è stabilito soprattutto che il documento programmatico viene inviato al Parlamento nella forma di "schema" e diventa "decisione" solo dopo l'approvazione da parte delle Camere». Il testo è stato varato dall'aula di Montecitorio quasi all'unanimità: 467 a favore, nessun contrario e due astenuti. Ora torna in Senato per l'esame definitivo. ❖

I LINK

PER AVERE INFORMAZIONI SULLA FINANZIARIA
www.senato.it

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4967

FTSE MIB 23.266 +1,10%	ALL SHARE 23.687,14 +1,01%
------------------------------	----------------------------------

RCS

Perdite

Rcs non esclude revisioni del perimetro del gruppo. I primi nove mesi sono in perdita per oltre 73 milioni, e il 2009 si chiuderà con «risultati significativamente negativi».

UNICREDIT

Utili in calo

Perdite sui crediti, più profitti sul trading. Unicredit chiude i primi nove mesi con un utile di 1,33 miliardi, in calo del 62% rispetto al 2008. Ma la solidità patrimoniale cresce.

CAMPARI

In rialzo

Campari chiude i primi nove mesi con un utile netto a 133,7 milioni, +14,8% sull'anno scorso, e ricavi in aumento del 7,2% a 696,5 milioni, soprattutto grazie alle acquisizioni.

BANCHE

In sofferenza

Nei prossimi due anni la redditività delle banche risulterà «fortemente penalizzata dal ciclo negativo delle sofferenze, che limiteranno l'evoluzione degli utili fino al 2010». Lo dice il rapporto di Prometeia sui bilanci bancari.

MILANO

Sciopero

Oggi sciopero di 4 ore delle aziende metalmeccaniche milanesi, organizzato dalla Fiom Cgil contro l'accordo separato e a difesa dell'occupazione, con presidio davanti ad Assolombarda.

ALCOA

Mobilitazione

Alcoa, prosegue la mobilitazione dei lavoratori a Fusina e Portovesme, dopo l'annuncio di sospendere la produzione di alluminio già da martedì prossimo. I lavoratori restano sulla torre dell'acqua a Portovesme.

La crisi del commercio

I motivi della crisi

Aumento dei costi a carico delle imprese. Debolezza di lungo periodo dei consumi

50.000 esercizi al dettaglio hanno chiuso nei primi 9 mesi del 2009

Fonte: CONFCOMMERCIO

L'andamento della crisi

(saldo negativo di fine anno delle imprese)

2005	-3.300
2006	-11.456
2007	-20.157
2008	-22.343

20.000 unità il saldo negativo tra aperture e chiusure a fine anno

108.000 i posti di lavoro in meno

P&G Infograph

L'allarme di Confcommercio
«Ventimila negozi in meno
Detassare le tredicesime»

Secondo l'ufficio studi Confcommercio a fine anno ci saranno 20mila negozi e 108mila posti di lavoro in meno. Sangalli: «Detassare le tredicesime già a dicembre con i proventi dello scudo fiscale». Ma il governo dice no.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Oltre 50mila negozi hanno già chiuso nei primi 9 mesi del 2009 e a fine anno il saldo tra aperture e chiusure sarà negativo per circa 20mila unità». Anche il commercio soffre, e parecchio, avvisa il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, presentando uno studio sullo stato della crisi. Numeri preoccupanti, che parlano di un aumento esponenziale dei disoccupati nel settore: solo nel 2009, 130mila lavoratori in meno. Cifra destinata a crescere nel 2010 fino a sfiorare quota 180mila. Le ore di cassa integrazione concesse nei primi nove mesi del 2009 equivalgono da sole all'ammontare complessivo di quelle totalizzate nell'ultimo triennio: rispetto all'anno scorso il numero di ore di cig autorizzate tra gennaio e settembre 2009 ha fatto segnare un 330%.

Le stime su pil e consumi vengono riviste al (leggero) rialzo: quest'anno pil a -4,6%, consumi a -1,8%. L'anno prossimo, il primo a 0,7%, i secondi a 0,6%. Con queste «previsioni caute - spiega Sangalli - i livelli di pil pro capite e di consumi interni nel 2011 saranno pari a quelli di inizio 2000».

IL PESO DEI COSTI FISSI

Del resto, i costi fissi come affitto, bollette, banche e assicurazioni assorbono quasi il 40% della spesa complessiva delle famiglie, dice ancora Sangal-

li. Dagli anni '70 ad oggi, secondo lo studio, l'aumento delle spese obbligate sono passate dal 23,3% del 1970 al 38,8% del 2008 sul totale delle spese delle famiglie. Tra il 2000 e il 2008, spiega Sangalli, «i consumi pro-capite sono cresciuti in media di appena lo 0,5% l'anno, mentre ormai le spese obbligate assorbono quasi il 40% del totale. Il tutto con una pressione fiscale complessiva inchiodata intorno al 43%. Così non solo gli esercizi alimentari specializzati si sono ridotti (-13mila), ma oggi le vendite dei prodotti alimentari soffrono anche nella grande distribuzione».

Secondo l'associazione, la spesa delle famiglie nel 2009 scenderà dell'1,7%, mentre nel 2010 e 2011 dovrebbe tornare a crescere dello 0,6% e 0,7%. Sangalli reclama un «urgente intervento di sostegno al reddito», sottolineando anche che «il peggio è alle spalle, ma non significa che si tornerà a una crescita stabile e vigorosa

Le spese delle famiglie

Tra affitto o mutuo, bollette, Rc auto, se ne va il 40% del reddito

senza misure di aiuto». Confcommercio propone la detassazione della tredicesima già da questo dicembre a beneficio dei redditi fino a 75mila euro annui, «in parallelo alla riduzione dell'Irap». Una misura (già richiesta l'anno scorso) che comporterebbe un mancato gettito per 5,47 miliardi. Per 27,3 milioni di persone significherebbe ritrovarsi in tasca 200 euro in più. Per la copertura, l'associazione suggerisce di utilizzare le entrate derivate dallo scudo fiscale. Ma il ministro Sacconi si è già incaricato di rifiutare la proposta a nome del governo. ❖

→ **Manifestazione** nazionale a Roma dopo quanto è accaduto nei giorni scorsi

→ **Esposti:** uno contro Landi e i suoi vigilantes, un altro sull'ultimo passaggio di proprietà

All'Agile si riorganizza la lotta Martedì corteo dei lavoratori

Il day after all'Eutelia di Roma. I dipendenti che hanno subito il blitz dell'ex ad del gruppo di tlc e dei finti poliziotti organizzano le prossime iniziative di protesta. Ieri vertice in Prefettura coi sindacati. Oggi in Regione.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

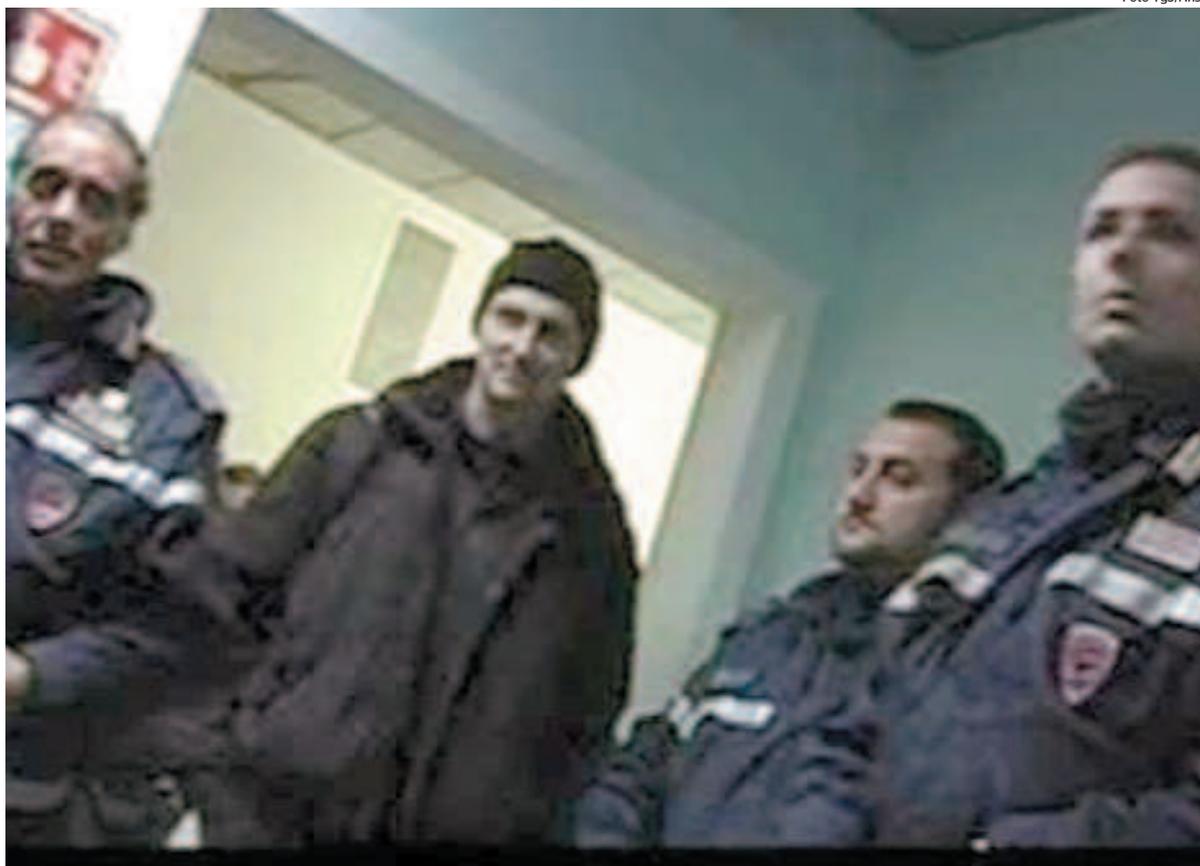
Dopo l'incursione della «squadraccia», parte la «rivoluzione della Tiburtina Valley». Il giorno dopo il blitz all'Eutelia di Roma ad opera dell'ex amministratore delegato della società, Samuele Landi, e dei suoi 15 finti poliziotti, i lavoratori del gruppo di tlc riorganizzano la lotta a difesa del posto di lavoro con una serie di iniziative. Ma non più da soli.

RETE ANTICRISI

Al presidio di via Bona 67 ieri sono arrivati i colleghi di altre fabbriche in difficoltà, e con loro è nata l'idea di costituire una rete di lavoratori a rischio che sta già organizzando una serie di iniziative. Alcune di sensibilizzazione, come il volantinaggio che faranno oggi per le strade di Roma, altre più «eclatanti», magari da far partire in contemporanea con i colleghi che nelle altre sedi italiane del gruppo stanno presidando gli stabilimenti.

Omega infatti, la società che ha rilevato il ramo di information technology di Eutelia chiamato Agile, ha dichiarato in tutta la penisola 1.192 esuberanti su circa duemila dipendenti. Tant'è che, anche se con minor clamore mediatico, i presidi agli stabilimenti della società sono anche nella sede di Pregnana milanese, Bari - dove nonostante l'accordo di programma siglato a giugno con la Regione la proprietà ha messo in mobilità 90 persone su 120 - ma anche Ivrea e Torino.

Domani davanti alla sede romana della società - dove a rischiare il posto sono in 284 su 460 - si terrà un'assemblea pubblica con le



L'ex amministratore delegato di Eutelia Samuele Landi durante l'irruzione dell'altro giorno

altre aziende in crisi della Tiburtina Valley. Ci saranno, tra gli altri, quelli della Hertz, che ne vuole licenziare 64 solo a Roma, e quelli della Elsacom, in cassa integrazione a rotazione. Domenica al presidio i lavoratori pranzarono col regista Mario Monicelli, con il quale dopo proietteranno un film. Mentre martedì tutti i dipendenti del gruppo Omega si ritroveranno nella capitale per una manifestazione nazionale.

DAY AFTER

Prosegue intanto il tentativo di far luce sui motivi dell'incursione capitanata dall'ex amministratore delegato di Eutelia, Samuele Landi, che ieri all'alba ha fatto irruzione nello stabile occupato dai suoi ex dipendenti. Perché l'abbia fatto è ancora poco chiaro.

I lavoratori dicono di aver perso per circa tre quarti d'ora il control-

lo della sede che presidiano. In questo tempo la squadra potrebbe aver cercato magari qualche documento ritenuto importante. Insieme alla digos - raccontano sempre gli operai in occupazione - è stato fatto un elenco delle cose danneggiate da Landi e i suoi.

Alta tensione

Occupata la sede di Bari In mobilità nonostante l'accordo con la Regione

Dopo l'esposto alla magistratura annunciato dall'Italia dei Valori, che chiede di chiarire «sugli oscuri passaggi di proprietà» della società, e dopo l'interpellanza del Pd, che invita il governo a intervenire, ieri il deputato Democratico Jean-Leonard Touadi, ha presentato un'interrogazione al ministro

Maroni sui vigilantes che hanno partecipato all'incursione.

Nei loro confronti e su Samuele Landi pesa inoltre l'esposto della Fiom-Cgil. Mentre venerdì, sempre i metalmeccanici della Cgil insieme ai lavoratori, hanno presentato un esposto alla procura di Milano sulla cessione da parte di Eutelia al gruppo Omega del ramo d'azienda Agile.

IL VERTICE

Ieri sera in Prefettura a Roma si è tenuto un vertice con i rappresentanti dei lavoratori. I sindacati oggi parteciperanno alla conferenza indetta da Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma, per fare il quadro sulla vertenza. ♦

 PER SAPERNE DI PIÙ

IL SITO DEI LAVORATORI
www.eulav.net

→ **Epifani** «Manca la volontà di risolvere i problemi. È ingiustificabile, continueremo a batterci»

→ **È anomalo** che «non si manifesti unitariamente». Intanto il 27 su salari e fisco si muove la Cisl

La Cgil sabato porta in piazza la crisi

Per fronteggiare la crisi il governo ha fatto poco più di niente. La Cgil torna in piazza per avere risposte su tutele e politica industriale. Sabato a Roma sfilano i lavoratori che rischiano il posto o l'hanno già perso.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Di tutto si parla tranne che della crisi. «Governo e politica non ne parlano e non se ne occupano», dice Guglielmo Epifani «è paradossale», aggiunge. Per i lavoratori che in piazza del Popolo presidiano il gazebo della Cgil e lo ascoltano, è

qualcosa di più. Appesi al collo hanno grandi cartelli con la fotocopia della busta paga da cassintegrati: 854 euro al mese.

BUSTE PAGA

Sono della Scm Group di Rimini e anche loro sfilano sabato per le vie di Roma, per dire che la crisi c'è. La manifestazione rientra in un pacchetto con cui la Cgil torna a incalzare il governo «inerte», «per avere risposte». Sugli ammortizzatori sociali, sulla politica industriale e sul sostegno al reddito da lavoro e pensione. «A noi risulta che solo mille precari sui 300mila che hanno perso il lavoro hanno avuto l'indennità di disoccupazione del 20%, ossia quasi

niente», rivela Epifani a proposito di una delle misure che Palazzo Chigi vanta come «rafforzamento» della rete di tutele.

Il corteo partirà alle 14 da piazza della Repubblica, si fermerà in piaz-

Quantità

Solo mille precari su 300mila hanno avuto l'indennità del 20%

za del Popolo. Sarà una «grande manifestazione», viene spiegato, «non oceanica, ma partecipata e rappresentativa della fase che il mondo del lavoro attraversa». Sfilerà la sola

Cgil. Ma Epifani non rinuncia a sperare a un ritorno all'unità con Cisl e Uil, almeno sulla crisi. «È un'anomalia che non si possa fare una manifestazione unitaria come accadeva in altri tempi. Ma con l'aggravarsi della crisi spero e chiedo che ciò sia possibile, perché avrebbe più forza».

Chissà: dopo mesi di buon rapporto con l'esecutivo, la Cisl ha deciso di mobilitarsi, evidentemente le risposte fin qui (non)date non soddisfano neanche Raffaele Bonanni. All'unanimità il comitato esecutivo di via Po ha deciso che il 27 novembre sarà in campo in tutte le città a difesa di salari, pensioni e Sud e per un fisco più equo. ♦

VENERDI 13 NOVEMBRE 2009, ore 10.00

SALA RIUNIONI DELLA CENTRALE TERMICA GALLARATESE G2
VIA MUTTONI 2 (ang. Via Quarenghi) - MILANO (vicinanze IPERCOOP BONOLA)

SCHEDATURA AMIANTO (L.17/03)
ED EFFICIENZA ENERGETICA

(D.lgs 192/2005, D.lgs 311/2006, DPR 59/2009, DM 26/06/2009):
LE NORME PER GLI EDIFICI ABITATIVI
E LE PROPOSTE G.M.

CON



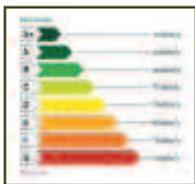
NE DISCUOTONO:



AMMINISTRATORI CONDOMINIALI
PRESIDENTI E RESPONSABILI TECNICI DI COOPERATIVE EDIFICATRICI
SPECIALISTI PER IL TRATTAMENTO DELL'AMIANTO
TECNICI G.M. GESTIONE MULTISERVICE

ALLA PRESENZA DI:

AMMINISTRATORI DI EDIFICI ABITATIVI PRIVATI;
AMMINISTRATORI DI ABITAZIONI COOPERATIVE.



AI PRESENTI VERRA' CONSEGNATO IL
PACCHETTO
G.M. "Edificio Certificato"



Via Gallarate, 58 20151 Milano - Tel. 0233403364 - Fax 0233480804
Capitale Sociale € 356.544,00 i.v. - R.E.A. n° 1220124
Iscr. Reg. Impr. Milano 08362130158 Partita Iva e - Cod. Fisc. n° 08362130158
info@gmmultiservice.it - www.gmmultiservice.it



Per cancellare
i segni della violenza,
scrivi un sms al
48543



DAL 9 AL 22 NOVEMBRE
INVIA UN SMS O CHIAMA DA RETE FISSA
per aiutare 200 bambini
vittime di tortura in Colombia

Dal 2001, Terre des hommes Italia accoglie i bambini vittime di violenza fisica e psicologica in un Centro di assistenza e riabilitazione a Bogotá, detto "La Casosa". Le richieste sono sempre più numerose e urgenti. Aiuta anche tu i bambini della "Casosa" a riscrivere la propria vita. Aiutaci anche tu ad accogliere 200 nuove vittime della violenza.

**48543
DONA 2 EURO**

con sms da cellulare privato
o chiamando da rete fissa
Telecom Italia.
GRAZIE.

Terre des hommes Italia
Atene diretta all'assistenza in 02330004
www.terredeshommes.it



MISTERI

→ **La sua storia** è raccontata in «Agorà», il film di Amenabar campione di incassi in Spagna

→ **Il kolossal** Uscirà nelle sale di tutto il mondo. Ma non ha ancora una distribuzione in Italia

Ipazia, la martire della scienza che voi non vedrete mai

È stata una delle menti matematiche più importanti del mondo greco-romano ed è stata lapidata dai cristiani. Tra i produttori del film Telecinco di cui Mediaset è l'azionista di maggioranza. Ma in Italia non si vedrà mai.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA
claudiacucchiarato@hotmail.com

Una produzione fantasmagorica. 50 milioni di euro per il film più caro della storia del cinema spagnolo, girato in inglese. Un regista geniale ed eclettico. Un cast d'eccezione. Una storia incredibilmente sconosciuta ai più. Un argomento di scottante attualità... Mescoliamo tutti questi ingredienti e otterremo uno dei successi di botteghino più attesi dell'anno: *Agorà*, quinto lungometraggio del premio Oscar Alejandro Amenábar.

In Spagna, la pellicola è uscita più di un mese fa. Il primo week-end ha registrato un record di incassi e tutt'ora produce lunghe code davanti ai cinema. In Francia uscirà a gennaio, negli Stati Uniti probabilmente per Natale, ancor prima è prevista la distribuzione in Israele, Grecia, Thailandia... E in Italia? Non si sa. Dall'inizio di ottobre circolano su Facebook e su alcuni blog notizie sulla presunta «censura» che le case di distribuzione italiane avrebbero apposto sulla pellicola. Nessuna avrebbe firmato un contratto o annunciato una data di uscita nelle sale. E tutto questo nonostante l'italianissimo gruppo Mediaset sia l'azionista di maggioranza del produttore del film: la spagnola Telecinco.

AL VATICANO NON PIACE

Le ragioni di questo paradosso sono ancora un mistero. Nessuna delle case di distribuzione ha spiegato il perché del ritardo: il film, pre-



Sul set Alejandro Amenábar con Rachel Weisz nei panni di Ipazia

sentato fuori concorso a Cannes, non ha suscitato entusiasmo nei critici. Ci stanno pensando o puntano sull'effetto commerciale della polemica nel solco del *Codice Da Vinci*? In molti, soprattutto su internet, vedono la mano lunga del Vaticano. E hanno fatto circolare una petizione che ha già superato le 6.700 firme. In effetti, oltre agli ingredienti sopra citati, se ne deve aggiungere uno piuttosto piccante: il nuovo film del regista di *The Others* e *Mare Dentro* è fortemente critico verso il fondamentalismo religioso, in generale, e contro il Cristianesimo, in particolare. È la storia di Ipazia (interpretata da Rachel Weisz), scienziata alessandrina di lungimiranza storica, che nel IV secolo d.C. avrebbe

intuito la presenza della forma ellittica nel sistema solare, anticipando di dodici secoli la teoria eliocentrica di Keplero.

ICONA FEMMINISTA

Ha inventato l'astrolabio e l'idroscopio, si è dedicata alla filosofia, dirigendo la scuola neoplatonica di Alessandria, ed è una delle menti matematiche più importanti del mondo greco-romano. Una figura idolatrata durante l'Illuminismo e icona del femminismo. Una donna talmente eccezionale da suscitare le più feroci gelosie in un mondo che stava subendo cambiamenti epocali. E che è stata lapidata dai cristiani parabolani negli anni della decadenza dell'Impero Romano.

«Non credo sia plausibile la teoria della pellicola», ha spiegato il giornalista Luca Tancredi Barone ai microfoni del programma di Pietro Greco, *Radiotre Scienza*, «Ipazia non aveva gli strumenti di osservazione adeguati per formulare le teorie che le si attribuiscono, eppure il suo percorso è affascinante». Il matematico Pierluigi Odifreddi è tra i sostenitori della battaglia per la distribuzione del film in Italia e ha giustificato con queste parole la sua firma: «Parla della prima donna martire della storia della scienza. Sono passati 1.600 anni, ma siamo ancora allo stesso punto». Anche Amenábar aveva usato parole simili in conferenza stampa a Cannes: «Non è cambiato molto da allora». ❖

**LIBERTÀ
DI
PENSIERO**

IL RITRATTO

Rita Levi Montalcini
SCIENZIATA

Ipazia nacque ad Alessandria d'Egitto nel IV secolo. È ritenuta la più famosa tra le scienziate dell'antichità. Maestra di filosofia, di astronomia e di matematica, figlia del filosofo Teone, fu da lui educata con il fine di farla diventare «un essere umano perfetto» (a quell'epoca le donne non erano ritenute esseri umani al pari degli uomini). Ipazia si recò a studiare a Roma e ad Atene e fu apprezzata per la propria intelligenza. La sua casa diventò un importante centro di cultura ed essendo pagana fu considerata eretica dai cristiani. L'Impero Romano in quel periodo si stava convertendo al Cristianesimo e quando ad Alessandria, nel 412, diventò vescovo Cirillo, Ipazia si rifiutò di aderire alla religione cristiana. I suoi principi si basavano infatti sul concetto di libertà di pensiero. Apparteneva alla corrente neoplatonica e in quegli anni operava presso la leggendaria Biblioteca di Alessandria; un'istituzione paragonabile a una moderna Accademia di livello universitario. L'8 marzo dell'anno 415 d.C. Ipazia venne uccisa da monaci fanatici, su ordine del vescovo Cirillo di Alessandria. Le tolsero gli occhi quando era ancora viva e il suo corpo fu fatto a pezzi e bruciato. Dopo la sua morte, la scuola di Ipazia in Alessandria si disperso e il suo sapere passò alle istituzioni ecclesiastiche. (...)Ipazia inventò modelli di astrolabio, di planisfero e di idroscopio. L'astrolabio, composto da due dischi metallici forati, ruotanti uno sopra l'altro mediante un perno rimovibile, era utilizzato per calcolare il tempo e per stabilire la posizione del sole delle stelle e dei pianeti. Nel 1884 è stato dedicato ad Ipazia un asteroide denominato «238 Hypatia», del diametro medio di circa 148,49 km, scoperto lo stesso anno. È stata l'unica matematica donna per più di un millennio. (...) ❖

Testo tratto dal libro «Le tue antenate. Donne pioniere nella società e nella scienza dall'antichità ai giorni nostri», di Rita Levi-Montalcini con Giuseppina Tripodi (Ed. Gallucci)

ET VOILÀ, IL MAXXI

→ **La mostra** in movimento di Sasha Waltz & guests il 14 e 15 novembre

→ **Alta tecnologia** per una cittadella dell'arte che guarda al futuro

**Un'astronave d'autore
per portare Roma
nella contemporaneità**

Foto di Andrea Jemolo



IL GIOCO di scale e passerelle all'interno del MAXXI

Si inaugura oggi il MAXXI, il museo dell'arte del XXI secolo. Il progetto di Zaha Hadid mantiene la promessa di una architettura avveniristica e flessibile. Negli interni, la performing art dei danzatori di Sasha Waltz.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Unidentified object, sembra abbia detto Sasha Waltz nel sopralluogo. Un'astronave atterrata a Roma, an-

nunciata dal biancore luminoso delle vetrate. A varcarne l'ingresso dalle colonnine oblique (uno dei passaggi più impegnativi, racconta Mario Avagnina direttore per l'architettura del cantiere) si attraversa un diaframma temporale verso un mondo sconosciuto, luminoso e fluido. Il MAXXI, museo dell'arte del XXI secolo, firmato da Zaha Hadid, porta con sé il ricordo ancestrale delle cittadelle fortificate del Medio Oriente, con le imponenti mura di due corpi che si incrociano senza toccarsi, le linee curve, il cemento

liscio come seta. Ma, come programmaticamente enuncia il nome, catapultata nel futuro e, nel risultato finale, non assomiglia a nulla che sia già conosciuto, con il suo intreccio aereo di scale e passerelle che abbattano le barriere architettoniche.

A guardare dall'alto non si capisce se il flusso di gente salga o scenda. E la vertigine (voluta) è in agguato: vetrate aggettanti verso l'esterno, una fenditura all'ultimo piano che, attraverso il vetro, mostra gli spazi molti metri più in basso: sotto mulina la gonna di una danzatrice, dervisha rotante.

A guardare in alto si svelano in parte i segreti altamente tecnologici: la copertura in vetro, i brisoleil, i teli neri nascosti per oscurare, se necessario, tutto. I binari predisposti per i pannelli da disporre a piacimento nei vasti ma flessibili spazi che ospiteranno, insieme all'arte, l'architettura, secondo l'idea di interculturalità e interdisciplinarietà enunciata da Pio Baldi al convegno di due giorni svoltosi all'auditorium di Renzo Piano, a pochi metri di distanza, altro polo della contemporaneità.

Mercoledì sera, nell'anteprima di una serata a inviti, Sasha Waltz, la coreografa tedesca erede di Pina Bausch, ha vinto una prima volta la scommessa della performing art negli spazi ancora: una catena di corpi maschili si snoda verso l'anfratto dove le pareti sono così vicine da consentire esperimenti di "climbing". Un gruppo di Parche dalle chiome fluenti, violinisti e trapezisti, ad evocare situazioni umane ed epoche diverse.

La proposta di Sasha Waltz al MAXXI è venuta da Fabrizio Grifasi, direttore di Romaeuropa Festival e accolta dal presidente della Fondazione Pio Baldi. Lo sviluppo inizialmente immaginato di un percorso che i visitatori/spettatori avrebbero seguito si è tramutato, in ultimo, in una successione di quadri di fronte ai quali liberamente il flusso del pubblico si ferma.

Tantissimi gli architetti nella prima serata dedicata agli "addetti ai lavori" e in tanti a chiedersi se l'innovazione espressiva di quest'opera architettonica (è Margherita Guccione ad averla definita così) sarà ospitale con l'arte. Non si vede perché no. ❖

GAIA MANZINI

MILANO
Scrittrice

Eccolo. Il caro vecchio-giovane Hornby. Maglione nero, pantaloni comodi, occhio luccicante. Alta fedeltà alla sua fama di macinatore di storie, insomma. Sono qui all'Hotel Cavour perché è appena uscita la sua ultima fatica: *Juliet, naked* (*Tutta un'altra musica*, nella traduzione italiana). Duncan e Annie, una coppia di quarantenni più o meno cool, condivide una passione macerante per un cantante scomparso nell'86: Tucker Crowe (che sin dal cognome promette mirabile). A dirla tutta, Crowe è il talamo metaforico della loro relazione, il *sancta sanctorum* dove si consuma il loro amore: tra analisi della micronesima sillaba messa in musica e ricerche adrenaliniche della sua più intima traccia, dalla rete fino ai luridi gabinetti del più lurido dei locali di Minneapolis, dove l'ectoplasma Crowe aveva denudato le pudenda quell'ultima notte della sua esistenza tangibile. Così, vagheggiando un Truffaut britannico, gli chiedo se in fondo *Juliet, naked* non sia la storia di un *ménage à trois*. «Sì, è decisamente un triangolo, dove sia lui che lei amano lo stesso uomo». Già, con l'avvertenza che non trattandosi di Truffaut si scorge all'orizzonte un finale tutto sogghignante.

Ma il punto cruciale rimane questa storia della scomparsa: nell'era di internet e di facebook è veramente possibile farlo?

«C'è stato un tempo in cui scomparire significava scomparire. Oggi nessun artista, del passato come del presente, fino a che la gente parla e scri-

Scomparire

«Oggi nessun artista muore mai veramente, finché la gente parla e scrive di lui: è l'eterno presente»

ve di lui, muore mai veramente. E di più: anche se le persone smettesse di farlo, le sue tracce rimarrebbero comunque».

E, allora, è proprio vero che ormai qualsiasi estensione .doc, o post su blog, o voce su wikipedia, varrà come nostra mummificazione, o per dirla più alchemica, come pozione di lunga vita. Andando oltre internet: «Scomparire o meno è punto cruciale soprattutto nella vita degli artisti: difficile vedere il proprio lavoro come qualcosa di a sé stante. Se qualcuno



Alta fedeltà Lo scrittore britannico Nick Hornby. È in uscita il suo nuovo libro «Tutta un'altra musica»

L'intervista

«Io, Nick Hornby nel triangolo amoroso di un'ossessione pop»

Incontri Una coppia relativamente «cool» e la passione, psicotica e quasi erotica, per una rockstar svanita nell'86: lo scrittore inglese racconta il suo nuovo libro

legge il mio libro, il mio libro esiste. Se non lo legge nessuno, non esiste». **Descrivi Duncan e Annie come «eterni studenti». L'idea di un tempo messo in stand by è molto attuale (per lo meno in Italia). Come si fa a un certo punto a schiacciare il tasto play?**

Lui mi guarda e nota che indosso un paio di All Star, anche se è chiaro che non sono appena uscita dal ginnasio. «Vivere dentro il presente è un proble-

ma di tutti gli adulti. È difficile fare realmente esperienza di quello che accade nell'esatto momento in cui accade. Tutto è correlato al passato oppure al futuro. Duncan e Annie hanno perso l'arte di vivere nel presente. È per questo che Annie desidera un figlio: per vivere appieno il suo adesso. I figli sono il modo più bello di perdere l'autocoscienza»

Nei tuoi libri c'è spesso il tema della

maturità. Secondo te c'è un momento preciso in cui si passa da essere un ragazzo a essere qualcos'altro?

«No, non c'è. Più la vita si complica più diventa improbabile che ci siano passaggi netti. A un certo punto succede che ti ritrovi con tutti i tratti di un adulto, ma non è avvenuto nessun cambio interiore».

Quindi Hornby è ancora un ragazzo?

«Non parlerei di ragazzo o di uomo, la

questione è semplicemente non sentirsi finiti. Certe persone sembrano e si sentono finite a quarant'anni. Ma non sono persone che vorrei conoscere...». *Il cortocircuito comico del libro è soprattutto nelle scene che descrivono le patologie ossessive dei fan di Crowe. Come cani da tartufo, vanno alla ricerca del più piccolo dettaglio, anche intimo. Mi chiedo, e gli chiedo, se non ci sia uno spunto autobiografico, se forse non si sia mai sentito osservato anche nella toilette del pub sotto casa. ...Ride ironico, e forse mi nasconde qualcosa.*

«Ci sono due tipi di artisti. Quelli che parlano in modo diretto e quelli che sono indiretti per natura e lasciano dietro di loro un che di misterioso. È un po' la differenza che c'è sempre stata tra Springsteen e Dylan. Dylan, perfino quando tentava di non essere complicato, risultava complicato. Non c'è nessuno, invece, che non comprenda esattamente quello che dice Springsteen. Di conseguenza è difficile che siab oggetto di fan ossessivi che tentino di svelare misteri sulla sua arte e la sua persona». *Il sillogismo funziona: oggi come oggi Hornby non è forse il boss della letteratura inglese?*

E al contrario: lo scrittore è un fan fetichista dei suoi personaggi? Sa tutto di loro, li segue pure in toilette?

«Certo: con i propri personaggi si ha sempre un'insana relazione. Pratico regolarmente stalking nei loro confronti». *Il cerchio si chiude: Hornby un po' Springsteen, i personaggi un po' Dylan. Il problema è Tucker Crowe che, confessa l'autore, è un po' tutti e due. Gli chiedo se forse il mitico album Juliet, naked non verrà mai inciso prendendo spunto dal libro. Mi guarda inorridito e risponde che «è un vantaggio scrivere di una musica che non esiste, perché il lettore si può immaginare quella che più ama e più ha ispirato la sua vita. Se l'album venisse inciso si romperebbe il rapporto un po' magico che il lettore ha con il libro».*

E qui sono io a essere sorpresa. Non ho forse davanti il fautore delle top five di Alta fedeltà? Quello di cui ogni libro è corredato di una colonna sonora scaricabile da iTunes? Lo saluto soddisfatta. Guardo le mie vecchie All Stars e mi chiedo se domani andrò subito a comprarmi un paio di mocassini, o forse, spegnendo l'autocoscienza, non inizi a pensare a un figlio. Giusto per sentirmi, qui e ora, ancora una ragazza. ♦

Relazioni pericolose

«Con i propri personaggi uno scrittore ha sempre un'insana relazione: pratico regolarmente stalking nei loro confronti»

STORIA D'ITALIA

→ **Il libro** La storia dell'imprenditore che dà il nome all'ospedale genovese

→ **Scoperte** Evasioni, i favori del duce e altro: la fondazione non ha apprezzato

La contabilità nera del filantropo: sulla biografia di Gaslini è giallo

L'ospedale di Genova gli deve il nome: un imprenditore e grande filantropo, Gerolamo Gaslini. Ora dalla biografia a firma di Paride Rugafiori emergono verità poco piacevoli. Alla fine a pubblicare il libro è Donzelli.

NICOLA TRANFAGLIA
 STORICO

C'è il giallo di una mancata pubblicazione nella biografia di uno dei grandi industriali italiani della prima metà del Novecento, Gerolamo Gaslini, «re degli olii vegetali e gran capitalista negli anni della ricostruzione e del boom economico fino alla sua morte, il 9 aprile 1964, all'età 87 di anni». L'autore della biografia di Gaslini è Paride Rugafiori, professore di Storia Contemporanea nell'Università di Torino e autore in passato, tra l'altro, di una biografia dei fratelli Perrone, creatori dell'Ansaldo a Genova.

Il suo libro (*Rockefeller d'Italia. Gerolamo Gaslini imprenditore e filantropo*, pp.217, euro 28) è appena uscito con l'editore Donzelli, ma era pronto già tre anni fa, nell'estate 2006, e la Fondazione Gaslini, che possiede il famoso ospedale e tutto il patrimonio dell'industriale (che aveva affidato proprio a Rugafiori il lavoro di ricerca), ha deciso di non pubblicarlo, senza peraltro avanzare nessuna critica di merito al lavoro dello studioso, che a me pare ottimo dal punto di vista scientifico e culturale.

UN GIALLO «IN NERO»

Quali sono le ragioni del giallo e della pubblicazione ritardata e senza alcun concorso della Fondazione, come già ha scritto Massimo Mucchetti sul *Corriere della Sera*? Non esiste una risposta ufficiale ma (a quanto pare) alla Fondazione non sarebbe piaciuto il risultato della ricerca approfondita dell'autore che ha messo in luce, con grande chiarezza, la straordinaria personalità dell'imprenditore che raggiunse in vita una grande

ricchezza e che, poco prima della sua morte, decise di donare quella che era rimasta negli ultimi anni alla Fondazione che portava il nome di una sua figlia morta, Giannina.

Il fatto è che, nello stesso tempo, Gaslini praticò una contabilità nera (trovata dallo storico) che mostra un dato impressionante: dal 1927 al 1942 Gaslini dichiara al fisco 37 milioni di utili avendone guadagnati, in realtà, 534. La spesa, pur notevole, di 64 milioni per l'ospedale infantile di Genova costituisce, alla luce di queste cifre, una frazione (sia pure non irrilevante) di un enorme guadagno, ottenuto grazie a una frode fatta a quello Stato italiano di cui negli stessi anni, leggendo la biografia di Ruga-

Complicità Nel dopoguerra aiutò a far imbarcare Eichmann per l'America

fiori, in apparenza appare cittadino integerrimo, iscritto dal 1928 al Fascio e ossequioso alla Chiesa. Dal racconto dello storico emerge con chiarezza come Gerolamo Gaslini, negli anni del regime, chiedeva a Mussolini di frequente favori che il dittatore il più delle volte gli concedeva e, in cambio, versava denaro per le iniziative sociali del regime. Era insomma, a tutti gli effetti, un suddito fedele del regime fascista, perfettamente inserito nelle strutture della dittatura con un rapporto diretto e fruttuoso con il Duce e disposto a versare tangenti tutte le volte che il dittatore le chiedeva per il partito o per il regime. Ma, quando il regime cade nel 1943, Gaslini cambia cavallo e si accosta rapidamente ai partigiani e agli alleati anglo-americani e nel dopoguerra si lega assiduamente dal 1946 al cardinale Siri, vescovo di Genova e ad Alcide De Gasperi. E aiuta uno dei più stretti collaboratori del prelado, il cappuccino padre Damaso da Celle, a far imbarcare da Genova per il Sudame-

rica un profugo tedesco Riccardo Klement che era, in realtà, l'ex ufficiale nazista Adolf Eichmann, tra i maggiori organizzatori del massacro degli ebrei nei lager dell'Europa orientale. Nulla di diverso, peraltro, come comportamento politico da quello che succede in quegli anni da parte di un numero rilevante di grandi imprenditori e che continuerà a succedere, in circostanze mutate, nel periodo repubblicano.

I PARADOSSI DEL FILANTROPO

La biografia di Rugafiori ricostruisce, con grande rigore e precisione, l'avventura umana ed economica dell'industriale genovese, fa vedere con chiarezza lo sviluppo economico di quegli anni e mostra anche la contraddittorietà dell'uomo che, come filantropo, si mostra così generoso da donare tutto il suo patrimonio privato all'ospedale infantile che porterà il nome della figlia Giannina. E mette fine alla leggenda che fece apparire la grande opera della costruzione e del funzionamento del grande ospedale infantile di Genova come opera importante del regime, quando si trattò invece, di una donazione privata, di cui il dittatore si impadronì il giorno della solenne inaugurazione il 15 maggio 1938.

Siamo, insomma, di fronte con la ricerca dello storico di fronte a una ricostruzione completa e di notevole interesse della vita di uno dei più grandi imprenditori (a metà tra l'industria e il commercio) di quegli anni che si affianca alle poche biografie di cui disponiamo, a cominciare da quella di Giovanni Agnelli pubblicata da molti anni dalla Utet o a quella di Alberto Pirelli dovuta a chi scrive che è in corso di pubblicazione presso le edizioni Einaudi. ♦

 **IL LINK**

IL SITO DELL'EDITORE DONZELLI
www.donzelli.it

PRIMETEATRO

→ **Qui Torino** Al Carignano il triangolo medioborghese del grande drammaturgo inglese→ **Come Berlinguer** Il sindaco Chiamparino a sorpresa prende in braccio il comico di Vergaio

I «Tradimenti» di Pinter e l'uragano Benigni per Nicoletta

Foto Giorgio Sottile



La coppia scoppia Tony Laudadio e Nicoletta Braschi in scena

Al Carignano arriva Benigni, e nel bel mezzo del foyer, Chiamparino lo prende in braccio, proprio come fece Robertaccio con Berlinguer ai bei tempi... in scena Nicoletta Braschi, in un bel Pinter caustico e impietoso.

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO
mgregori@libero.it

La premessa dell'apertura della stagione dello Stabile torinese, nel foyer del Carignano, è stata fra le più divertenti e spiazzanti che si possano immaginare: fra un nugolo di fotografi e di cameramen Roberto Benigni, presente alla prima di *Tradimenti* di Harold Pinter dove recita sua moglie Nicoletta Braschi, è sollevato da terra dalle braccia di Sergio Chiamparino, sindaco della città che, di fronte a una divertita Mercedes Bresso governatore della Regione Piemonte, «ripete» all'incontrario il celebre abbraccio fra Berlinguer e Roberto. Lui che è un vero e proprio fiume in piena, dice che sì, «l'emozione è molto più forte di quando in scena ci sto io se in palcoscenico c'è la fiamma della propria vita, della felicità. Lasciateci dire queste cose che si possono dire a Torino ma non a Verona. Sono anche emozionato di essere al Carignano dove molti anni fa ho visto l'ultimo spettacolo di Macario e oggi ci vedo la fiamma che mi muove tutto il corpo e l'anima. Vedere in un testo intitolato *Tradimenti* la propria moglie è la cosa più straordinaria del mondo; inoltre il marito tradito si chiama Robert...».

IDENTITÀ CONTEMPORANEA

Un incipit fuori dagli schemi, viatico a quella vera e propria corsa alla rappresentazione, a un anno dalla morte, del teatro di Harold Pinter. Spettacoli e convegni da Udine a Roma, da Milano a Torino per «fare i conti» con questo autore ironico e impietoso ponendoci di fronte a temi che appartengono al nostro oggi, alla ricerca difficile di una nostra identità contemporanea, dei nostri comportamenti, dei tribolati rapporti fra uomo e donna.

L'andata in scena di *Tradimenti* rientra in questo bisogno di fare il punto su questo autore che ha segnato come pochi il senso di un'impotenza che appartiene al ventesimo

secolo, ma che ritroviamo pari pari nel ventunesimo.

In scena c'è uno dei tipici triangoli pinteriani (la traduzione è di Alessandra Serra): moglie, marito, e amante di lei nonché amico di lui. Ma non bisogna fermarsi all'apparenza: non siamo di fronte al tipico triangolo altoborghese (Pinter non è Noel Coward e *Tradimenti* non è *Vite private*) malgrado le diapositive scelte dal regista Andrea Renzi come sfondo ai diversi momenti dell'azione ci riportino lussuosi interni di alberghi a Venezia, bar e ristoranti alla moda, comodi salotti e appartamenti riservati dove vivere di nascosto uno dei tanti tradimenti di cui qui si parla perché tutti tradiscono tutti anche se il tradimento peggiore è il tradimento di se stessi.

È proprio questa incapacità, si direbbe, a tenere legati i tre protagonisti che l'autore ci rappresenta in un lungo flash back dal momen-

«BAARIA» A HOLLYWOOD

È iniziato il cammino americano di «Baaria». Il film di Tornatore ha inaugurato la manifestazione Cinema Italian Style, ed è stata proiettato a Hollywood, all'Egyptian Theatre.

to in cui la storia finisce, nel 1977, a quello in cui è cominciata, nel 1968. Ma la regia lieve lieve di Andrea Renzi resta come sospesa senza restituirci fino in fondo il senso tutto pinteriano dell'impetuoso andare all'incontrario del tempo e dei sentimenti fra bevute, brasati, discorsi sui figli, l'apparire del dolore, letture di libri perché i due uomini è in quell'ambito che lavorano. È qui che si consumano la storia dell'Emma di Nicoletta Braschi, una finta gattina che sa tirare fuori gli artigli e le quotidiane ipocrisie di suo marito Robert (Tony Laudadio) e del suo amante Jerry (Enrico Ianniello). Momenti, anzi round, di un ideale match di boxe tutto psicologico, con quel senso leggero e profondo di inadeguatezza che prende i personaggi, che è di Pinter ed è solo suo...❖

**LEO GRECO:
IL FUMETTO
COI BAFFI**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



N'invasione delle edicole da parte di ristampe e riedizioni di «classici» del fumetto, allegati a quotidiani e settimanali, è un fenomeno che, almeno per ora, non sembra conoscere crisi: tanto che di iniziative di questo tipo ne sono in giro al momento ben cinque. D'altra parte, la riproposta di autori, serie e collane viene, dopo anni di letargo, praticata anche da editori che si affidano al circuito più tradizionale di librerie e fumetterie. È il caso di colossi come la Rcs che, con l'acquisizione della Lizard, sta «ripescando» un classico come Hugo Pratt. Ma è il caso anche di editori minori come la 001 Edizioni di Torino, guidata da Antonio Scuzzarella. Nella recente megakermesse di Lucca Comics & Games, proprio la 001 ha presentato una sfilza di novità, molte delle quali sono in realtà riproposte: a cominciare dalla traduzione integrale di *Valerian e Laureline* della coppia francese Mézières & Christin (qualche episodio era apparso anni fa nei mitici «Albi di Pilot», altrettanto mitica e anomala collana bonelliana) per arrivare alle imperdibili raccolte delle serie horror, noir e fantasy dell'americana EC Comics, caposaldi del fumetto degli anni Cinquanta.

Tra gli altri titoli ci soffermiamo su *Leo Greco. Tre inchieste nella Città eterna* (001 Edizioni, pp. 96, euro 14) di un'altra coppia celebre del fumetto, questa volta italiana: Roberto Dal Prà e Rodolfo Torti. Dei due bravissimi autori la 001 aveva già ristampato le avventure di Jan Karta e ora recupera le indagini del baffuto detective che agisce in una Roma futura, un po' *Blade Runner* e un po' «coda alla vaccinara». Di questo fumetto si erano perse le tracce tra la Francia (dove uscì in albo da Dargaud) e l'Italia (dove un paio di storie apparvero a puntate su *Metro*). Un peccato che Leo non indaghi più, ma una bella sorpresa che lo si possa rileggere. Anche se la riduzione del formato (pecca di molte di queste riedizioni) mette a dura prova la vista e non rende piena giustizia a un piccolo classico che avrebbe meritato maggiore fortuna. ♦

CINEMA & CENSURA

→ **Il film** rumeno, visto a Venezia, è stato «bloccato» dalla parlamentare

→ **La Fandango** ne ha previsto l'uscita per il prossimo 27 novembre

**Alessandra Mussolini
contro «Francesca»:
l'uscita in sala sarà
decisa dal tribunale**

Dopo gli applausi veneziani è diventato un caso «politico». Tutta colpa della frase: «La Mussolini, una troia che vuole ammazzare tutti i rumeni». Ma Procacci lo difende: «Siamo convinti che il giudice ci darà ragione».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

La data d'uscita nelle sale è prevista il prossimo 27 novembre. Ma dipenderà dalla sentenza del giudice del Tribunale civile di Roma che si è riservato di decidere dopo la visione del film. Stiamo parlando, infatti, dell'ultimo caso «politico cinematografico» del momento: *Francesca*, la pellicola del rumeno Bobby Păunescu portato sul banco degli imputati da Alessandra Mussolini, già al momento della sua presentazione allo scorso Festival di Venezia.

LA FRASE INCRIMINATA

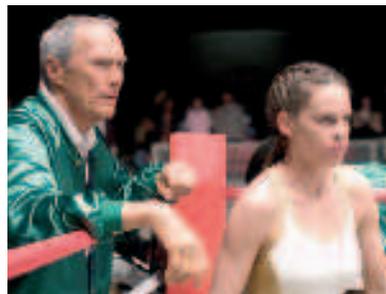
Ad aver fatto scattare la richiesta di sequestro da parte della parlamentare è una frase pronunciata dal padre della protagonista che, cercando di convincere la ragazza a non emigrare in Italia, afferma: «la Mussolini, una troia che vuole ammazzare tutti i rumeni». La causa, insomma, è ancora aperta. Nonostante una prima udienza si sia tenuta lo scorso lunedì. Domenico Procacci, distributore del film per Fandango, però, è deciso a tenere il punto. «Rivendichiamo il diritto di proiettare la versione integrale di *Francesca* - dice -. Siamo convinti che il giudice capirà e ci darà ragione, ma se così non fosse, valuteremo la possibilità di andare in appello a costo di far slittare l'uscita del film». Per il

naggi. Dell'idea, cioè, che una parte dei rumeni hanno dell'Italia: «In Romania - spiega - la Mussolini è diventata un simbolo del razzismo nei nostri confronti. Un'immagine che si è costruita lei stessa e che, oltretutto, è legata alla risonanza storica del nome che porta». Per Procacci, inoltre, è sorprendente che la querelle sia nata a causa dell'epiteto rivolto alla parlamentare e non per la seconda parte della frase in cui si dice «che vuole ammazzare tutti i rumeni», questo non ha scandalizzato nessuno, neppure lei. Eppure rivela qualcosa di molto più grave». Quel razzismo violento nei confronti dei rumeni di cui racconta *Francesca*, ma senza tralasciare l'analisi impietosa della crisi sociale nella Romania di oggi. ♦

**Le notizie sono preziose
ma noi non facciamo
i preziosi**

asca | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

www.asca.it - www.ascachannel.it - www.piueuropa.it

GASTONE**LA7 - ORE: 14:00 - FILM**
CON ALBERTO SORDI**THE MILLION DOLLAR BABY****RAITRE - ORE: 21:10 - FILM**
CON CLINT EASTWOOD**SHREK TERZO****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
DI C. MILLER, R. HUI**L'IMBROGLIO - THE HOAX****RETE 4 - ORE: 23:40 - FILM**
CON RICHARD GERE**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Julia. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 07.00** Tg 1
- 08.20** TG 1 Focus. Rubrica.
- 09.00** Tg 1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 11.15** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia.
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show
- 16.50** TG Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Don Matteo 7. Serie Tv. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.30** Tg 1
- 23.35** Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.10** Tg 1 - Notte
- 01.45** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 01.55** Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.25** Capitani in mezzo al mare. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Tracy e Polpetta. Rubrica.
- 10.00** TG2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica. Conduce Monica Setta
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica
- 18.05** TG 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro
- 23.20** TG 2
- 23.35** Il sorriso di Palco e Retropalco. Rubrica.
- Nord & Sud. Teatro. Con Gianfranco Jannuzzo. Regia di Pino Quartullo
- 01.05** Il cartellone di Palco e retropalco
- 01.15** Tg Parlamento

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.30** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figu. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Chièdiscena Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Vento di passione. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.15** Trebisonda. Contenitore.
- 17.00** Cose dell'altro Geo.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce Show
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** The Million Dollar Baby. Film drammatico (USA, 2004). Con Clint Eastwood, Hilary Swank, Morgan Freeman. Regia di Clint Eastwood
- 23.25** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 00.10** Tg Regione

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg Distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** Strani compagni di letto. Film commedia (USA, 1964). Con Rock Hudson, Gina Lollobrigida
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il compagno Don Camillo. Film commedia (Francia, 1965). Con Fernandel, Gino Cervi, Graziella Granata. Regia di L. Comencini.
- 23.40** L'imbroglio - The Hoax. Film drammatico (USA, 2006). Con Richard Gere, Alfred Molina, Hope Davis. Regia di L. Hallström

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.07** Grande Fratello. Reality Show. "Pillole"
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Shrek Terzo. Film animazione (USA, 2007). Regia di C. Miller, Raman Hui
- 23.15** Aspettando... I Liceali 2. Rubrica
- 23.30** Terra. News
- 00.20** Distretto di Polizia 9. Telefilm
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News

Italia 1

- 06.10** Still Standing. Situation Comedy.
- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The Sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio Aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Cartoni animati
- 15.15** Speedy Gonzales e Duffy Duck. Cartoni animati.
- 15.20** Wildfire. Telefilm.
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.10** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.45** Ben ten. Cartoni animati.
- 18.30** Studio Aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Dr House Medical division. Telefilm. Con Hugh Laurie
- 22.00** Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
- 01.45** Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Gastone. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Anna Maria Ferrero, Vittorio De Sica. Regia di M. Bonnard
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Leverage. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District 1. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Leverage. Telefilm.
- 22.50** The District. Telefilm.
- 23.40** Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
- 00.55** Tg La7
- 01.10** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber, Federico Guiglia
- 01.15** Prossima Fermata. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Passengers - Mistero ad alta quota. Film drammatico (USA, 2008). Con A. Hathaway, P. Wilson. Regia di R. Garcia
- 22.40** Decameron Pie. Film commedia (USA/ITA, 2007). Con M. Barton, H. Christensen. Regia di D. Leland

Sky Cinema Family

- 21.00** Amore, bugie e calcetto. Film commedia (ITA, 2007). Con C. Bisio, C. Pandolfi. Regia di L. Lucini
- 23.00** La storia infinita. Film fantastico (DEU, 1984). Con B. Oliver, N. Hathaway. Regia di W. Petersen

Sky Cinema Mania

- 21.00** Getta la mamma dal treno. Film commedia (USA, 1987). Con D. De Vito, B. Crystal. Regia di D. De Vito
- 22.35** La guerra dei Roses. Film commedia (USA, 1989). Con M. Douglas, K. Turner. Regia di D. De Vito

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10.
- 19.35** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.15** Restauratore a domicilio. Rubrica. "Linden Row Inn/Monument Avenue - cucina"
- 20.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Islanda"
- 21.15** La mia nuova casa in campagna.
- 22.15** Grandi progetti.
- 23.15** Orrori da gustare. Rubrica. "San Pietroburgo"

Deejay Tv

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs. Musicale
- 18.00** Rock Deejay. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. Musicale
- 20.00** Videorotazione.
- 22.00** Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale
- 23.30** The Flow - Only Video. Musicale

MTV

- 18.05** Love Test. Show
- 19.05** Teen Cribs. Show
- 19.30** Room Raiders. Show
- 20.05** Vita segreta di una teenager americana. Miniserie
- 21.00** Scrubs. Situation Comedy
- 22.00** Reaper. Miniserie
- 23.00** Flash
- 23.05** True Life. Show

TAGLIARE
LA
GIUSTIZIA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dopo tutti i dibattiti tv e le dichiarazioni di Fini a *Che tempo che fa*, noi comuni teleutenti non abbiamo capito quale sia la differenza tra prescrizione breve e processo breve. L'effetto è lo stesso: anziché tagliare i tempi della giustizia, si taglia la giustizia. Con tanti saluti alle attese di chissà quante migliaia di cittadini. Del resto, basta sentire quello che ne dice Maurizio Gasparri, un uomo che è la cartina di tornasole delle peggiori berlusconate. E come abbia fatto Fini a trova-

re l'accordo con lui e con il suo boss, francamente riesce incomprensibile. Alle «comiche finali» del partito nato sul predellino, ora si aggiungono quelle del processo nato sotto il cavolo del lodo incostituzionale, a Camera chiusa per favori in corso. A questo punto, si sarebbero provocati meno danni alla giurisdizione sfornando un altro decreto in cui si affermasse semplicemente che Berlusconi, essendo il boss dei boss, è per sua natura impunito. Punto e basta. ♦



In pillole

RINUNCIA FONDI PER PRIMA LINEA

La Lucky Red ha deciso di rinunciare ai fondi statali per *La Prima Linea*, di Renato De Maria, ispirato al libro del terrorista Sergio Segio *Miccia Corta*. «La polemica ha preso il sopravvento», spiega Andrea Occhipinti della Lucky Red con un comunicato ufficiale. «Più di ogni altra cosa, ci sta a cuore la dignità del nostro lavoro e la speranza che il pubblico possa valutare il film senza inutili filtri polemici», ha detto alla vigilia della presentazione alla stampa italiana del film.

NAPOLI: CINEMA & DIRITTI UMANI

È in corso a Napoli la seconda edizione del Festival del Cinema dei diritti umani. Attraverso tour nei quartieri a rischio della città si approfondiranno i problemi dell'ambiente, dei migranti, dei profughi, dei minori, dei carcerati e dei Rom. Interverranno i protagonisti di lotte che hanno fatto la storia del secolo scorso: Hebe de Bonafini, Julio Santucho, Jorge Denti e testimoni dell'Africa moderna come la regista Christine Wambui, Noel Joseph, Mussie Zerai. Tra i registi italiani Stefano Incerti, Andrea Appetito, Christian Carmosino, Stefano Mencherini, Romano Montesarchio ed Enzo Nucci.

Tenco inedito per l'edizione 2009 del Premio

Un doppio album di inediti di Luigi Tenco, brani interpretati dal cantautore piemontese, gli altri affidati ad alcuni tra i più noti nomi della canzone d'autore italiana. È la chicca della 34esima edizione del premio che si aprirà oggi e che per tre giorni proporrà full immersion nel mondo del cantautorato. Quest'anno niente filo conduttore o interprete a cui dedicare la rassegna.

Ma spazio al tango perché il Premio 2009 all'operatore culturale è andato al poeta uruguayo Horacio Ferrer, di cui verrà presentato il libro *Loca ella y loco yo*. Nel programma anche le anticipazioni dello spettacolo di Giulio Casale e Gabriele Vacis, dedicato alle preferenze musicali di Fernanda Pivano. Il Tenco al cantautore è andato a Franco Battiato e ad Angélique Kidjo. Il premio «I suoni della canzone» al chitarrista Juan Carlos «Flaco» Biondini, fin dagli anni Settanta l'ombra di Francesco Guccini.

LUIS CABASÉS

Qui sopra una tavola di Sergio Staino realizzata per il Tenco

NANEROTTOLI

La via delle riforme

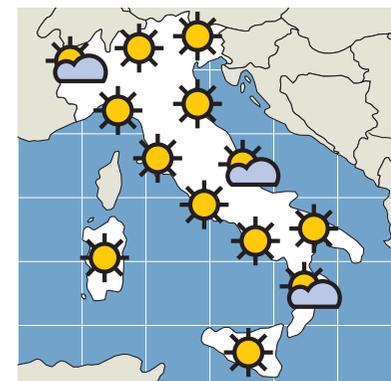
Toni Jop

È illogico che invece di accorciare i processi si pensi di accorciare i tempi di prescrizione dei reati: Anna Finocchiaro ha ragione. Ma il livello dell'obiezione

meriterebbe una realtà non corrotta dalla Grande Azione Parallela messa in campo dal commando del premier per sottrarlo ai processi che lo attendono. E cioè: se il presidente del Consiglio non fosse il primo utente del provvedimento che sta passando in Senato, quelle parole sarebbero centrate e sufficienti. Ma non è così, purtroppo, ed è lampante il tentativo di questa destra di mettere a segno un colpo di mano parlamentare fondato

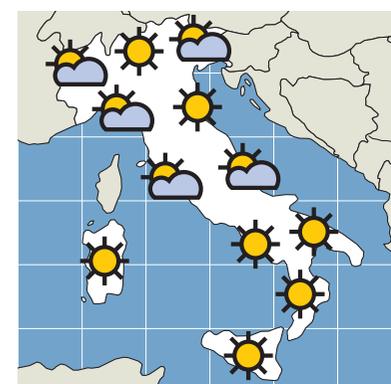
sull'ingiustizia e che promette ingiustizia con l'avallo, se accadrà, dello stesso Parlamento. Siamo di fronte a quello che il buonsenso comune definisce «una sconcezza» e l'opposizione si rende riconoscibile se sa sentire fino nelle ossa il peso della insostenibilità dello show allestito in questo caso dalla maggioranza. E se sa trasmettere, con ferma pacatezza, l'indignazione che ne deriva. È forse questa la via delle riforme? ♦

Il Tempo



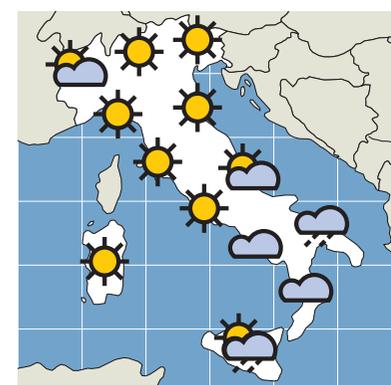
Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso.
CENTRO sereno o poco nuvoloso.
SUD bel tempo su tutte le regioni.



Domani

NORD poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO sereno o poco nuvoloso.
SUD soleggiato su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD poco nuvoloso.
CENTRO bel tempo su tutte le regioni.
SUD nuvoloso su tutte le regioni, con piogge sparse.

Foto di Thomas Peter/Reuters



I guanti con la scritta "Riposa in pace, Robert", lasciati al campo dell'Hannover

→ **Il portiere della nazionale** e dell'Hannover si è suicidato gettandosi sotto un treno→ **Il numero uno tedesco** ha lasciato una lettera d'addio: fatale la perdita di una figlia nel 2006

La Germania piange Enke

Il ct Loew: «Mi sento svuotato»

La vedova di Robert Enke, il portiere dell'Hannover che si è suicidato ieri all'età di 32 anni, ha ammesso che il marito soffriva di depressione. Annullata l'amichevole contro il Cile in programma sabato a Colonia.

LAURA LUCCHINI

BERLINO
sport@unita.it

La giornata delle spiegazioni, la giornata della disperazione: il calcio tedesco è in lutto per il suicidio del trentaduenne portiere dell'Hannover e della nazionale Robert Henke, la cui lettera d'addio è

stata resa nota ieri. Il presidente della federazione tedesca Theo Zwanziger ha annunciato l'annullamento dell'amichevole contro il Cile in programma sabato a Colonia, la vedova Teresa ha raccontato che il marito era in cura per la depressione, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha inviato un messaggio «strettamente personale» alla vedova esprimendo la propria «costernazione e compassione», il presidente del comitato olimpico Thomas Bach ha definito l'evento «una vera tragedia» per lo sport tedesco. «Ho cercato di stargli vicino, ma quando soffri di depressione tutto diventa più difficile», ha raccontato fra le lacrime Teresa

Enke. «Pensavamo di poter gestire tutto nel migliore dei modi, pensavamo che con l'amore tutto si potesse superare. Ma evidentemente non si può».

La moglie Teresa
«Gli stavo vicino
ma con la depressione
tutto è più difficile»

La signora Enke ha quindi aggiunto che il marito pensava «di perdere tutto» se il suo problema fosse stato reso pubblico. E pensava soprattutto di perdere la bambina di otto mesi

adottata lo scorso maggio, dopo che la coppia aveva perduto una figlia di 3 anni, Lara.

L'INIZIO DELLA CRISI

I problemi di Enke risalgono al 2003, quando aveva perso il posto da titolare al Barcellona e aveva cominciato a manifestare ansia e paura del fallimento. In ottobre Enke si era sottoposto a cure per contrastare un'infezione batterica intestinale, diagnosticata solo dopo diverse settimane di analisi. Nella lettera di suicidio, il portiere si scusa con la sua famiglia e con i medici per avere fatto credere loro che tutto stava andando per il meglio, «un atteggiamento

Vite in solitudine

La depressione di molti numeri uno

Robert Enke non è stato il primo calciatore tedesco nel giro della nazionale ad avere a che fare con la depressione: prima di lui, infatti, era toccato al fantasista Sebastian Deisler, che dopo diverse ricadute e cinque interventi al ginocchio nel 2007 ha addirittura abbandonato il calcio.

Campioni fuori dal coro, i portieri: come Rinat Dasaev, il numero uno della nazionale sovietica. Negli anni '80 era considerato il più forte al mondo. L'inizio della sua fine Dasaev lo sentì il 25 giugno 1988, quando il destro al volo di Van Basten si infilò nella rete. L'alcol prima, un paio di schianti in auto e la morte vista in faccia, poi la solitudine sempre più profonda e quel male di vivere che farà del campione russo un vagabondo per oltre dieci anni.

Tanta tristezza, quella denuncia tempo fa in Italia da un anonimo, non un numero uno ma un numero 12, che è anche peggio: un portiere di riserva che ha affidato a un blog la sua storia fatta di soldi, belle donne, ma anche tanta depressione.

necessario per mettere in pratica i suoi piani», ha spiegato Markser. Enke aveva anche rifiutato un ricovero in una clinica specialistica. Ai Mondiali sudafricani del prossimo giugno, Enke sarebbe stato con ogni probabilità il portiere titolare della nazionale allenata da Joachim Loew. «Piangiamo la morte di un amico», ha detto il ct tedesco. «Mi sento completamente svuotato, era un grande ragazzo, aveva un incredibile rispetto verso il prossimo. Ci mancheranno il grande sportivo e l'uomo straordinario».

L'allenamento della nazionale di ieri è stato ovviamente annullato. Mercoledì la Germania ha un'altra amichevole contro la Costa d'Avorio a Gelsenkirchen. Enke aveva debuttato in nazionale nel marzo del 2007 nel match perso dalla Germania per 1-0 in Danimarca e dopo il ritiro di Jens Lehmann dopo gli europei del 2008, il portiere dell'Hannover era stato promosso titolare. Cordoglio è arrivato anche dal Barcellona, dal presidente Joan Laporta: «Lo conoscevo personalmente, era un ragazzo molto educato, corretto». Nato a Jena nell'ex Germania Est, Enke ha vestito anche le maglie di Borussia Moenchengladbach, Benfica, Tenerife e Fenerbahce. ♦

E due, l'Italvolley rosa fatica con la Corea del Sud ma si impone nel finale

L'Italia ha battuto 3-2 la Corea del Sud nella seconda giornata della Grand Champions Cup di pallavolo in corso in Giappone. A Tokyo. Oggi terzo impegno contro la Repubblica Dominicana, alle 7.30 italiane.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

L'Italvolley femminile continua a vincere, ma contro la Corea del Sud ha trovato delle difficoltà imprevedibili e per imporsi è dovuta stare in campo per 5 set e quasi due ore. Bravo Massimo Barbolini a gettare nella mischia le giovani Bosetti e Barcellini, al posto di Ortolani e Del Core, nel momento in cui il match sembrava aver preso una ben precisa direzione. Infatti l'Italia poco reattiva in ricezione e a muro si è trovata a inseguire sullo 0-2 10-14, ma grazie alla sua personalità e all'apporto delle due giovani ha rimontato e vinto. Brava anche Piccinini, che si è presa il peso dell'attacco in una giornata non felicissima del gruppo; prestazione in chiaro scuro per Barazza meno brillante del solito a muro, ma decisamente importante in attacco con un 14 su 19 (74%) che non ha bisogno di commenti. Molto bene in difesa Paola Cardullo. In due ore di gioco non sono mancate le emozioni e i capovolgimenti di punteggio. La Corea del Sud, che ha presentato un martello dalle grandi potenzialità come Kim Yeon Koun, per due set ha guidato le danze, ha gettato nella mischia tutto il suo orgoglio, ma alla fine si è arresa. Il successo italiano è stato sofferto, ma meritato. Le azzurre avrebbero potuto fare di più nel secondo set in

cui hanno avuto l'occasione per chiudere 25-23, poi nel terzo quando il match si è trasformato in una piccola battaglia hanno fatto valere classe ed esperienza. Oggi terzo impegno contro la Dominicana, alle 7.30 italiane, che ieri hanno colto la prima vittoria.

LE REAZIONI

A fine gara arrivano i commenti azzurri. «Voglio dedicare questa vittoria al cubano Antonio Perdomo, che ci ha lasciato lunedì - è il pensiero del commissario tecnico dell'Italvolley femminile - era un grande tecnico e un amico. Abbiamo dovuto faticare molto per portare a casa il successo, quando ci siamo trovati in

Il ct Massimo Barbolini

«Abbiamo dovuto faticare molto ma siamo stati bravi»

svantaggio sullo 0-2 e sul 15-17 avevamo poche possibilità, ma siamo stati bravi a riprenderci. Grazie all'apporto delle ragazze che sono entrate dalla panchina, ma anche del resto gruppo. Vincere anche quando non si gioca al meglio è un segnale importante sul valore della squadra». Ecco il parere di Eleonora Lo Bianco: «Siamo partite veramente male, poi pian piano ci siamo riprese e siamo riuscite nell'impresa di capovolgere il punteggio». Infine il commento della Barcellini: «È stata la prima partita importante che ho giocato in azzurro, ho sentito l'emozione del debutto ed ho cercato di trasformarla in grinta, impegnandomi al massimo in ogni azione. La vittoria l'abbiamo meritata». ♦

Lippi schiera Candreva e contro l'Olanda affila il tridente



Lippi all'allenamento a Roma

Candreva dall'inizio, nel cuore del centrocampo. Più il tridente. Lippi mostra il petto all'Olanda di Van Marwijk. Un'Italia spregiudicata, con Camoranesi, Palladino e Gilardino davanti e Pirlo, Palombo e il centrocampista del Livorno in mediana. Dunque secondo le indicazioni date dall'allenamento di ieri, alla Borghesiana, gli azzurri si presenteranno a Pescara in assetto d'assedio. Intanto Buffon ha recuperato ed è a disposizione di Lippi.

Tra Olanda e Svezia l'Italia però cerca indicazioni in vista del Sudafrica. Restando praticamente chiusa la porta a nuovi innesti, a detta di Lippi, il gruppo è fatto. L'esperimento di Candreva come uomo di sostanza e vice-De Rossi in un centrocampo a tre con Pirlo e Palombo potrebbe rivelarsi interessante. Candreva è uomo di spiccate doti offensive, tecnicamente interessante, un gran lavoratore di palloni e ha un piede molto caldo. Ricorda un po' Veron nel modo di calciare e nella sicurezza. Ha anche un gran carattere, e in una mediana privata di Gattuso, ogni stilla di grinta è un acquisto importante.

Preoccupa semmai la difesa, con Cannavaro e Chiellini che non hanno alternative a loro stessi, ammesso che entrambi siano ancora una coppia planetariamente affidabile. Il recupero di Buffon, intanto, toglie qualche imbarazzo a Lippi, che come alternative, valide ma non funzionali, ha Marchetti e De Sanctis, portieri affidabili, ma ignari dei grandi palcoscenici.

Intanto oggi la Nazionale sarà all'Aquila per una visita alle popolazioni colpite dal terremoto. Allenamento al "Fattori", uno dei templi italiani del rugby, poi pranzo con le famiglie ospitate nella caserma della Guardia di Finanza di Coppito. Infine incontro con studenti e ragazzi delle scuole calcio del capoluogo abruzzese.

COSIMO CITO

DIVENTIAMO PIU' FORTI DEL DIABETE.

Una dieta equilibrata e una regolare attività sportiva aiutano a prevenire i rischi del diabete.

GIORNATA MONDIALE DEL
DIABETE
14-15 NOVEMBRE 2009

DALL'8 AL 15 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE. **48588**
INVIA UN SMS AL NUMERO
OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48588



diabete italia



world diabetes day

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIU' VICINA
WWW.DIABETEITALIA.IT

RESTIAMO DI BUONUMORE

VOCI
D'AUTORE

Lidia
Ravera
SCRITTRICE



Fini (chi l'avrebbe mai detto, dati i lombi da cui proviene) vorrebbe far rispettare le forme della democrazia: la legge è uguale per tutti. Processo veloce sì, prescrizione breve no. Presto Berlusconi lo accuserà di essere un comunista. Una valanga di fango ammazza una ragazzina. Viene intonato il solito ritornello: una tragedia annunciata. È questo il requiem per le vittime dell'abusivismo edilizio. Il clan dei Casalesi fa eleggere il pidiellino Nicola Cosentino. Un magistrato chiede che Nicola Cosentino sia arrestato in quanto coluso col crimine organizzato. Nicola Cosentino, invece di andare a vergognarsi in un angolo, accusa il magistrato di essere affiliato alla «cosca di Gomorra». Due offese in un colpo solo: un magistrato per bene e un bravo scrittore. Vi dispiace se smetto di sfogliare il giornale? Ero di buon umore mentre scaricavo dal mio sito l'ennesima lettera bellissima. Tema: la manifestazione in difesa della dignità femminile. Ne sono arrivate a centinaia. Donne deluse, allegre, arrabbiate. Decise a uscire dal silenzio, scrivono: «ho una figlia di 8 anni. Un giorno mi chiederà: mamma, tu dov'eri?». «Quando avete fatto il 68 non ero ancora neanche nei progetti dei miei genitori, non ci sto a essere etichettata come femminista, pretendere la parità è molto di più». «Dobbiamo fare qualcosa che ci renda visibili, devono capire che esistiamo, devono fare i conti con noi». «Non vogliamo una piazza modello "nostalgia" da relegare in un angolo dei telegiornali, vogliamo provare con la forza della ragione a far cambiare direzione di marcia a tutte quelle che, in vari modi, hanno contribuito al diffondersi di quello che stiamo vivendo. Anche soltanto tollerandolo». Il sogno è una manifestazione senza bandiere, silenziosa e minacciosa. Un palco da cui le donne parlino. Finalmente. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



Morire in cella

ECCO TUTTI I CASI
SOSPETTI ACCADUTI
NELLE CARCERI

MARRAZZO
In convento. La moglie:
difendo la nostra privacy

SAVIANO CANDIDATO
Favorevoli o contrari?
Il sondaggio de l'Unità

FARMVILLE
Un nuovo gioco
impazza su facebook

SATIRA VIRUS
D'Alema chatta su facecool
il nuovo scoop della Fornario